RACCOLTA

DI

PANEGIRICI

E

DISCORSI SACRI

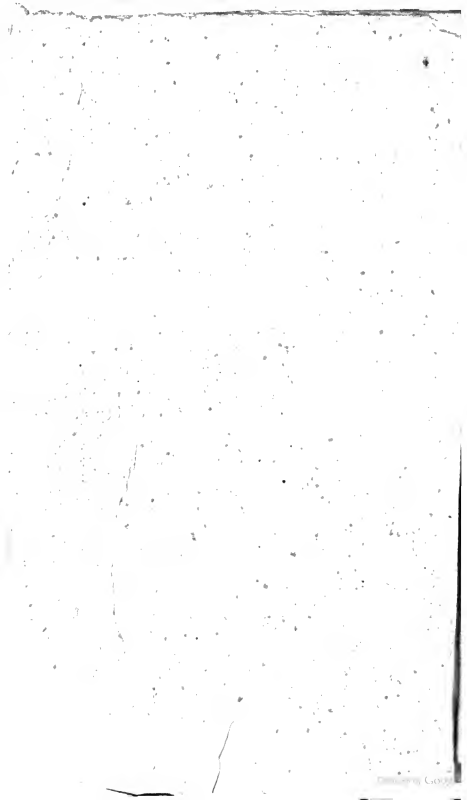
DEL SACERDOTE

D. FELICE PULCRANO

VOL. I.

NAPOLI 1839.

RACCOLTA

DI

PANEGIRICI SCELTI

COLL'AGGIUNTA

DI MOLTI DISCORSI SACRI

SCRITTI

DAL SACERDOTE D. FELICE PULCRANO

EX-PARROCO

OPERA DIVISA IN CINQUE VOLUMI.

VOL. I.

NAPOLI

DA TORCHI DEL TRAMATER

1839.

L'AUTORE

A CHI LEGGE.

Nel rendere di ragion pubblica questa breve Raccolta di Panegirici scelti, e Discorsi sacri, non intesi affatto di aspirare alla gloria di figurare nella patria letteratura. A tant' onore non mi fecero giammai pretendere le mie debolissime forze, che ho sempre misurate sulla bassezza del mio fievole ingegno. Solo mi piacque di prestare un omaggio di obbedienza a' miei Superiori, i quali desiderarono, che avessi affidato alle stampe un' Opera qualunque di quelle, che fin adesso il Signore mi ha ispirato a scrivere. A questo scopo furono esclusivamente dirette le mie mire, che non potevano essere da altro fine animate in un tempo, in cui si veggono quasi a diluvio correre di simili Opere alla pubblica luce.

Esibii pertanto a tal uopo un assortimento di Panegirici, e Discorsi, che per altro io non aveva animo di pubblicare, ma di condannarli piuttosto

alla dimenticanza. Se dunque qualche difficile leggitore di squisito ingegno, e di più che troppo raffinato gusto, cercasse di trovare in quest' Opera o novità di straniero disegno, o sublimità di luminosa dottrina, o dignità di somma eloquenza; non solo protesto di non averlo fatto, ma ne frastorno apertamente la prevenzione. Del resto poi si rammenti, e con sua pace consideri, che in argomenti tutti esauriti da tante penne felici, è difficile di rinvenirvi delle nuove riflessioni.

La sobrietà nemica del fasto mi è servita di norma nel toccare i semplici, e nudi fatti, che la Storia rapporta delle vite dei Santi. Non ho mancato però di divisarli con ordine, di svilupparli con chiarezza, di esporli con giusta precision di termini. Qualche volta ho preferita la gloria di essere utile a quella di essere sempre originale; soprattutto quando mi è sembrato impossibile di tratteggiare un quadro con maggior forza, con più viva eloquenza, e con espressioni più ricche d' immagini, e di coloriti, che colpiscono.

Dello stile usato nell'Opera non occorre dir nulla. Nella pregevole alternativa d' istruire egualmente, e di allettare, mi son servito in pari tempo ora del semplice, che istruisce, ed ora del brillante, che istruisce, ed alletta. Confesso con ingenua sincerità d' esser disceso, ma rarissime volte, fino a prevalermi dell' espressioni di talun' illustri, e celebrati Oratori, sceglicndo fior da fiore nei campi altrui. Mi lusingo per ciò di essere compatito, e di risparmiar la taccia di plagio. Il plagiario è quello, che

toglie per se; ma io ho tolto per vantaggio di chi legge, e di quelle cose, che non possono meglio espressarsi. Anche le api van cogliendo per le circostanti campagne da ogni erba, e da ogni fiore il prezioso sugo, che poscia recando all' arnie vi fabbricano il mele eletto, e la pieghevole cera.

Prego finalmente il benigno Leggitore a non dimenticarsi, che questa produzione è materia di picciolo ingegno, e che non intes' io già di rendere con essa inopportuno risalto ai proprii talenti, nè di sopravvivere celebrato fra i posteri.

. . . . , . non ego paucis
Offendar maculis, quas vel incuria fudit,
Vel humana parum cavit natura.

HORAT. Poet. v. 351.

PANEGIRICO

DEL

SACRO AUGUSTO CUORE

DI GESÙ

Profeti, tacete . . . chè i simboli, sotto de'quali mi rammentate la maestà dell' Eterno, son troppo minacciosi, e tremendi. Voi mel pingete talor sedente sulla fronte dei Cherubini guardar la terra, e smuoverla persin da' cardini suoi, o sull' ale dei venti volar dall'orto all' occaso, dall' empiro all' abisso, e camminar con altera franchezza sull' onde increspate dal soffio di placidi zeffiri. Voi mel presentate in atto di chiuder la terra in un palmo, di trasportar le montagne con prodigiosa virtù, di suscitare ad un cenno i procellosi aquiloni, di frenare gli immensi flutti dell' istabile oceano. Mi dite, che sono strumenti adatti dell' ira sua, e l' arco grave di vasi versatori di morte, e l' asta minacciosa, e tremenda, e la spada grondante del sangue ribelle dei popoli conculcati. Mi additate come ministri fieri

delle sue vendette i duci alati sterminator de' primogeniti Egizii, o degli eserciti Assiri, le folgori spaventose del Sina fumante, le acque devastatrici del diluvio, le fiamme, i flagelli, le piaghe, le stragi, la morte in mille aspetti spaventevole, ed orrenda. Profeti, tacete . . . chè i simboli, sotto de' quali mi rammentate la maestà dell' Eterno, son troppo minacciosi, e tremendi.

In un giorno, in cui la Chiesa oltre l'usato sfolgorante di porpora, e di oro, ci spalanca d' innanzi agli occhi il Santuario del Figliuol di Dio, il sacro augusto Cuore di Gesù, io vi conduco, o Signori, dietro i voli de' miei pensieri a vagheggiare sulle vette di Orebbo un cotal simbolo misterioso, ch' è il compiuto quadro di tutto ciò mai, che di grande l' adorabile Salvator del mondo ha fatto per la redenzione del genere umano: simpolo augusto, e glorioso, che, anzichè destare allo spirito atterrito idee lugubri, e ferali rappresentanze di un Dio spaventoso, e terribile, ci dispiega in quella vece un immagine di lui quando sveniva, quando languiva, quando struggevasi di amore per l'uomo. Ecco là dunque sull' Orebbo uno spinoso roveto, che divampa, e stride. Oh Dio! . . qual ritratto! . . Uditori, quest' emblema dolcissimo è il più vivo ritratto del Sacro Cuore di Gesù; indicandoci i Padri nelle fiamme i segreti dell' immenso amor suo verso dell' uomo, e nelle spine gli strazii acerbi, che volle per l' uomo stesso soffrire.

Ma l' arte dei simboli avendo voluto darci un ritratto, che al vivo esprimesse tutt' insieme lo spettacolo dell' ardente carità del Figliuol di Dio, perchè non dipingerlo piuttosto fra gli eccessi del Golgota, quando l' aria, la Croce, le

pietre, l'infausto monte andaron bagnati del sangue, che spargeva per noi? . . No, che non poteva essere più espressivo il ritratto di un cuore ricinto di spini, e di fiamme. Un amante non può meglio mostrare l'amor suo, quanto col donare un immagine dell'ardente, e del trafitto suo cuore.

Che sì, uditori, quelle fiamme, e quelle spine ne simboleggiano il cuor passionato di Gesù, il quale meglio non si poteva effigiare, che di spini, e di fiamme accerchiato. Deh! . . venite, o Sionidi figlie, meco venite, accostiamoci, mettiamoci a contemplar più da vicino nel misterioso emblema dell'acceso rovo il Cuor di Gesù trafitto da barbari spini, e cinto da scherzevole fiamma. Venite, e per la squarciata piaga del fianco, che la via ne porge di penetrare fin nei più reconditi seni di quell'amorosissimo Cuore, venite ad ammirare l'ampiezza della sua carità, e poi in faccia a tant' incendio di amore lascia di amare chi può, mentre tal' è lo scopo di Gesù nel mostrarci il suo cuore ardente, e trafitto per noi, onde appalesarci amore, ed amor guadagnarsi. Incomincio.

I.

Sebbene l'amore sia un' affezion dell'anima, che intende, e pensa, anzichè propria del cuore, che sol prova le impressioni, che corrispondono ai pensieri, onde quella è signora; pur tuttavia, all'avvisar dell' Angelico, egli è così naturale, e proprio del cuor l'amore, com'è proprio degli occhi la vista, e delle mani il tatto. Per quel commercio misterioso, ed ammirabile,

che intercede tra lo spirito, ed il corpo, il cuor dell' uomo si può dire a tutta ragione l'origine, l'albergo, la stanza, in cui si alimentono quelle affezioni tenerissime, che commuovono lo spirito, e che non tardono punto a comparire sul volto, ed a pingerlo coi più vivaci segni di allegrezza, e di gioja. Perciocchè siccome il cuore è caldo d' assai, e principio del calor nell' uomo, perchè organo della circolazion del sangue, che con alternante moto varca, ed irrora persin le parti più segrete del corpo, così vien riguardato da tutt' i Filosofi come quel luogo, che la fonte vuol dirsi, e la radice d' amore. Difatti se svolgiam le sacre carte, noi troverem quasi ad ogni pagina di quelle, che cuore, ed amore si prendono per la stessa cosa. Quando Iddio c' impone di amarlo, e quando vuole il nostro amore, non ci domanda egli forse il cuore; non ci dice forse di amarlo con tutto il cuore? . . Adunque il cuore è dell' amor la sede, perchè da lui partono, ed a lui ritornano i più teneri affetti, ond' è che amando vive, nè può lasciar di amare senza lasciar di vivere.

Non dimenticate, o Signori, questo principio solido, che vi servirà in prosieguo a ravvisare nel cuore amabilissimo di Gesù un vivo, e caldo strumento di quell' amore, che immenso nelle sue fiamme lo spinse a circondarsi di fralezza, e di bisogni come noi, onde così farsi conoscere più passionatamente amante. Così va, dice l'Angelo delle Scuole: Egli, che vien detto la carità per essenza, tanto amò l' uomo, che giunse a vestirsi della nostra natura. Egli, che fu generato avanti tutt' i secoli nell' augusto seno del Padre, è lo stesso, che generato di nuovo

nel tempo, ci si presenta quì in terra mortale. Fu questo il memorando istante, in cui cominciando ad esser capace di passioni, rese così col fatto visibile agli uomini la carità dell'Eterno suo Padre, che lo mandò al mondo, onde ognuno, che creda in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna. Difatti quando l'Evangelista Giovanni scrisse in fronte del suo Vangelo quelle memorande parole; *il verbo si è fatto carne, ed abitò fra noi*; pubblicò senza dubbio un miracolo lo più inaudito del Figliuol di Dio, che fu riguardato dai Giudei come uno scandolo, e come una follia dai Gentili.

A questi sublimi principii di Fede spinger dobbiamo, o Signori, i nostri pensieri, qualora parlasi dell' ardente carità di Gesù. *Il verbo vestito della nostra natura, il figliuol di Dio, che si fa bambino fra le braccia, e nel sen di una donna.* Difatti unisce egli appena nella sua persona tutte due le nature, comincia appena a farsi veder sulla terra, ed a conversare familiarmente coll' uomo, che già il passionato suo cuore sempre ripieno di un vivo amor perfettissimo verso i perduti figli di Adamo, esulta di gioja in sentirsi adattato un corpo per compiere esattamente i voleri dell' Eterno Divin Padre. Tutto si accende d'impaziente desiderio in veduta della travagliosa carriera, che gli si apre innanzi, e che con un passo di non più veduto gigante già si affretta a trascorrere. E quì chi mai potrà rammentarvi la forza della racchiusa fiamma ardentissima nel tramandare di continuo per mezzo del cuor palpitante a tutt' il corpo la materia, onde cresca negli anni, ed affretti quel dolce momento, in cui col sangue suo avrà a redimere tutto il genere umano?..

Che se per abbondanza del cuore parla la lingua, qual segno di amore gli è mai quello di sospirare ardentemente il giorno fortunato, onde poter celebrare coi discepoli suoi la nuova solennità della Pasqua? ..Cieli, e terra, sentite quali parole escono dalla bocca di Gesù, che parla per abbondanza di cuore. Un Battesimo, un' sanguinoso Battesimo di penitenza mi sta preparato dal Padre, e deh! ... qual sentomi nel cuore focosa ansietà, che mi tormenta le viscere, finchè non lo avrò conseguito. A questo mister doloroso Egli dirizza di continuo i sospiri, le impazienze, gli affetti di un cuore sempre divorato dal desiderio della comune salvezza. Brama, che rapidi volassero i giorni, ed il momento giungesse di sacrificarsi in Ostia di espiazione alla vilipesa Maestà dell' Eterno Divin Padre. Di questo Egli parla più volte cogli Apostoli suoi, riprende Pietro, che sdegna di sentirne a parlare, e rivolto ai discepoli suoi, che si mostran dolenti della sua morte » *tacete*, par che loro dicesse, *tacete*, *chè voi non conoscete il mio cuore*.

Sebbene ad argomentare la forza ardentissima del celeste fuoco, che agita, e strugge per noi il cuor passionato di Gesù, penetriam collo sguardo a traverso delle solide, e dure ossa delle coste, e del petto, penetriamo nei più reconditi seni, e nelle viscere più segrete, donde hanno origine, e principio tutte le operazioni teantriche della di lui vita. Ma poichè innoltrarsi fra quegli abissi è un impresa impossibile, così azzardiamoci a far uso di una terrena immagine per calcolare gli affetti teneri, ed amorosi, che sempre ha nutriti per noi nell'ardente suo cuore. Quando la terra agitata da forte scuotimento fa

tremare tutto il suolo all' intorno, si apre in improvise voragini, e dall' aperto suo seno erutta liquido fumo, vetrificate materie, e globi di fuoco; noi tosto ricorriam col pensiere ai bitumi, ai nitri, ai zolfi, che si accendono nelle racchiuse sue viscere, e danno luogo in mezzo alle scene le più tremende ad una terribile meteora, che l' elettrico prepara in silenzio. Uditori, questo fenomeno della natura ci spiega quello, che l'amore operò nel cuor tenero di Gesù. Egli è pieno tutto di benignità, e di misericordia per cavar gli uomini dall' abisso dei loro peccati. Egli è tutto pieno di amore, e le veglie, ed i sudori, e le lagrime, e le orazioni, ed i digiuni, e le predicazioni, e le fatiche, ed i strepitosi miracoli, e quanto mai non seppe risparmiare a se stesso, fino ad assoggettarsi alla morte per farci goder della vita, tutto ci servirà d'indizio per argomentare la fiamma, onde va fortemente compreso.

Or se questa è la regola, che ne diede Egli stesso pel suo Apostolo ad argomentare le cose invisibili, e lontane affatto dai nostri organi materiali; perchè non avvalercene a discoprire le affezioni amorose del Cuore dolcissimo del Salvator delle genti? .. Avvanziamoci sulle famose contrade della Galilea, e della Palestina, ove l' uom Dio segna il gran piano della redenzion del mondo, e donde spedisce per tutta la terra i primi Alunni del suo magistero. Egli vuol distrutto il regno di Averno, e tutti gli uomini salvi. Già intima guerra al vizio, bandisce la legge di penitenza, annunzia i beni della grazia, e dispiega ovunque amabilissimi tratti di misericordia, e di amore. Egli è segnale di ca-

rità non poter sostenere la vista dell' altrui c doglio, ma affrettarsi a confortarlo, perchè la carità è pietosa. Mirate Gesù tocco dal triste silenzio della vedova di Naimo, e chiama dalla tomba l' estinto di lei figlio; si commuove alle lagrime di Maddalena, e di Marta, e piange con esse sul sepolcro di Lazaro. Risana la figlia della Cananea; stagna all' Emorroissa il corso del sangue; rimanda assoluta dal Tempio l' adultera; perdona la peccatrice ravveduta di Máddalo; e così sempre spinto dalla carità, ridona la vista ai ciechi, sana i lebrosi dai loro malori, apre le orecchie ai sordi, addrizza le membra agli storpii, e chiama redivivi gli estinti dai tristi asili di morte. Su tutto il paese de' Geraseni risuonano ancor le grida degli energumeni liberati da Lui, e la Galilea, la Siria, la Giudea, la Decapolite, e tutte le regioni al di là del Giordano echeggiano delle fervide benedizioni dei popoli a lodare la carità grande di questo figliuol di Davide, che profonde su di ognuno generosa la consolazione, e la pace. Uditori, che tratti sorprendenti di amore non sono mai questi?.. che chiari non equivoci segni di un cuor tenero, amoroso, compassionevole?..

Se non che, uditori, l' amor di Gesù vien messo alle ultime pruove. La Sinagoga frémente unita in ferale alleanza colle potestà delle tenebre sta vicina a trionfar di Lui. La proterva Sionne ha già conchiuso sul decreto di morte, e nella seguace aurora sarà consegnato alle mani dei Carnefici. Che pensa Egl' intanto sul punto di partire dal mondo, e ritornarsene al Padre?.. Deh perchè non poss' io quì dipingervi coi tratti della più felice eloquenza la forza di quella ca-

rità eccessiva, ed estrema, che mentre stringe di amorosa doglia il Cuor di Gesù nel dovere partirsi da noi, nel tempo stesso gli suggerisce il mezzo di seguitare a starsene con noi sino alla consumazione de' secoli! .. Egli vuol chiudere misticamente con un tratto estremo, ed inconcepibile di amore, la carriera della sua vita.

Deh! .. spalancatevi, o porte beate del Cenacolo di Sion, e lasciate libero l'ingresso a chi ama concepire un' idea del generoso amore di Gesù, ch' è vicino ad incontrare persin la morte per l' uomo. Uditori, entriam coi pensier nostri in quella Sala. Osserviam quella mensa, e là in mezzo ai convitati quel vago giovine, sugli omeri del quale aureo crin vi piove ondeggiante. Egli è Gesù figliuol di Maria. Già il Sole ha declinato all' occaso, già si avvanza la fatal notte, in cui dovrà esser tradito, già l' amor suo più non conosce confini. Obblia la sua maestà, si getta a piè degli Apostoli, e domanda loro i piedi a lavare. Non gli basta: torna a seder con essi, e l' estremo sfoggiando del passionato suo cuore, prende tra le mani un candido azzimo, e dice, che quel pane è il suo corpo; stringe un calice misterioso, e dice, che il vino, che in quel calice ondeggia, è il suo sangue; indi fa un sermone di carità, canta un inno di amore; dice agli Apostoli, che facessero così anch' essi in memoria di sè, e si lascia per sempre con noi sotto questi morti simboli di pane, e di vino, vittima viva, cotidiana, ed eterna.

Uditori, chi al racconto di misteri si teneri le pupille non sentasi vogliose di pianto? .. Ma quì limite non hannosi le tenerezze dell' ardentissimo Cuore di Gesù. Egli esce dal Cenacolo di

Gerosolima, e muove pensoso verso il funesto Getsemini. Avanziamoci ancor noi dietro a' suoi passi, e non perdiam circostanza della più minuta storia, che amore abbiaci potuto mai dipingere. Miratelo come cammina veloce innanzi agli Appostoli, come l'invita a cantar degl'inni insieme con lui. Ah, che gli obbrobrii, dice Paolo, ed i dolori della croce gli sembrano un nulla appetto di quella giocondità, che inondavagli il cuore nel veder tante lingue preparate a cantare i miracoli dell'immenso amor suo, milioni, e milioni di anime salvate colla sua Croce da morte, e riparata perfettamente la gloria dell'eterno suo Padre oltraggiata dalle ingiurie degli uomini. La salvezza del mondo perduto dietro la colpa di Adamo formava il gaudio dell'innamorato suo cuore, e questo gaudio compensava le sue confusioni.

Erano questi gl' indizii della divina gioja, che inondava il Cuor di Gesù dal primo momento, in cui si slanciò nel campo spinoso degli agnelli dispersi della casa d'Israello per radunarli tutti in un solo ovile, e sotto la direzione di un sol Pastore. I misteri però dell'immenso amor suo per noi furon sempre inseparabili dai misteri della più ingrata sconoscenza degli uomini. Per quanto il suo cuore fu pieno di tenerezza, di compassione, di carità; pertanto fu straziato da insulti, da tormenti, d'atrocissimi affanni. Uditori, saliam nuovamente sul misterioso Orebbo a ravvisare il Cuor di Gesù non più cinto da rosse fiamme, ma orribilmente accerchiato da puntuti spini.

II.

E quì a parlarvi d' insulti, di tormenti, di atrocissimi affanni, onde fu straziato barbaramente il Cuor pietoso di Gesù non aspettate, o Signori, che io vi apra sugli occhi il teatro di quei misteri dolorosi, de' quali voll'Egli rendersi capace per eccesso d' inconcepibile amore. Lo potrei assai bene, ed un campo assai spazioso vedrei aperto alla mia Orazione per dare un risalto più luminoso all' imponente spettacolo delle fiamme, che lo circondono, qualora vi accoppiassi la muta eloquenza delle spine, che ci ricordano gli eccessi sanguinosi del Golgota. Vi farei allora conoscere come le pene di cuore sono più tormentose di quelle del corpo. Vi additarei l' Agnello di Dio dal seno istesso della sua madre sentir tutto il peso dei peccati altrui, che si aveva indossato affin di portarne la pena. Vi condurrei nel funesto Getsemini a vedere come l' angoscioso Cuore di Gesù investito da fierissimo affanno, e da tristezza mortale, più non potendo sospingere il sangue per le usate vie, gli apre un varco novello, e fuor glielo schizza per ogni parte del corpo fino a rosseggiarne le vesti, ed a fumarne tutto il suolo all' intorno. Vi direi, che i flagelli, le spine, i chiodi, erano pene esteriori, che si restringevano al sensibile, ma le pene interne erano quelle, che ricadeano sul Cuor di Gesù a straziarlo con forza maggiore. Sul cuore gli obbrobrii, i dileggi, le ignominie, ond'era deriso da un popolo inverecondo, e senza pietà. Sul cuore le infedeltà, i tradimenti, le annegazioni de'suoi più cari di-

scepoli. Sul cuore le bestemmie, le fischiate, gli schiaffi, le bende, ed i lordi sputi. Sul cuore il ferale abbandono dell'Eterno Divin Padre, che dall'alto dei Cieli lo mira come il più esecrando oggetto dell' ira sua. Tutto questo, ed altro ancora di peggio, che venne inventato dallo strano furor dei Giudei, i quali ne cercarono il sangue a loro costo, ed a quel de'loro figliuoli, dischierar vi potrei sotto degli occhi.

Ma no; io tiro un velo su questa lugubre scena, e nelle spine, che fanno d'intorno al Cuor di Gesù pompa spietata, vi ravviso il simbolo di quelli strazii acerbi, de' quali l'empietà degli uomini forma il mostruoso argomento. E di quale, mio Dio, lugubre luce cinger quì mi dovrei; quale usar quì apparato di aspre parole a pingervi in qualche modo la trista immagine di quei barbari trattamenti, onde venne sempre con crudeltà ricompensato l' infinito amor suo!.. Basta dirvi, o Signori, che ogni azione della sua vita era diretta alla santificazione degli uomini, ed ogni sospiro del suo cuore era un mistero di amor passionato, ed ardente: ma in mezzo a misteri sì santi quante reità non ebbe a soffrire?...

E per verità; appena vien introdotto dal Padre suo nell' Orbe, siccome fin d' allora si dedicò alla giustizia dell' Eterno, quasi vittima, che sacrificar si doveva in espiazione de' nostri peccati; così fin da quell'ora istessa, dallo stesso vergineo sen di Maria, spingendo lo sguardo su tutti i secoli, che sorti sarebbero a traverso delle generazioni degli uomini, vide un cumulo di delitti commessi dall' origine del mondo, e perpetuati finchè cieli, e terra non verranno distrutti da un diluvio di fuoco. Il suo cuore op-

presso dal peso enormissimo delle iniquità dei figliuoli traviati di Adamo tutta ne portò fin d'allora la pena, e la fiera impressione risentì di tanti oggetti malinconiosi, e tristi. Quindi rinchiuso ancora in quell' utero verginale, mentre da una parte adorava i decreti del Padre, che voleva l'uomo redento col prezioso suo sangue, dall'altra si sentiva struggere il cuore alla vista del perfido tradimento di Giuda, del ripetuto spergiuro di Pietro, e del ferale abbandono dei più cari discepoli nel suo maggiore bisogno. L'empietà dell' ingrata Sionne da Lui ricolma di beneficii immensi, le persecuzion dei tiranni, il livor degli eretici, lo scandalo dei cattolici, tutto e quanto mai veniva preveduto da Lui correvagli a straziare il cuore. Così questo tenero cuore non stette neppur per un momento di tempo senza soffrir la forza di quelle fiere amarezze, che a martirizzarlo sarebbero derivate dalla malvagità degli uomini. Ora immaginate lo strazio del Cuor di Gesù, che dal primo istante del suo temporal concepimento tutta conosceva l'estensione delle più perfide ingratitudini.

Dopo di ciò è ben inutile, o Signori, che io mi accinga a rammentarvi gli affanni di questo cuore amantissimo, lorchè uscì dal sen di Maria per dare principio a quel sacrificio, che terminar dovevasi colla morte ignominiosa di Croce. Basta seguirlo dal presepe al Calvario per vedere, che ogn' istante della sua vita non fu mai vuoto d'insulti, di strazii, di amarezze. Nella capanna di Betlem quanta durezza nel vedersi negare persin un luogo di ricovero dagl' ingrati Giudei, per cui una gelida, e rovinosa spelonca, ricetto appena d' immansuei animali, fu d' uopo,

che gli servisse di asilo per uscir dal grave seno della pregnante madre. Se preconizzato sul fatto dagli Angioli cantori per figliuol dell'Eterno vien adorato dai pastor venturosi, e dagli Arabi Re, non manca Erode di spedire mille spade in traccia di Lui per farne scempio crudele. Il sangue di cento quarantaquattromila bambini, che non basta ad estinguere la rabbia di quel Re tiranno, e geloso, rigurgita in dietro a straziare l'appassionato Cuore di Gesù, che palpitante, ed incerto sen fugge sotto un Cielo nemico per serbar la sua vita a più prezioso olocausto. Se nel diserto Angeliche schiere lo assistono, vi è pure in quel luogo santificato da' suoi sospiri il demonio tentatore, che gli muove guerra, e che nella speranza di sedurlo, di mille frodi, e raggiri si prevale all'intento. Se annunzia il regno di Dio alle turbe, vi ha chi nol crede; se risana gl'infermi, vi ha chi lo deride; se colle sue visite onora le case dei peccatori, e persin si asside alle loro mense, vi ha chi gli procaccia il nome di uom dissoluto, ed attribuisce con manifesta empietà tal ragion di condotta ad analogia di costumi.

Ma io son troppo lento o Signori, a narrarvi gli atroci affanni, che corrono a rovesciarsi con impeto su quel misero Cuore, e troppo mi trattengo a raccoglier quà, e là dalla vita del mio Signore dei tratti che mi ricordano la perfidia degli uomini. Io volo col pensiero ai giorni estremi della sua vita, chè l'Orto, l'Atrio, il Golgota mi rammentano le più mostruose sconoscenze, e le più atroci barbarie, che avessero potuto accrescere le amarezze di quel cuore straziato, e dolente. In quell'istessa notte, ch' Egli

istituisce l'adorabile Sagramento degli Altari, e sotto le spècie Eucaristiche si nasconde per darsi a noi in cibo, e bevanda; lorchè sta per esaurire tutte le dovizie della sua sapienza, della sua onnipotenza, dell'infinito amor suo, un perfido discepolo invaso dal rio demonio medita lo più orrendo tradimento, e poi dopo averlo ad infame prezzo venduto con un sacrilego bacio lo addita alla furibonda turba, che lo lega, e lo porta via con se.

Ohimè, uditori! . . Qual nuovo colpo gli è mai sì barbaro tradimento per l'adorabile Salvator divino? . . Qual nuova stretta all'abbattuto suo cuore? . . Un Discepolo da lui poco fa sollevato al rango degli Apostoli, scelto a compagno de' suoi viaggi, a confidente de'suoi segreti, e che nella sera stessa aveva pasciuto delle sue carni, ed inebbriato del prezioso suo sangue, doveva egli soppiantarlo col più crudele tradimento, doveva aver tanto ardire di sorgere alla sua rovina? . . Empio Giudà, che facesti tu mai! . . Ma non è Giuda solo il carnefice del cuor trafitto di Gesù. Pur troppo dall'altra parte, e perfidi Ebrei, ed Eretici contumaci, e Cristiani mostruosi, ed ingrati, sarebbero sorti in ogni tempo a straziare in cento barbari modi quel cuore adorabile, ove si operò la salute del mondo. Squarcia un orrido colpo di lancia il seno all'estinto cadavere, che pende inonorato dagl' irti rami della Croce, e da quel cuore trafitto n' escano pure quei sette fonti inesausti di grazie, che santificar debbono gli uomini; chè gli uomini ingrati si abuseranno di un tanto dono. Impossessati dal rio Satana con sterminate inondazioni di vilipendii or le consacrate Ostie ardiranno di calpesta-

re, or di negare la sua reale presenza nel Sagramonto dell' immenso amor suo, or di contradirne l' istituzione adorabile, ed ora di abusarne sacrilegamente nei sortilegii, e nei maleficii nefandi.

La Chiesa, la Chiesa istessa perseguitata, e dolente, la cara sua Sposa, che come dalla cuna uscì dal suo fianco squarciato sotto un orrido colpo di lancia; che oggetto di amarezza non è ella mai al sacro, e passionato cuor di Gesù? . . Investita furiosamente da cento nemici, e domestici, e forestieri, insultata da una truppa immensa d'idolatri, e d'increduli, accerchiata sempre d'intorno dai più corrotti Filosofi, ministr' infami d' iniquità, di bestemmie, di fole, povera, e piangente, or prigioniera tra ceppi, or fuggitiva pei monti, or sepolta nelle oscure caverne, or smarrita per inospitali foreste, è costretta a confessare il nome del suo Sposo tra monti di cadaveri, e fiumi di sangue.

Ma questo è poco. Vedrà la Sposa dolente alle spade dei Cesari sottentrare ben presto le penne degli Eretici intinte nel veleno dell'errore, e nel fiele delle amarezze. Vedrà sorgere gli Ateisti, i Politeisti, i Materialisti, gli Epicurei, i Sabelliani, gli Ariani; e Macedonio, e Fozio, e Nestorio, coi Giudaizzanti, gli Eutichiani, i Sociniani, i Pelagiani, i Donatisti, e tutti gli empii seguaci di Lutero, di Calvino, di Beza, e da ogni parte attaccare del suo Dio adorabile l' esistenza, l' unità, la spiritualità, la provvidenza, la santità infinita, la Trinità augustissima, la consustanzialità del Verbo, la Divinità dello Spirito Santo, la processione dello stesso dal Padre, e dal Figlio, l' Incarnazione del

Verbo, la duplicità di natura, e l'unità di persone in Cristo, la satisfazione soprabbondante del Crocifisso Signore, la necessità, l'efficacia, la gratuità della grazia, l'esistenza delle Tradizioni, dei Concilii, del Sommo Pontefice, del settenario numero de' Sagramenti, del Purgatorio; dei Suffragi, delle Indulgenze, del culto dei Santi, di tutt'in somma gli articoli, ch' Ella serba gelosamente segnati sul codice della doppia eternità. Vedrà conculcati questi Articoli come chimere, i suoi dogmi, e le sue massime riguardate come follia, e l'empio coll' assassino, e col sacrilego congiurati a distruggere gli Altari, ad incendiare i Templi, a depredare le Chiese, a profanare i vasi santi, a strapparle dal seno tanti figli innocenti. Misèra! .. Da mezzo a tante barbare ingiurie, e tra le amare lagrime, che le cadono dagli occhi, altro conforto non ha, che di sollevar di continuo le pupille, e le mani al Cielo, d'invocar Colui, ch'è suo appoggio, di mostrargli il sen crudelmente straziato, ed offrirgli il sangue, ond'è inzuppata la candida gonna, e 'l lacero manto, e d'implorare mercè per coloro istessi, che così l'amareggiano.

Che spettacolo d'angoscioso dolore! .. Ella è la diletta Sposa di Cristo, la quale dopo aver scansata la rabbia Ebrea, e piegata la crudeltà Pagana, è costretta a leggere nel ruolo de' suoi nemici anche quello de' figli suoi. Questi barbari figli, mentre amareggiano con mille atroci misteri d'iniquità il cuore amoroso di una madre sì tenera, straziano in pari tempo il divin cuore di Gesù, che con sacro nodo celeste al casto talamo di Lei è congiunto in qualità di Sposo fino alla totale defezione dei secoli.

Deh! . . almen noi, Cristiani uditori, compensiamo coi nostri ossequii, e colle nostre adorazioni gli obbrobrii, le ingratitudini, e gli strazii acerbi del cuore di Gesù, che naufraga in un mare di dolori, e di affanni. Siam grati all'immenso amor suo, siam pietosi alle pene atrocissime, che per noi sostenne, e guardiamoci di non straziarlo più con nuove colpe. Serviamolo con maggior fedeltà, amiamolo con maggior tenerezza, sacrifichiamogli tutti gli affetti del nostro cuore, pregandolo di accoglierli in isconto delle ingratitudini di quanti sconoscenti si ridono delle sue tenerezze,

Santissimo cuore di Gesù, Voi, che, dal primo istante dell'esser vostro ci amaste a segno, che da un colpo feral di barbara lancia trafitto sul tronco ignominioso di Croce persin dopo morte foste ancora di mille beneficenze fecondo, appalesatrici sicure del passionato amor vostro, deh! . . non cessate di accenderci delle vostre fiamme, acciò non facciamo più altro, che amare Voi solo, sospirar sempre, e sospirar solo per Voi. Così sperar possiamo di trovare nei giorni nostri dolenti uno scampo dalla divina ira sterminatrice nell'apertura di questo cuor sacratissimo, e col sangue, che sgorgò da quei reconditi seni il cuor nostro lavando, arriveremo a conseguire i frutti, che ci avete preparati nel Cielo. Ho detto.

PANEGIRICO

DI

S. ANTONIO DI PADOVA

Spuntava appena il Secolo decimoterzo della redenzione degli uomini, quando l'Eresia strappandosi dal volto la nera benda, cominciò a contaminare i popoli, ad ordir partiti, a guadagnar proseliti, a sollevar le genti contro i dogmi del Cielo, e contro i Dei della terra. Gli Appostoli dell' empietà uniti in alleanza ferale coi più corrotti Filosofi applaudivano con franchezza alle deliranti bestemmie degli Albigesi, e de' Catari, che a guisa di sparvieri insolenti eransi scagliati a dilacerar le membra della casta Sposa di Criso.

Non si vide mai come a quei tempi, tempi per la Chiesa di desolazione, e di pianto, più impudente, e più ardita la miscredenza spiegare l' esecrando vessillo della perfidia, dell' irreligione, della malvagità. Gl'increduli, ed i libertini colla falsa luce di una studiata eloquenza

prevalevano in guisa, che giungendo, dietro al travolgimento dello spirito, a corrompere il cuore de'Cittadini fedeli, li cangiavano in tigri sitibonde di sangue, li ponevano fra le mani il fatale strumento di ribellione, e si compiacevan poi di vedere allagata di delitti la Cristiana, e la Civile Repubblica. Ma tanto era poco ancora.

L'ignoranza de'principali misteri della Fede, e delle verità consolanti del Vangelo, il disprezzo della Religione, che veniva riguardata da quasi tutti sotto il titolo di fanatismo, l'obblio dei più sacrosanti doveri della Cristiana morale, e della scienza dei Santi, il trionfo di ogni vizio, e di ogni scandalo sovvertitor de' popoli, e dei Troni, il libertinaggio, che violava la santità dei talami, ed avvelenava persin le sorgenti della specie umana, l'innocenza circondata per ogni lato dai lacci della seduzione, l'empietà, che sacrificava ad un motto frizzante il pudore, il merito, e Dio, le nuove opinioni religiose, che attaccavano dalle basi l'Altare per rovesciar quelle del Trono; erano questi gli spaventevoli effetti di una barbara Filosofia, la quale avend' oscurato l'oro, e mutato in infausto l'ottimo colore della virtù, chiamava il Sacerdote, il grande, il potente, l'imbecille, ed il misero alla disperazione, al fanatismo, all'infamia, al precipizio orrendo. Dio immortale!....... quanti vizii a stirpare, quanti scandali, quante dissolutezze, quante reità, quanti errori a combattere!

La Chiesa tra mezzo all'orrido fischio della desolazione altro conforto non aveva, che di volgere al Cielo le lagrimose pupille, ed implorare un ajuto ai mali estremi, che la desola-

vano. Ma lo Sposo, che fingeva di dormire, alfin destossi dal misterioso sonno, ed accorse con prontezza a confortarla. Le additò in Antonio un difensore incomparabile, che slanciandosi nel campo spinoso della corruzione, e dell' errore, doveva salvarla dalla vendetta, e dall'odio de'suoi nemici. Trascelto l'Eroe di Padova dagli arcani sistemi della Provvidenza a sì nobile impresa, e destinato a formare la santificazione e l'ornamento della Chiesa, io veggo sopra di lui i più ampli privilegii diffondersi, e versarsi nel di lui cuore più squisita piena di quelle grazie gratuite, che suole Dio distribuire a coloro, che spedisce a travagliare per la salvezza del prossimo. Agli uni, dice l' Apostolo, concede lo spirito della Sapienza, agli altri lo spirito della scienza, a questi accorda il dono della fede, a quegli la grazia della guarigione, a quegli altri la virtù di far miracoli, a chi compartisce il privilegio di profetare, a chi il discernimento degli spiriti, a chi finalmente l' intelligenza d' interpetrar le Scritture. Ma Antonio, Antonio solo fu riempito di tutte queste grazie gratuite, come Colui, ch' era destinato dalla Provvidenza a racconsolare la Chiesa ne'suoi mali gravissimi. Scorriam la Storia della vita di un Eroe sì grande, e mettiam sotto varii punti di vista i doni sorprendenti di quelle grazie gratuite, che gli vennero concesse dalla mano di Dio. Incomincio.

I.

I Santi sono l' appoggio della Chiesa, e lo Spirito di Dio, che li fregia de' suoi doni, è lo stesso, che li spedisce a racconsolare gli uomini, a

richiamare i dispersi, a raccoglier gli eletti sotto il glorioso stendardo della Fede. Sì: questo è l' ordinario sistema di quello Spirito, che indivisibile, ed unico, ma vario nei doni suoi, ne fa alternante pompa magnifica per distinguer così coi più luminosi caratteri della divinità la missione straordinaria degl'inviati ministri suoi. Avvanziamoci a ravvisar questi doni tutt' in Antonio compendiati: in Antonio, cui la Provvidenza aveva destinato all'alto sublime ministero della santificazione dei popoli. Come no, se per penetrare nel conoscimento dei più reconditi arcani della Fede ebb' Egli primieramente lo spirito della Sapienza? Accingiamoci a provarlo senza perder più tempo.

Ansioso Antonio di stringersi a quella Sapienza, che, al dir dello Scrittor de' Proverbii, è sulla vetta dei monti più alti, giovinetto non ancor di tre lustri s' invola alle lusinghe di un secolo contaminato, e corre a nascondersi tra le solitudini di Calcide. O santo asilo, che apristi ai passi di Antonio i primi sentieri della sapienza, io non posso ricordarti, che con benedizione, mentre tu ben mi additi l'ardente desiderio di Lui, che aspira all' acquisto di sì ricco tesoro.

Uditori, la Sapienza chiamò Antonio di buon ora, e di buon ora Antonio vi rispose. Eccitato dall'amor di Lei, eccolo studiar profondamente le dottrine della Scrittura, e dei Padri, penetrarne le più occulte cognizioni, ed in poco tempo addivenir ricco posseditore di tutte le facoltà divine, ed umane. Egli a buon dritto potevasi appellare colle voci dei Proverbj quella casa fortunatissima, che l'eterna Sapienza aveva destinata a sua dimora, ed a suo trono.

Il Francescano Istituto vide con gioja questo novello prodigio di sapienza, e di virtù, passar dall' ordine di Agostino à vestir le aspre divise de' suoi umili figli. Lo accolse, e lo ammiraron ben presto quei religiosi fratelli inchinar la fronte al dottoral ufficio di spiegar Teologia per sovrano comando. Lo udì di fatti con ammirazione e Bologna, e Montpellieri, e Tolosa, e Padova la patria sua, disciogliere i più intrigati nodi di fede dalle Cattedre sante; sparger confusione contro i nemici della Cattolica Chiesa, decider con esattezza rilevantissime cause in mezzo alle dubbietà dei generali Concilii, e cogli oracoli suoi, ad ogni controversia imporre silenzio; e fine. Eh, uditori, il parlar di Antonio è parlar di Sapienza; e non altro dalla bocca verserà, che fiumi di Sapienza.

Ma l' Eroe di Padova, che commendiamo, per la salvazione dei popoli allo spirito della Sapienza accoppia ancora lo Spirito della Scienza. Dessa consiste in una certa facoltà di servirsi della cognizione delle cose naturali per elevare le anime a Dio. A restare convinti di una tale verità avvanziamo lungo i lidi dell' Adriatico mare. Quivi sorge la Città di Rimino schiava di tutti gli errori, e piena di libertinaggio, e di sfrenata insania. Figuratevi di vedere Antonio anelante alla salvezza di tante anime bandonate, correre ad illuminare quel misero popolo, che sedotto dall' ereticale perversità giace nelle tenebre, e nell' ombre di morte. Egli comincia a predicarvi la parola di Dio, a fulminar la sfacciataggine dei peccatori, ad invitare alla fede i traviati, ed i rubelli. Ma Rimino troppo ingrata ai favori del Cielo, non corrispon-

de, che con perversità. Disprezzatrice sacrilega del novello Apostolo insensata ricusa di conoscere le vie adorabili del Signore.

Intanto che pensa Antonio per trionfare di quel popolo di cervice durissima, e di cuore indomabile? Pieno di confidenza corre alle vicine spiagge del mare, e chiamando dalle tempestose regioni del vast' oceano una moltitudine di allegri pesci, l'invita a sentir quella parola, che aveva ricusato di udire un popolo ostinato, e protervo. E non è questo, uditori, un servirsi per lo Spirito della Scienza delle cose naturali per elevare le anime a Dio, e trarre le ingannate genti sul sentiere della bandonata giustizia? Sì; che Rimino pur troppo resta stordita per un prodigio così sorprendente. Ella vede gli abitatori suoi pieni di compungimento, e di vergogna, piangere con lagrime di resipiscenza le colpe commesse, gli eretici detestar gli errori, e chieder la riconciliazione alla vera Chiesa, la Fede trionfar per le pubbliche piazze, ed i libertini audaci detestare i nefandi eccessi della corruzione, e del traviamento.

Oltre lo Spirito della Sapienza, e della Scienza, ebbe Antonio anche il dono della Fede. Aver assai di Fede per se è una virtù teologica; ma averne anche abbastanza per comunicarl' agli altri è una grazia gratuita. Arde Antonio di caldo desìo per essere il propagator della Fede, ed al sublime ministero si aveva già preparato con un profondo studio delle divine Scritture. Già si slancia animoso sul campo dell'Apostolato, e col ministero della divina parola comincia ad annunziare la legge di Dio alle affollate turbe ondeggianti. La fede gli cin-

ge il fianco, e lo avvalora, la Fede gli adorna la fronte, e lo incoraggia; la Fede gli veste il braccio, e lo ripara; la Fede gli arma la mano di affilata spada, ed a colpir la dirizza. Al ruotar di un arma così poderosa, e forte, gli eretici sono abbattuti, i peccatori son confusi, ed i traviati son richiamati sul buon sentiero.

Uditori, la gloria di sì favorevoli successi è tutta della Fede, che lo fornì di lume a discernere, a rischiarare, a convincere, a trionfare de' cuori più ostinati, e più duri. Non occorre seguire i suoi passi quasi per ogni contrada dell'Italia, della Francia, della Sicilia, della Spagna, della Germania, per ravvisare ovunque i mirabili effetti della sua Fede. Son troppo note le vittorie, che riportò sugli errori de' Guialdi, de' Bonvilli, degli Ezelini smascherati, e confusi dal suo zelo Apostolico. È troppo conosciuta la strepitosa commozione universale, quando per annunziare ai popoli la parola di Dio saliva sul pulpito, che ordinariamente si ergeva nelle pubbliche piazze. Quel pulpito sembrava addivenuto il monte avventurato di Michea, alle cui vette si affollavano le genti più rimote per apprendere erudizione, e dottrina.

Ma siccome il più possente mezzo per guadagnare le anime, ed obbligarle a convertirsi a Dio, sono la grazia della guarigione, ed il dono dei miracoli, così l' una, e l'altro gli venne accordato per far vedere strepitose, e commoventi prove della verità, che predicava. Uditori, non vi fu infermo, che non si risanasse da crudeli malori, dacchè aveva ricevuta la benedizione di Antonio. I paralitici, i lebbrosi, gli attratti si ponevano in sulle pubbliche

strade, come a giorni di Pietro, affinchè all'ombra sola del suo corpo, che passava, riacquistassero la salute, e ritornassero le malsane membra agli antichi ufficii. Sembrava venuto nuovamente dal Cielo quel Angelo conduttier di Tobia, che aveva fra le mani la grazia della sanità, e la potenza di guarire le malattie del corpo.

Oltre però la grazia della guarigione, che fu conferita ad Antonio, si può dire, che i miracoli operati da questo gran Santo erano così prodigiosi, che, dagli Apostoli in poi pare non vi fosse stato alcuno, che ne possedesse al pari di lui sì copioso, e particolare il dono. L'onnipotenza sembrava essere tra le sue mani, ed il cielo, la terra, il mare ubbidivano alle sue voci. Il frenar le procelle devastatrici, il far discendere le piogge dal nitido aere, il guarire gl'infermi col solo segnal della Croce, il dissipare gli acquidosi nembi, l'arrestare i fulmini nella loro celerità, il richiamare dalla tomba redivivi gli estinti, erano doni a Lui familiari.

Al fulgor dei miracoli, che uscivano dalle mani di Antonio, vedeansi cader dagli occhi dei peccatori le lagrime, ed il cuore degli Eretici più ostinati allargarsi a ricevere la pioggia fecondatrice della rinnegata Fede. Parla Rimino per tutti, che in virtù di un miracolo clamoroso ammirò stupefatta l'antesignano degli empii nemici del divin Sagramento adorare tra le mani di Antonio l'Ostia sacrosanta.

Uditori, la Storia della vita di Antonio ci presenta infiniti miracoli, coi quali l'Onnipotenza di Dio volle accompagnare in Lui la vangelica predicazione per fecondar la sua Chiesa

d'innumerevoli convertiti. Per tal mezzo l'Eroe di Padova doveva destare negli assopiti cuori degli uomini la Fede già morta. Un secolo incredulo, e prevaricatore voleva veder dei miracoli, che persuadono assai più di tutte le umane ragioni, ed i miracoli splendettero francamente tra le mani di Antonio. Egli alla sua predicazione apponeva coi prodigii il testimonio della divinità, e coll' onnipotenza tra le mani annunziava la prosperità, la pace, e la salute universale.

Ad Antonio venne pure accordato il dono della Profezia, ch'è propriamente quella grazia di conoscere, ed annunziar con facilità gli eventi nascosti nel sen tenebroso del tempo avvenire. Egli era l'oracolo dei Popoli, perchè sapevasi da tutti, che agli occhi suoi era disvelata la scena dei futuri avvenimenti, e che in Lui riposava lo Spirito dei Profeti. E Profeta di fatti fu Antonio; perciocchè mentr'era vicino a morire, pria di chiuder gli occhi ad un tranquillo sonno di morte, presagì gli onori, che per sua cagione stavano preparati alla cara sua patria. Perciò rivolgendo i languidi sguardi d'attorno » *O Padova*, si udì ad esclamare, *oh quanto addiverrai famosa, e chiara dopo mia morte* » Egli, come Giacobbe un giorno predicitor di suo esaltamento; pare avesse voluto avvisare in quell'atto estremo, con un grido encomiatore, i futuri prodigii, che splender dovevano sulla sua tomba per le sacre sue membra, che profetate avrebbero con una serie di miracoli di nuov' ordine, e di nuova indole. Tutto si vide compiuto con tal successo per tanti secoli posteriori alla sua morte, che l'oc-

chio spettatore del presente non vedea, se non ciò fu preveduto nei tempi anteriori, e lontani. Si videro difatti i ciechi riaver la luce, i muti snodar la lingua, e gli storpii raddrizzarsi d'innanzi alla sacrata sua tomba. Egli lo aveva profetato, ed alla profezia pur troppo corrisposero i fatti, e gli eventi.

Fregiato così Antonio della dignità del vaticinio, gli venne compartito ancora il dono del discernimento degli spiriti. Vale a dire quel lume particolare, per mezzo del quale egli ravvisava la condotta di coloro, che camminavano con simulazione, oppur con candidezza nelle vie del Signore. Egli penetrava, e rischiarava i più tenebrosi seni dei cuori degli uomini. Egli vedeva i nefandi delitti, che ordinariamente si nascondono sotto gli orrori di una coscienza ipocrita. Egli discoprì in effetto le trame insidiose degli Eretici, che pieni di rabbia cercavano per ogni via di farlo morire avvelenato.

A tale discernimento chiarissimo, chi è costui, maravigliati si dicevan gli uomini a vicenda, chi è costui, che vede tanto? Egli è forse quell'Angelo, che la faccia aveva di Sole, ed a cui il Sole porto aveva i suoi raggi; raggi luminosi, e penetranti di spiriti?

Ma Antonio così ammirabile nel discernimento dei cuori, non lo era meno nella perizia, che gli venne accordato di ogni linguaggio. Egli predicava in un solo idioma, ed era inteso, e capito da popoli di stranieri, e differenti favelle. La sua voce era così prodigiosa, che anche lungi da molte miglia sonora si ascoltava, chiara, e prolissa. Siano dunque varie, e di costumi, e di parlare le nazioni, che a predicare

lo sentono, Antonio lascia allo Spirito di farsi intendere da tutti, e tutti lo intendono anche quegli stessi, che non possono bandonare le loro case, ed i domestici affari. Egli è quell'Angelo veduto volare a mezzo Cielo, che portava il Vangelo tra le mani, e ad alta voce lo annunziava ad ogni gente, e tribù, e lingue, e popolo. Così Antonio reso ammirabile dall'Altissimo in un dono tanto prodigioso distendeva per varii regni la rapidità de' trionfi evangelii, e portava ovunque la Fede.

Ad Antonio finalmente fu concessa la grazia d' interpetrar le Scritture. Difatti sia che evangelizzava dai pulpiti, sia che istruiva dalle Cattedre, sia che assisteva ai Concilii, sia che parlava alle nazioni più ignoranti, ed idiote, egli annunziava sempre con chiarezza il senso delle divine carte, ed instillava le cognizioni degl'ispirati sensi nei più ebeti intelletti. Le sue prediche erano così piene delle verità dei divini libri, che pareva tutto ne avesse penetrato lo spirito, e tutte interpetrate le frasi più oscure. Egli aveva tramandato letteralmente a memoria l' intero deposito dei Sacri volumi, ed era uno spettacolo, che sorprendeva, sentirli anche letteralmente dalla sua bocca a ripetere nelle native lingue, in cui furono scritti. Veniva perciò a tutta ragione considerato dagli Aronni del Lazio come Arca del Testamento custoditrice delle tavole della legge, e Bonaventura non ebbe alcun dubbio di chiamarlo il Sapiente, che in se racchiudea tutte le cognizioni acquistate da quelli, che lo precorsero. Quindi non vi fa maraviglia se dopo morto venne riguardato dal nono Gregorio come il luminare

della Chiesa. Glorioso nome, che ben si aveva procacciato in vita colle auree produzioni del suo ingegno sui Sermoni dell'anno, e sopra quelli dei Santi, sulle interpetrazioni mistiche della Bibbia, e sul mirabile comento de'Salmi.

Uditori, vi era forse altra grazia, che dalle Scuole gratuita si appella, e di cui Antonio non fosse stato adornato?.. No, la sua Anima andò così ricolma di tutt'i doni dello Spirito Santo, che sembra non abbia con essa serbata alcuna misura.

Eppure in mezzo a tanti privilegii a Lui compartiti dal Cielo a larga mano, Egli non sa rammentare, che la sua indegnità, e si reputa persin incapace di tessere famiiliar sermone ai compagni suoi. Grande Iddio!... che umiltà ella è mai questa!... Siam noi penetrati dai luminosi esempii di un Santo, che altro non ravvisava in se stesso se non abbiezione, e miseria?.... Ah pur troppo ci lasciamo abbagliare dal fumo degli onori, della stima, delle grandezze del secolo, nel mentre che siamo tanto privi di merito, e tanto pieni di colpa.

Deh!... uno sguardo a noi stessi, e spogliamoci di quelle false idee adulatrici, onde crediamo di essere ciò, che non siamo affatto. Misuriamo la nostra meschinità, ed umiliamoci d'innanzi a quel Dio, il quale altro non ravvisa in noi che peccati. Rientriamo nel nostro cuore, e togliamo da esso persin le radici di quella superbia intollerabile, che rende l'uomo simile agli Angioli maledetti cacciati dal Cielo per aver concepito il disegno di essere simili a Dio. Così imitando gli esempii di Antonio, dopo averlo onorato quì in terra coi più profondi nascondi-

menti, speriamo di arrivare un giorno a godere nel Cielo la gloria dei Beati, che Dio accorda alle anime umili.

Te appello, o gran Santo, o grand' Eroe di Padova, ed a patrocinator nostro t'invoco in questo giorno alle glorie tue consacrato. Tu ci ajuti, e di spirituali sussidii ci munisci nel mesto pellegrinaggio di questa vita. Tu ci salvi da qualunque infortunio, tu ci proteggi colla più valida intercessione, tu ci santifichi, e gli spirti nostri conduci nel Cielo a riposar per sempre tra le mani di quel Dio, da cui uscirono. Ho detto.

PANEGIRICO

DELLA

VERGINE DEL ROSARIO

Dopo averne per lungo tempo esitato qual dei tanti argomenti trasceglier mi dovessi a tesservi il solenne elogio di quella Vergine Benedetta, che dalla pubblica religione oggi si onora sotto il titolo glorioso di S. Maria del Rosario ; convenni, che ad aprirvi sugli occhi il gran teatro delle di Lei grandezze, altro mezzo più acconcio rinvenir non poteva , come disegnando un discorso , che tra le sue fauste conseguenze abbracciasse nel miglior modo i memorandi trionfi dell'augusta Donna. Eh sì , uditori , tutta la vita di Maria , il suo concepimento, la sua natività , la sua adolescenza , lo sponsale suo , la sua gravidanza , il suo parto ammirabile, il suo cuore , i suoi movimenti , le sue operazioni , tutt' i suoi giorni non sono , che un tessuto continuo de' più gloriosi trionfi.

Non ancora l'Onnipotenza tratto avevasi dal nulla il vasto firmamento, nè il sole, e le stelle correvano ancora per gl'immensi giri dell'aria, nè il mare ondeggiante fremea tra ceppi, e zampillavan le fonti, e verdeggiavano i prati, e gli augelli melodiosi riempivano i boschi di soavi armonie, e già Maria trionfava negli arcani pensieri del Genitore eterno. Ma allorchè poi nella pienezza dei tempi uscì dalle mani di Lui a pubblicar tra le genti la gloria del Suo Signore, la santità del di Lui nome, e l'ampiezza della di Lui misericordia, non mai i Padri più ragguardevoli della Chiesa Greca, e Latina con tanta facondia, ed energia, a favellare ascolto, come quando fan plauso ai portentosi trionfi della santissima Madre di Dio. Le loro espressioni toccano direi l'infinito, ed il gran Padre Bernardo, tutto che illuminato dei privilegii sorprendenti di Maria, pur credeva di non poter meglio onorarla, che col silenzio. Ecco perchè la Chiesa nella ricorrenza delle preziose feste di Lei rendendo oltre l'usato giulivi gli altari santi, non cessa di additarla tra il tremulo raggiar delle molte faci per quella Donna vittoriosa, a cui esprimere l'arte dei simboli ammaestrò il cristiano pennello a segnarla in atto di schiacciare col piede la viperea testa della micidial serpe in memoria eterna di quei gloriosi trionfi, cui riportò dal primo istante de' giorni suoi.

Uditori, voi già preveniste il segno di quell'Elogio sublime, che io consacro a sempiterna memoria di S. Maria del Rosario, e che da me pare esiger volesse la celebrità di questo giorno sì lieto. Già i trionfi di Lei anticipano sul-

le mie labbra l'encomio ideato. Perciocchè se il santo Rosario passato a retaggio dei divoti figli della Chiesa per le mani del gran Patriarca Domenico non è che il compendio delle grandezze di Maria, io ben mi consolo d'avervi così cominciato a tratteggiare il quadro sincero de' gloriosi di Lei trionfi nel Rosario divinamente istoriati. Pronunziato per la prima volta l'onorevole saluto dalle labbra di un Angelo nella sacra abitazione di Nazaret, vien ripetuto con eco giuliva da tutta quanta la Chiesa sempre e quando si recita da' suoi figli divoti. Essi vengono così a rammentare i memorandi trionfi dell' umiltà, dell'amore, e della potenza di Maria additati dalla Chiesa nei gaudiosi, nei dolorosi, nei gloriosi misteri, dei quali è composto il celeste Rosario. I.° Trionfi dell' umiltà della Santissima Vergine sulle proprie grandezze, e son dessi compresi nei misteri gaudiosi. II.° Trionfi dell'amore della santissima Vergine sulle vette del funesto Calvario, e son dessi racchiusi nei misteri dolorosi. III.° Trionfi della potenza della Santissima Vergine sopra ogni sorta di errori, e son dessi segnati nei misteri gloriosi. Uditori, i trionfi del Rosario di Maria stanno contenuti in quest' Esordio; a me non tocca, che di svilupparli, ed a voi di udirmi. Incomincio.

I.

Nella recita del Celeste Rosario rammentiamo i trionfi dell'umiltà della Santissima Vergine sulle psoprie grandezze: quei trionfi, che sono compresi be' misteri gaudiosi.

E quì a procedere nel proposto argomento con idee chiare, e discrete, io vi ricordo, o Signori, di quel giorno tanto agli uomini saluberrimo, lorchè venne segnato nel Cielo l' alto decreto della Redenzione del mondo. Appena l'Angelo messaggiero fu incaricato di disporre al gran consenso quella Vergine Benedetta, la quale preparar doveva nell'immacolato suo sangue la carne al figlio Unigenito dell'Eterno, che uscendo dalla luminosa Città della gloria, e battendo penne di oro pel nostro aere, dirige il volo verso l'umile stanza di Nazaret, vi entra, e quivi d' innanzi a Lei s'inchina, l' annunzia per madre di Dio, e la saluta piena di grazia « *Ave gratia plena* ».

Ma di qual grazia, o Signori, fu mai ricolma in quell'istante la già preconizzata madre di Dio?... Di ogni sorta di grazia....Grazia attuale, grazia abituale, grazia gratuita, grazia santificante, grazia preveniente, grazia concomitante, grazia conseguente, grazia di elezione, grazia di preservazione, grazia di corrispondenza, grazia di consumazione, grazia di aumento, grazia di perseveranza, grazia tra le più copiose di quante n'ebber gli eletti, grazia tra le più scelte di quante grazie possibili. Furon queste le grazie, che senza numero si versarono su di Lei dallo Spirito delle grazie per degnamente prepararla a ricevere nel casto seno l'Unigenito figlio del Padre. Ecco perchè l'Angelo di Dio al primo annunzio la nomina tutta piena di grazia « *Ave gratia plena* ».

Io quì vorrei coi tratti della più brillante eloquenza raccogliere come in un punto quanto di maestoso, e di grande si è detto dai Dottor

celeberrimi della Cristiana Religione in commendando le parole dell'Angiol beato, che un giorno la salutò, per farvi arrivare in certo modo a comprendere quella pienezza di grazie, di cui venne ricolma Maria a vivo Tempio destinata del Santo dei Santi. Maria è un mare spirituale di grazie; mare, di cui Dio solo può arrivare a toccare i confini, ed a scandagliare la profondità: Con tal simbolo ce la dipinge il Santo Padre Epifanio. Maria ha dovuto essere elevata dalla grazia ad una certa somiglianza con Dio, perchè fosse capace di produrre nel tempo quel figlio, che riceve per eterna generazione la vita nell'augusto seno del Padre: Così ragiona di Lei S. Bernardino da Siena. Maria per l'ampiezza sterminata delle grazie sue costituisce una gerarchia a parte, inferiore a Dio solo, superiore a tutto ciò che non è Dio: In tal modo la esalta il divotissimo Cancellier di Parigi. Maria è più santa degli Angioli, più eccellente degli Arcangeli, dei Troni più ammirabile, delle Dominazioni più signoreggiante, delle Virtù più virtuosa, ai Principati soprastante, delle Potestà più sublime, più bella dei Cherubini, dei Serafini più augusta: Così ce la dipinge il gran Damasceno. Maria è più ricca di tutt'insieme il Paradiso, perchè in abbondanza raccolse nel seno le grazie tutte degli Angioli, e degli Uomini, anzi tutte le grazie di questi non appariscono, che un granello di minutissim' arena rimpetto a quella di Maria, ch'è una grazia infinita: Così parla, e conchiude di Lei S. Bernardino da Siena.

Uditori, noi siamo all'infinito, eppure queste magnifiche espressioni dei Padri indicano as-

sai meno di quello, che dirsi potrebbe della Santissima Madre di Dio. Così è: Maria in quanto si termina a Dio, come madre del Figlio Unigenito, ha una certa dignità infinita. Perciocchè se la grazia, secondo l'Angelico, dev' essere proporzionata al ministero, che s' impone; qual piena di grazia versar non si dovette nel vergineo seno di Lei, che fin dai secoli eterni destinata venne ad una dignità, che niuna meta riconosce alla sua grandezza? Tant' è: la grazia versata nel sen di Maria fu infinita, perchè la dignità di Lei era infinita; ma una tal dignità, perchè infinita, non poteva più crescere in Maria, dunque nemmen la grazia poteva più crescere in Lei. Perciò è, che Agostino rapito, ed assorto nella contemplazione di tanta eccellenza, mirabilmente conchiude, che Maria è assai più alta dei Cieli, e degli abissi più profonda.

Eppur tra tanti doni di grazia, di virtù, di meriti, di gloria, come credete se ne stasse il cuore della Vergine Benedetta?.... Tutte queste grandezze non poterono suggerirle, che sentimenti profondi di umiliazione. Mio Dio, l' essere Ella stata prevenuta da Voi con tante, e sì dolci benedizioni, arricchita di grazia, di bellezza, di santità, eletta per vostra propria genitrice, ed esaltata alla più alta dignità, alla quale potete voi sollevare una Creatura, come non servì ad altro, che ad inabissarla nel più profondo del suo nulla fino a riputarsene indegna?... Quando, uditori, quando mai si vide tanta umiltà! Oppressa, per così dire, dal peso immenso delle grazie, oggetto di ammirazione alla terra, ed al cielo, scintillante di gloria inaccessibile, viva forma, ed espressione della di-

vinità, immagine infinita della bontà di Dio, Maria venne innalzata pei meriti delle sue grazie fino al trono dell'Eterno. Intanto Ella umile, e modesta quando sentì chiamarsi dall' Angelo piena di grazia, posseduta da Dio, e benedetta fra tutte le donne, senz' alzar gli occhi dal suolo, anzi tocca dai sentimenti di profonda abbiezione di ogni gloria maggiore » Ecco, ripete all'Angiol beato, ecco la serva del mio Signore, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum.*

Uditori, che trionfi di umiltà non sono mai questi della Santissima Vergine, che mentre vien sublimata alla dignità di madre di Dio, e prescelta, del pari a compagna dei trionfi di Lui, sembra quasi, che nulla sapesse di tanti onori, di tante grandezze, di tanti privilegi?. E questi trionfi noi rammentiamo a gloria inaudita della Vergine Benedetta quante volte si recita da' suoi fedeli Rosarianti quell' angelico saluto, con cui venne da Gabriello richiesta del gran consenso, ch' Ella prestò alla concezion temporale del sospirato Messia.

II.

Nella recita del Celeste Rosario rammentiamo i trionfi dell'amore della Santissima Vergine sulle vette del funesto Calvario: quei trionfi, che sono racchiusi nei misteri dolorosi.

Uditori, il Calvàrio è quel monte fatale, ove ha da essere Crocifisso il figliuol di Maria, ed ove l'eterno infinito amore nella pietos'anima di Lei avrà a dipingere tutte le straziate fattezze del addolorato Signore. Difatti su quelle nu-

de rupi S. Lorenzo Giustiniani la considera come un chiarissimo specchio posto d'avanti al tragico, e sanguinoso spettacolo del Redentore inchiodato sull' obbrobrioso patibolo della maledizione. Straziato da flagelli, e da spine, Ella lo vede morire su di un tronco; e l'Amore tutti riconcentra nell' anima di Lei i dolori del figlio, che spira.

E fu così veramente; uno specchio ustorio non concentra tanto bene nel foco caustico i raggi divergenti del pianeta del giorno, come si condensarono nel cuor della Santissima madre a piè della Croce i penosi raggi della passione, e morte del più caro figliuolo. Difatti quante piaghe si aprivano in quel santissimo corpo, quante ferite straziavano quelle carni innocenti, quante spine foravano il capo trafitto, quanti colpi scaricava sulle mani, e sui piedi il pesante martello, quanti schiaffi vibravansi su quel volto adorabile, e quanti impudenti motteggi affliggevano l'anima dell' addolorato Gesù, tutto Amore ritraea a lavoro di crudeltà nel cuor dell' afflittissima madre. Gli sputi, che bruttano, il fiele, che amareggia, i chiodi, che squarciano, le turbe, che insultano, i ladri, che bestemmiano, la barbara lancia, ch' estrae fin l' ultima stilla di sangue dalla spalancata piaga del morto Gesù... sono come tanti barbari colpi, che vanno tutti a ferire l'anima straziata, e dolente della pietosissima madre. In tal modo Ella partecipò al calice amaro del suo crocifisso figliuolo, e tutto l'orribil teatro dei patimenti suoi si dipinse colla più barbara indensità nel cuore di Lei. Così placido lago tra le ombre della notte ogni stella ricopia nelle cristalline sue onde, e mira-

bilmente ne presenta lo spettacolo agli attoniti sguardi del passeggier, che viaggia sull'opposta riva.

Io non comprendo, o Signori, come la Santissima Vergine ritta, ed immobile a piè del legno, su cui pendea trafitto il caro suo figlio, che allor allora moriva, abbia potuto Ella sopravvivere a tante barbare pene. O amore, più forte della morte, fu la tua forza inconcepibile che trasse Maria su quelle infauste pendici: fosti tu, che la reggesti intrepida a piè dello stillante tronco in mezzo al furor protervo degl' inumani Giudei: fosti tu, che soffrir facesti alla Vergine tutte le crudeltà della passione, e morte del figlio.

Uditori, che non può sul cuor dell' uomo la gran forza dell' amore? Ecco là un numero senza numero di martiri generosi, che in mezzo ai più fieri tormenti dalla barbarie inventati, straziati da truci littori, affogati da barbari lacci, inchiodati ad ignominiosi patiboli, esposti nei sanguinosi circoli dell'arena, racchiusi tra le dirupate cave di profonde miniere, al ferro resistevano collo spirito, al fuoco delle fornaci opponevano l'incendio della carità, e dalle frodi dei Politici si schernivano colla semplicità Evangelica. Uomini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, con intrepido sembiante affrontavano la morte, e pria cadevano estinti sotto le barbare spade, anzi che lasciare il campo della dura tenzone. Deboli verginelle sfidavan festose tutta la barbarie dei carnefici; teneri fanciulletti correvano allegri a morir per la Fede; vecchi cadenti si rinvigorivano per tripudio infra gli orrori di un prolungato supplicio. Li veggo lapidati come

Stefano, segati come Isaia, erranti come Ilario, ed Eusebio, coverti a stento con pelli di capre, raminghi in selve tenebrose, e tra le fiere dei boschi, esiliati su barbare terre straniere, e tanto può, io conchiudo, sul cuor dell'uomo la magica forza dell'amore?...

Or chi di voi non ravvisa nell' addolorata Regina dei Martiri le straordinarie operazioni dell'amore medesimo, che immenso nelle sue fiamme non solo la sostenne intrepida a piè della Croce, ma sulla Croce istessa, ove pativa i più acerbi tormenti l'innocente suo figlio?...Ivi per man di Amore Ella era crocifissa con Lui, non con altra differenza se non che, tutt'i dolori, che il figlio soffriva nella carne, andavan tutt'insieme a riunirsi nel cuor della madre. Ivi tollerava gli strazii dei crudeli flagelli; ivi sentiva le punture delle barbare spine; ivi soffriva l'amarezza dell'aceto, e del fiele; ivi riceveva le ingiurie, i disprezzi, le ignominie delle turbe indiscrete; ivi insomma l'Amore metteva a trambusto, ed a lotta tutti gli affetti più teneri di una madre sì cara. Oh amor crudele, ma troppo amabile crudeltà di un perfetto amore!...

Questo è quanto rammentasi nella recita dei misteri dolorosi del sacrosanto Rosario: i trionfi dell'amor di Maria sulle vette del funesto Calvario; di quell' amore, che avendo preso di mira l'addolorato cuore di Lei, lo trafisse, e lo tiranneggiò in mille maniere fino a continuare, dopo di aver consumato nel più barbaro modo il sacrificio del figlio, quello ancora della madre. Sì, che in Lei videsi avverato il rito misterioso di quei due passeri della vecchia legge, uno de' quali doveva essere sacrificato sull' ara

qual vittima di espiazione, e l' altro tinto del grondante sangue le penne lasciavasi libero al volo, annunziando ovunque col mesto garrire il fatale destino, a cui era stato risparmiato. Così fu di Maria, che sopravvisse prodigiosamente al barbaro scempio del figlio. Ella portò fino alla morte nel proprio cuore scolpita la passion dolorosa del suo diletto.

III.

Nella recita del celeste Rosario rammentiamo i trionfi della potenza della Santissima Vergine sopra ogni sorta di errori; quei trionfi, che son designati nei misteri gloriosi.

E qui a dimostrarvi una tal verità io chiamo i vostri pensieri a quell' epoca angosciosa, e dolente, lorchè la Chiesa si vide furiosamente attaccata da mille nemici e domestici, e forestieri. Correva il secolo decimoterzo, e la vaga Sposa di Dio messa tutta a desolazione dalle resie dei furenti Albigesi sedeà qual afflitta Rachele sull' angolar sasso a deplorar la perdita di tanti figli innocenti. Quei barbari mostri esultanti nel patrio sangue meteano vittime in Francia, e la protezione di potenti Signori era come la salvaguardia di quei scellerati rubelli. Essi tendeano nientemeno che a togliere dalle menti degli uomini la naturale idea di Dio, a distruggere i santi principii della morale, ad offuscare le beate immagini di ogni onestà, a sconvolgere l'ordine pubblico, ed a manomettere la sociale tranquillità. Voi l'avreste veduti impadronirsi con audacia delle sostanze de' facoltosi; e del Clero; proteggere nelle Gallie

i furti, e le stragi dell' Arabo masnadiere, incendiar templi, ed altari, scannar Vescovi, e Sacerdoti, e sacrificare allo sfogo delle più brutali passioni il pudor, l'onestà, l'innocenza. Gli apostoli dell'irreligione uniti in ferale alleanza cogli spiriti infernali congiuravano così contro l'opra di Dio. Le loro massime contagiose moltiplicate si erano all'infinito, e con imponente affascinamento avevano prevaluti per modo, che sembrava quasi vergogna di professare in quel secolo la Fede, la Religione, la legge del santo Vangelo.

In mezzo frattanto a questa general corruzione la Chiesa desolata, e tutta sparsa di sangue, altro conforto non aveva, che tener di continuo gli occhi, e le mani, sollevate al Cielo, e chiedere dal suo diletto un ajuto all'immensa colluvie di tanti affanni. A segno di duolo mostrava il volto solcato da lagrime amare, il seno barbaramente straziato dall'Albigese resia, la candida gonna tutta insuppata di sangue, ed il manto lacerato dalla nequizia degli stessi suoi figli. Se non che ti racconsola, Sposa diletta di Cristo, rasciuga sugli occhi le lagrime, calma i timori, e le angosce. Quella Vergine, a cui vanto si ascrive un perpetuo trionfo sopra ogni sorta di errori, saprà ben Ella giustificare la fiducia, che in Lei riponi.

Ed a farvene fede io non ho che a svolgere la Storia di tutt'i secoli, e cominciare a pingervela in atto di suscitar sempre anime generose ad isbaragliare i più terribili nemici, ed a salvare dai mali imminenti la Chiesa. Sì, la Storia lo prova, e ci addita fra gli altri molti Giovanni il figliuol diletto della Vergine santa,

che intrepido corse nel primo Secolo sul campo di battaglia a rintuzzare i velenosi dardi lanciati da Ebione, e Cerito, a difendere l'onore di Lei, ed a garantir nelle menti de' fedeli il dogma prezioso della di Lei maternità. Fu Maria, che resse la destra al sacro Evangelista, perchè scrivesse a confusione eterna di quei mostri quelle memorande parole « *in principio erat il Verbo* ». Fu Maria, che risvegliò i Silverii, gli Atanagi, gl' Ilarii, gli Eusebii, e trecento, e diciotto Vescovi unì in Nicea a confondere Ario, che negava la consustanzialità della Seconda Persona Divina. Fu Maria, che chiamò i Celestini, i Cirilli, e la Chiesa di Efeso suscitò a deprimere il maledetto Nestorio, che a Lei negava il titolo di madre di Dio, e tentava distruggere dal mondo la Redenzione, e la soddisfazione esibita da Cristo. Così in tutt' i secoli posteriori mille valorosi Eroi animati dal di Lei patrocinio corsero alla decisiva giornata. Corsero i Germani, ed i Sofronii dalla Palestina, e dalla Tracia; gli Alberti, e gli Anselmi dall'Alemagna, e dall'Inghilterra; dalla Francia i Bernardi; gli Agostini dall' Affrica, e gl' Idelfonsi dalla Spagna a sconfiggere i Copronimi, gli Apollinari, gli Ecolompadii, i Centuriatori, i Buceri, gl'ingannati Lolardi, ed i seguaci dell'empio Calvino. Così anche il terzodecimo secolo vide a sorgere per opra di Maria il gran Patriarca Domenico cinto del sacrosanto Rosario a salvare la Religione smarrita dalla nequizia dell'Albigese empietà.

Sì Uditori, fu il Rosario di Maria, per cui mezzo riuscì Domenico ad attaccar gli ostinati, ad illuminare i sedotti, a purgar le Gallie dal-

le sparse resie, a salvar la Chiesa dalla rabbia di barbari mostri, a piegare i ribelli, a convertire gl'indocili, a smascherare gl'inganni, a confutar paradossi. Chè luminoso trionfo per la Fede non fu mai il Rosario di Maria tra le mani del gran Patriarca? Egli ne promosse la tenera divozione per la Francia, per l'Italia, per la Spagna, e quel Rosario rimasto in retaggio della Chiesa fu sempre per Lei come il brando appeso al santuario di Nobe.

Così è: il Rosario di Maria è l'appoggio di chi a Lei ricorre con fede, ed è come il riparo dei mali presenti. Felice chi sa recitarlo colla più tenera divozione, e riporre in Esso tutta la sua fiducia. Nei momenti delle insidie potrà mostrarlo ai demonii, che non cessano mai con mille mezzi di far prevaricare persin gli eletti «*ed itene*, griderà loro, *itene, o perfidi; ecco il Rosario di Maria, che vi fulmina, itene agli abissi*» E non è forse vero, che l'inferno rimase in ogni tempo sconfitto dai trionfi di quell'arma possente?.. Sì; mi oda l'inferno, e risponda » *pel Rosario di Maria fui vinto* » mi odino i fedeli rosarianti, e confessino « *per la recita divota del santo Rosario abbiam sempre le più sicure vittorie riportate sulle nostre passioni rubelli.* »

Uditemi dunque voi tutti, che in questo tempio vi accolse la divozion della Vergine, e mi udite a vostro vantaggio: volete voi superare gli assalti dei fieri nemici?.. Recitate il sacrosanto Rosario, munitevi di quest'arma terribile, adorata in terra, in Ciel riverita, negli abissi temuta, e vedrete, che il fulminato Re del baratro eterno non oserà di accostarsi a muovervi guerra. Così per esso riporterete contro i nemici

della spirituale salvezza le più gloriose vittorie. Demonii, furie infernali, non sentite voi tutto giorno questi colpi? non tremate voi sotto la potenza terribile del Rosario di Maria?

Deh!... Santissima Vergine, e pietosa madre di Dio, non cessate, vi preghiamo, di farci sperimentare i soavi effetti della vostra potenza, quante volte ci troviamo esposti alla triplice lotta fatale col mondo, col senso, e con Satana..... Noi siam troppo deboli a ribatterne le insidie, a conoscerne i pericoli, a scansarne gl'inosservati lacci. A Voi perciò ci volgiamo da questa terra infestata da nemici implacabili, e nella recita del sacrosanto Rosario a Voi chiediamo quegli ajuti opportuni, che ci rendono forti a metterci sotto dei piè l'inferno per sollevarci al Cielo. Voi siete la nostra consolazione, la nostra speranza, la gloria nostra. Voi sola potete ajutarci nel terribile rischio, in cui spesso ci troviamo di cader vinti sotto i colpi ferali di spietati nemici. Proteggeteci, o Vergine, e fate, che nella recita del Santo Rosario ritroviamo un pegno di quelle delizie eterne, che ci stan preparate su in Cielo, dove Voi ci aspettate per farcele godere senza fine. Ho detto.

PANEGIRICO

DI

S. LUIGI GONSAGA

Assorto il Re Profeta nella contemplazione delle opere maravigliose, che sul principio dei giorni uscirono dalla destra onnipotente di Dio; colpito dalla vaga, e diversa bellezza di tante parti così mirabilmente ordinate, e disposte nel vasto teatro dell' universo; rapito dalla più alta sorpresa, invitava le generazioni tutte della terra ad ammirare la magnificenza, e la grandezza dell' artefic' eterno « *venite*, *et videte* » Ecco là e cieli, e terre ad un fiat Onnipotente spuntar dal caos tenebroso, ed uscir dal nulla una infinità di opere maravigliose, e belle. Già comincia a sfolgorar la luce, cominciano a scintillar le stelle, ed i pianeti a correre per gl'immensi giri dell' aria. Già sorge la rugiodosa aurora, ch' è foriera del giorno, e l' igneo Sole, che tutto irradia il mondo, e la tacita Lu-

na, che sparge sulle affannose cure del dì silenzio, e calma. Già si distende in aprica disposizione la terra, che or allargata nei fertili piani, or ripiegata in rupi selvose, or ombreggiata da ineguali colline, or innalzata in aduste montagne, or innaffiata da licenziosi ruscelli, or vivace nelle fragili vigne, or olezzante negli ameni giardini, or granita nelle bionde campagne, spiega al Ciel puro, e sereno le non più vedute bellezze. Già ondeggia il mare nei prescritti suoi limiti, e con perpetuo flusso, e riflusso, ora gonfia il turgido seno, rimesce i flutti agitati dal fischiar dei venti, si apre di sotto in improvise voragini; ed ora calma le furibonde tempeste, ed invita gli allegri nocchieri ad ergere sulle navi le impavide antenne, a spiegar le vele a propizi' aura, ed a cantare sulla tacita prora liete canzoni dalla speranza animate di afferrare il sospirato lido.

Però se a me con sacro ardire penetrar lice nei Davidici sensi, dritto estimo anzi che alle opere della natura, a quelle assai più sfoggiate dalla grazia fossero rivolte le maravigliose voci di quel coronato Profeta. Eh sì, che prodigii encomiatori della destra onnipotente di Dio son pure tanti generosi figli della Religione, i quali con palme trionfali alla mano esaltano con festoso grido la gloria, il poter, le maraviglie dell' Eterno; che colla forza della sua grazia vittoriosa li resse intrepidi in faccia ai più duri cimenti, finchè non fossero giunti a ricevere nel Cielo quella corona, per cui tanto si affaticarono. E come no, uditori? Non son forse prodigii encomiatori della destra divina tante Vergini delicate, che intrepide staccandosi dal sen delle

madri lamentose, e dagli amplessi di chi avevano di più caro al mondo, correano in luoghi diserti a giurare in cuor loro di voler essere tutte di Dio? Non son prodigii encomiatori della destra divina tanti Martiri generosi, che a rendere chiarissima testimonianza alla divinità della Religione spiravano sulle croci, sotto le ruote, e tra le zanne delle libiche fiere, vincitori di quanto può fare tremar la natura, ed indebolire il più saldo coraggio? Non son prodigii encomiatori della destra divina tanti squallidi Anacoreti, che a domar le voglie alla ragion nemiche si coprivano a stento di sacco le rugose carni, si flagellavano infino alla piaga, e con selvatico cibo lusingavano la fama senza mai saziarla?..

Or chi di voi, o Signori, non ravvisa tra questi prodigii encomiatori della destra Onnipotente di Dio anche il celebre figliuol d'Ignazio, S. Luigi Conzaga, adorato Protagonista dell' elogio sacro, che la vostra religiosa pietà par voglia esigere da me in un giorno consacrato alla di lui gloria? Sì; *venite*, che ho ben ragione di ripetere le voci del Salmo, *venite, et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.* Iddio chiamò Luigi a se fin dai primi respir della vita, e versando nel di Lui cuore i tesori delle sue grazie ne formò in poco men che cinque lustri un doppio prodigio d' innocenza, e di penitenza.

Non vi stupite, o Signori, nè vi sembrino esagerate le mie spressioni. Io vi presenterò in quest' Elogio ad ammirar dei prodigii, poichè prodigio di straordinaria santità fu la vita di Luigi, che ne forma il soggetto. Ben mi con-

solo però questa volta d'avervi a trattare un argomento, ch'è sommamente idoneo a riscuotere da voi imitazione, e stupore. Incomincio.

I.

Il nascer grande, e vivere innocente è un fenomeno così raro, com'è frequente l'obblivion del Vangelo. Nel disegual cimento dello scandalo, dell'esempio, del costume contaminato, e corrotto, no, non è possibile, che un uomo circondato ovunque da sì rie tentazioni, combatta, vinca, trionfi. Comparisc' Egli appena sulla scena incantatrice del mondo, che mille congiurati nemici si uniscono contro di lui in alleanza ferale, e col seducente apparato di bugiardi simboli cercano di farne il bersaglio dell'illusione, e la vittima dell'inganno.

Povero Luigi nato in grembo al fasto, allo splendore, alla gloria!.. Il sangue dei Gonzaghi, che nelle vene gli corre, pare risvegliar voglia nel di lui cuore un certo genio di battere le vie più elevate della grandezza. Principe ereditario di uno dei più cospicui Troni di Europa, dotato di genio sublime, di anima eroica, di spirito generoso, forieri di pensar magnanimo, di grand' imprese, di chiari fatti, che accresceranno lo splendor della stirpe, qual Aruspice non lo avrebbe creduto capace di formare la felicità dei popoli, e di dare alle scienze, alle arti, al commercio il sospiràto incremento?... Sì, l'aspettazione dei sudditi adoratori del paterno scettro lo sollecita ad entrare nella classe di quei semidei, che reggono quaggiù sulla terra i destini degli uomini.

Ma quale fu la sorpresa dei popoli taciti sospiratori della giovanil destra di Luigi serbat'a felicitarli, lorchè nella Città di Manto spogliandosi dei dritti di successione, e cedendo l'eredità del Trono al suo fratello minore, stringe animoso la penna, e fra lo stupore dei principi, dei duci, e dei legati di Cesare, che a ciglio immoto lo stan fissando rinunzia a quanto mai il mondo offerirgli poteva di splendido, di luminoso, di grande ?.. Penetrato dallo spirito di quel Re, che i libri Santi dicono modellato secondo il cuore di Dio, ravvisò ben per tempo i perigli, e le spine, che circondano il Trono, e che lo potevano, anche senza volerlo mettere in opposizione colla divina giustizia; vide, che nel mondo tutto è menzogna, afflizione, e mera apparenza; scoprì la lusinghiera gloria, onde l'abbagliante fortuna l'apparve d'innanzi larvata dei più prestigiosi colori, e decise d'involarsi alle traditrici lusinghe del secolo.

Uditori, Luigi è ancora in mezzo al mondo, ma non è stato macchiato dalle sue lordure. Egli è salvo dalle contaminazioni della terra, perchè ha saputo santificar se stesso con quei mezzi medesimi, onde sogliono gli uomini perdersi miseramente. Chiuse gli occhi in faccia alle sorridenti lusinghe del secolo, trasse il piè sollecito dal precipizio fatale, e quale scoglio immobile tra mezzo all' infuriar dei flutti tutto vinse, e di tutto trionfò. Così quel misero traditore rispettar dovette suo malgrado la di lui innocenza, ed invano di rabbia fremente gli oppose mille tentazioni terribili, ond' esporlo a perdere l'amicizia di Dio. Egli seppe eludere le arti insidiose, con cui l'inferno cercava d'invilupparlo.

Chi di voi non rammenta quei giorni, nei quali a richiamarlo dal sospirato progetto di vestir le divise d'Ignazio, venne spedito dal genitor suo or nella Spagna, ed or nell'Italia, onde così distraendosi tral servizio delle Corti, tra gli affari dei Gabinetti, tral maneggio delle Sovrane cure, il pensier deponesse di abbandonar casa, e parenti, che amorosamente tumultuano per le dorate sale, ed una tenera madre, che al sen lo stringe per trattenerlo, e di amari rivi lo bagna?.. Ma Luigi non ammette preghiere, non cura sospiri, nè lagrime, e disprezza persin le minacce, e gli esilii. Miratelo, quando un giorno avendolo da se cacciato il duro padre, se lo rinvenne poco dopo in un angolo delle domestiche mura cogli omeri snudati, e con tra le mani un ferreo flagello a straziar la sua carne innocente, onde quel sangue, che ne grondava a rivi, avesse ammollito il paterno cuore. Uditori, ditemi se per serbare incontaminata l'innocenza praticar si potevano da Luigi mezzi più generosi?..

Eppure Egli ne pose in opra ancora di più efficaci. E quale spettacolo veramente degno degli Angioli, e degli uomini, non esibì in se stesso questo giovine Principe, quando in mezzo alle contaminazioni del secolo, ad eludere le arti insidiose del tentator nemico, ed a serbarsi innocente in ogni sua parte, stipulò cogli occhi suoi condizion severa di non guardar mai quegli oggetti lusinghieri, e fallaci, che irritano persin le più languide passioni?.. Strascinato, a così dire, per forza a' profani spettacoli Egli era talmente assorto nelle cose di Dio, e talmente sollevato collo spirito in Cielo, che sembrava insensibile al par di quei simulacri del Salmo, i quali avevan

occhi, e non vedevano, avevano orecchie, e non sentivano. Non conosceva neppure le strade di Madrid da lui tante volte battute, e quelle di Castiglione sua patria; non sapeva render conto del famoso torneo, entro cui dal Padre fu condotto in Milano, perchè non lo aveva neppure guardato: non sapeva rammentarsi affatto delle novità da Lui sovente volte vedute nei Regni stranieri, perchè viaggiava in un modo niente dissimile da quei passeggieri, i quali tra gli orrori di una selva tremono ad ogni sibilar di fronda. Ma più ancora o Signori. Paggio, ch' Egli era dell'Austriaca Donna tenne in sì rigida custodia gli occhi suoi, fino a non lanciar mai su di essa neppur di sfuggita uno sguardo, e Leonora, e Maria de Medici, e la sua stessa genitrice, che tante volte gli porse il materno petto a ristoro, sospirarono invano di essere da lui rimirate con libertà per una volta sola.

In somma Luigi fu un prodigio d'innocenza, e fu veduto sempre guardigno con se medesimo per tener dietro alla purezza del cuore. Egli amava questa virtù con un amor geloso, giacchè per lei tenne nella più rigida custodia i sensi, e fu dominator solerte delle sue passioni, e degli affetti suoi. Uditori, il cuor di Luigi era simile ad un giglio ancor chiuso nel suo calice, che dopo aversi nudrito con segreti umori, e di odor soave inzuppato, schiude poscia il candido seno all' alba fresca, e tutto rallegra il rio, e la valle, che lo nudrì. Così visse Luigi tra lo splendor delle Corti senza punto vacillare. Il fiorir suo fu certo un fiorir di giglio; di giglio intatto, e puro, che il candor suo non imbrunì giammai, nè altro odore spandeva d'attorno, che odore di giglio.

Ma quale strano spettacolo mi si apre innanzi allo sguardo ?.. Luigi convinto; che ogn' ingiuria del clima è fatale al candido giglio, Egli pensa di assiepare colle spine della penitenza un fiore così dilicato, e tenero. E quì è, o Signori, ove, dopo di aver ammirato il giovanetto Eroe come un prodigio d' innocenza, passiamo a ravvisarlo come un prodigio di penitenza.

II.

Volendovi additare in Luigi un prodigio di penitenza, non credete voi già, o Signori, che io mi accinga a parlarvi di quella penitenza, che assumendo le parti della giustizia di Dio, mortifica, e crocifigge una carne, che fu complice, e consigliera del delitto. No; chè l'anima immacolata del Princip' Eroe fu mai sempre lontana da quelle fiamme vergognose, che destate dal soffio dell' Angelo infame di Satana, s' innoltrono fino al cuore, e trascinano l'uomo alle più temute sciagure. Egli fu innocente così, che giunse a ricopiare in un corpo fragile quella vita, che godono gli Angioli assistenti al Trono del Dio della purità. Questa bella virtù, la quale è come un fiore violento, che nasce a dispetto di quel terreno, ove germoglia, non fu mai in Luigi annebbiata dalle ombre nere di un'indomita fantasia destatrice, e di licenziose immagini, e di lorde compiacenze.

Uditori, diciam tutto in una parola sola. Luigi sebben sembrasse secondo la carne, ed il sangue figlio di quella donna, che vide Giovanni in ispirito su rossa bestia sedentesi, impressa tutta, e stampata dei nomi di bestemmia; se-

condo però la predestinazione dei Santi era figlio di quella, che di sol vestita apparve allo stesso Giovanni accerchiata la fronte di radiose stelle in atto di calcare con trionfal piede l'opaca Luna. Innanzi all'immagine di Lei, che di grazia è piena, lo vide Firenze sul secondo lustro della sua età pronunziar voto al Signore di essere sempre vergine, abbenchè non conosca ancora quali fossero i pregi di sì luminosa virtù. E visse tale veramente senza neanche sapere, che cosa fosse impudicizia. Ond'è, che la madre soleva chiamarlo il suo Angioletto, ed il Bellarmino benaugurato reggitor del di Lui spirito non dubitò di nominarlo confermato nella grazia, e nella battesimale innocenza.

Ma poichè sapeva, che portava il tesoro dell'innocenza chiuso in fragile tabernacolo, e vestito di carne poteva andar soggetto alle ribellioni dello spirito vivente in una region di lusinghe; così girando intorno al giglio della sua purità un forte intreccio di spini penitenziali, salvò in tal modo colla penitenza la sua innocenza. Quanto dunque non furono pungenti quelle spine, onde Luigi il candido giglio assiepò del suo candore; chè appunto tutto di spine accerchiato ci vien rappresentato il giglio nelle Sacre Canzoni.

Io quì vi confesso, o Signori, che dovendovi tratteggiare il quadro delle macerazioni di Luigi, un gelido raccapriccio mi ricerca da capo a piedi, mi agita, mi conturba, ed irta mi fa rizzare sulla fronte la chioma. Si vinga però la natural sensibilità, ed a confusione del secol nostro, che abborrisce le idee lugubri, e sol ama di coltivare lieti pensieri, e giocondi, si dica,

che i più aspri digiuni erano a Lui così famigliari, che voi lo avreste veduto simile a quel giglio, che tocco da mattutino gelo tutta la grazia perde della sua bellezza. Egli conduce astinenza a termini così ignoti, che un uovo al giorno, e pochi frusti di pane, appena valevoli a lusingar la fame, ammetteva come a lautezza della sua mensa. Il tutto insieme non oltrepassava un oncia, non si cibando poi per metodo, che di pane, ed acqua in ogni Venerdì, ed in altri giorni ancora.

Che direm poi di quelle spietate flagellazioni, onde riduceva il suo corpo sotto al fulminar dei più spietati arnesi di penitenza a segno tale di distruzione, che quel corpo sembrava un gruppo di ossa scarnate? Io quì vorrei, ò Signori, farvi balenare sugli occhi, e rimbombare alle orecchie i colpi di quelle funi nodose, di quei spietati flagelli, di quelle stillanti catene, onde faceva delle sue già lacere membra scempio crudele. Dio, che spettacolo!, A queste sante rigidezze di penitenza voi lo avreste creduto un Battista, un Paolo, un Antonio. Sì, costante emulatore dei solitarii più rinomati di Palestina, e di Egitto, faceva egli a colpi di flagelli rintronar l'aria impietosita, e dolente. Stringevasi aspri cilizii al fianco a pungere, ed a squarciare ogni parte delle lacere membra; con pesanti catene si macerava, e non mai sazio compiacevasi sempre di nuove, e più crudeli fogge di rigidi tormenti.

Vi sareste atterriti a veder solamente la sua stanza tutta tinta, e cosparsa di sangue. Osservavansi da una parte sospesi alle stillanti pareti, e rotti cilizii, e spietati flagelli, e guarniture di cavalli, e pungenti sproni da cavalcare, ed

acute punte di ferro intrecciate tra loro a foggia di militar corazza: dall' altra parte miravasi il suo letto, che nascondeva sotto morbide coltrici nodosi tronchi, sopra i quali concedea riposo brevissimo al già lacero corpo, e l'erbe amare, e le ceneri, e 'l dispietato assenzio, di che usava ogni giorno a condire il suo cibo, lo più vile, lo più parco, lo più semplice. Vi sareste atterriti al sentir solamente il fischio orribile dei flagelli, con i quali tre volte tra la notte, ed il giorno rinnovava la cruda carneficina. Ah! quante volte la madre atterrita non accorse a strappargli di mano quei santi arnesi di penitenza ?.... Quante volte non dovette mirar con dolore i bianchi lini, entro cui Luigi avvolgeva le straziate membra, tutt'intrisi, e bagnati di sangue? Quante volte.... Dio immortale!.... E che dippiù avrebbero potuto fare negli arenosi deserti delle Nitrie gemebonde, e delle insanguinate Tebaidi, gl'Ilarioni, i Macarii, i Cosimi, gli Onofrii, i Serapioni? Uditori, io chiudo quì la lugubre scena delle austerità di Luigi, chè il cuor non mi regge di scuotervi tutte le catene, ch' Ei brandiva ogni notte a suo stazio, di farvi udire il fischio de' spietati flagelli, e di additarvi i fiumi di sangue, che versava dalle squarciate membra. Dirò solo, che Luigi serbando colla penitenza intatto il giglio dell' innocenza emulò la purezza degli Angioli, sicchè a Lui sta pur bene il verso del Saggio « *incoinquinatorum certaminùm proemium vincens* » Oh premio sublime, ed eccelso; premio, che a noi pure si concederà, se dell'innocenza di Luigi, e delle di lui penitenze saremo imitatori solerti. Iddio volle formar dell'Eroe, che comendiamo, un doppio prodigio di

due virtù così luminose, che solamente possono aprirci le porte del fortunato regno della gloria, e della beatitudine eterna, *l'innocenza, e la penitenza.*

Anima grande, anima immortale di Luigi, a Voi riverenti, e chini innalziamo i nostri prieghi, i nostri voti, i nostri sospiri, onde in seno a tanta effusione di sovrana compiacenza quella grazia ci ottenete di essere tutti simili a Voi, se non nell'innocenza almeno nella penitenza. Così sugli esempii vostri battendo la strada della mortificazione plachiamo la giustizia di Dio irritata per le nostre colpe, ed annientando in noi l'amor del mondo, l'amor di noi stessi, ed il fomite lusinghiero della concupiscenza, viviamo nell'osservanza della legge di Dio, e nel suo santo timore, finchè giungiamo ad essere fatti partecipi dei celesti tesori. Ho detto.

PANEGIRICO

DI

S. ROCCO CONFESSORE

Anime accese di santa carità celeste, che smaniose per le fragranti selve del Libano, per le fiorenti vigne di Engaddi, e per i palmiferi gioghi del Carmelo, e del Saron, teneste dietro al vostro amabile Sposo; anime eccelse, che sotto l'ombra di fronzuti platani, e fra i casti amplessi del divino amor vostro, dormiste mistici sonni di purissima pace... Deh!....scendete a ravvisare nel glorioso S. Rocco dei vostri vanti l'emulatore altero. Quella fiamma divina, di cui Voi avvampaste, investì talmente l'anima di Lui, che rassembrava Egli qual altro Paolo Apostolo, non acceso soltanto dal fuoco di carità, ma inoltre addivenuto tutto una fiamma di divino amore; agguisa di ferro, che i divisamenti si prende del fuoco, qualora gettasi ad ardere nell'arroventata fornace.

Potrei io quì, uditori, chiamare in ajuto della mancante eloquenza le care fiamme del passionato cuore di Rocco tutto acceso per Dio, gli amorosi eccessi di quella santa carità, che lo stimolava al soccorso dei bisognosi fratelli, la di lui vita tutta viva di smanioso amore...Sebbene, che dissi?.. la carne stessa di Rocco accennar vi potrei mal tollerante l'incendio della carità irne tutt'a fiamme ver la Madre del bello Amore. E poteva forse succeder la cosa altrimenti?..Come potrà, dice l'Autor dei Proverbii, come potrà l'uomo nascondere in seno il fuoco, ed impedire, che non ne ardan le vesti?..Dappoicchè dunque era Rocco così ridondante dello spirito della carità, dovevano, direbbe quì Ugon Cardinale, gli affetti del suo cuore, come fiamme di odor saliente di soave fragranza, irsene a Dio, nè più capirne potendo gli ardori romper doveva tal'incendio a vantaggio degl'infelici fratelli.

Oh potessi aver meco le misteriose bilance di Esdra ponderatrici del fuoco, spererei forse con quelle tra le mani farvi concepire alta idea delle fiamme, che ardevano nel petto di Rocco. Ma non essendomi quelle in verun modo concesse, nè penetrar potendo nel fondo del di Lui cuore ove tutta bruciava sì bella fiamma, ed ove altri non vi mirò, che Dio solo, lo argomenteremo qualche poco dalle scintille, che sfuggiron di fuori.

Forse voi, o Signori, vedete più da vicino, comprendete voi forse, come lo Spirito Santo versato abbia nel cuore di Rocco le fiammanti lampade della carità; di quella carità, che lo distaccò dal mondo perverso, che lo spinse al soccorso del prossimo, che lo resse con invitta

pazienza tra le prove più ardue della tribolazione.

Sviluppiamo, uditori, sviluppiam con più chiarezza gli alti caratteri di quella carità, che lo spirito di Dio versò nel cuore di Rocco. Fu la carità, che lo distaccò dal mondo perverso per renderlo tutto di Dio. Fu la carità, che lo spinse al soccorso del prossimo per farlo vittima di prezioso olocausto. Fu la carità, che lo resse con invitta pazienza tra le prove più ardue della tribolazione, onde procacciargli una corona eterna di gloria nel regno della pace, e della gioja.

Senza avvedermene io già vi segnai le naturali tracce della carità di Rocco, e queste vi propongo a soggetto del mio ragionare. Voi mi attendete; Voi vi disponete ad udirne le prove con quella generosa pazienza, onde altre volte mi onoraste. Incomincio.

I.

Appena il nostro Eroe uscì a respirare aure di vita, che lo Spirito della Carità entrando al possesso del di Lui cuore, le prime lezioni, che gli dettò furon quelle di fuggire da una terra insidiatrice, e nemica. Io v'invito a vagheggiar per poco questi primi tratti brillanti della carità di Rocco, e vi sovvengo, che a guisa di fuoco ardentissimo distruggere volendo in esso quanto evvi di terreno, ed umano, ne lo distaccò prima da quanto mai è tale.

Discendente da un antichissimo lignaggio di Linguadocca la nobile famiglia del giovinetto Eroe formava l'oracolo, e la gloria di Mom-

pellieri, a cui suo Padre presedeva con applauso in qualità di governatore sotto i Re d'Aragona. Nato nell' affluenza, e nella gloria delle terrene ricchezze, che lo splendor gli ricordavano della sua famiglia, chi sa rammentarmi quai nobili contrasegni di matura santità Ei non somministrò anche pria dell' uso della ragione?... Figlio portentoso, ch' egli era di calde lagrime, perchè fervidi voti ebbero a vincere la materna sterilezza, poco men che bambino di pochi giorni, ricorrendo il mercoldì, ed il sabato di ogni settimana, Rocco negava di appressar le labbra al turgito sen della madre. Attoniti rimaneano i genitori suoi, mutoli si guardavan l'un l'altro, nè ardivano disturbar le delizie di quella favoreggiata infanzia, e si dimandavano a vicenda, che sarà egli mai questo benaugurato fanciullo?.... Si rispondevano coi sospiri, e col pianto, snodavano la lingua nelle benedizioni di Dio, e colle parole, e più cogli esempii, si studiavano di erudirlo nei misteri della fede, e nella scienza dei Santi.

Ne stupite forse, o Signori, forse ne sentite ad intenerire anche voi?..... Eh riflettete, che furon queste le prime operazioni dello Spirito della carità, che preparar doveva quell'anima a più straordinarii divisamenti. Ecco perchè in un' età, in cui gli altri sollecitano colle lagrime i bisogni della natura, Rocco si fa martire del Vangelo pria di esserne il discepolo.

Convien dire, uditori, che la carità in Lui tenesse luogo per altro di ragione, dappoiche certi tratti debbono chiamarsi effetto piuttosto di un istinto prodigioso, anziche di una soda riflessione, e di un raziocinio maturo. Ed in

verità per qual mai arcana legge di natura poteva egli martirizzare il suo corpo, che mai fu compagno o complice del delitto?.... Se dunque di sì strana mortificazione di Rocco mi chiedete, io vi dirò, che lo Spirito della Carità versando nel petto di Lui bambino le ignite sue lampade lo andava così disponendo ad annientare in se medesimo l'affetto per un mondo sensuale, e peccatore. Eterno Dio, un astro, che annunzia in sul mattino sì bell' aurora come non splenderà qual sole, quando avrà montato sulle sfere altissime?... Se fin dalla culla, ove le nostre idee son confuse, si condanna ai rigori di un' astinenza incognita, che luminosi esempii non dovrà egli dare di rigida penitenza, quando la ragione incomincia a dar prove delle sue forze?..,

Ma non ci allontaniamo ancora dai primordii di quella beata infanzia, e seguitate meco a svolgere i misteri di quella carità, di cui Dio voleva farlo un prodigio. Che prezioso vaticinio di carità non ne fecero i genitor venturosi, quando appena nato il videro sorpresi con sul petto impresso una purpurea Croce?... Per maravigliosi, che appajono simili presagi non avrassi ripugnanza a crederli, dice Bonaventura, qualora si mettono a paraggio cogli alti destini, che seguono la vita dell'Eroe, che si celebra. Quella marca rimasta indelebile per quanto visse S. Rocco significò particolar consacrazione, che far doveva di tutto se stesso al suo Dio, e nel medesimo tempo era come un presagio di quella carità sorprendente, che avrebbelo fatto bruciare fino a spingerlo al nobile trionfo di lottare col mondo per ispogliarsi del-

le ricchezze più che altri affaticarsi non debba per farne acquisto. Egli aveva che bandonare, mentre i natali suoi, e le domestiche fortune nulla a desiderar gli lasciavano di ciò che il mondo apprezza.

Io quì mi sento mille splendent' idee raccendermi in mente, e mille mi s' affollano innanzi al riflesso, come Rocco divenuto appena di considerevoli dovizie ricco posseditore, dispensando ai poveri con prodiga, e giusta mano le paterne sostanze a calcar si fece sulle orme di Cristo il sentiero del Cielo. I figli del secolo, che non intendono la forza della carità, non ardiscono di giudicare su questo nobile sacrificio. Se rinunziare ad ignobil casa, ed a tenue fortuna, fu riguardata come un' impresa superiore alle forze della natura, e contraria alle inclinazioni dell'animo, fino a meritare ad Abramo i più brillanti elogii dal Cielo; che dovrà dirsi di Rocco, il quale di propria elezione rinunziò ad un mondo e cospicuo per nascita, e dovizioso per rendite, e distinto per cariche?.... Ah sì, convien dire, ch' Egli ardesse di un gran fuoco per distaccarsene. Tant'è, uditori, Rocco guardò in faccia il lusinghevol nemico, n' esaminò i modi, ne scandagliò i vezzi, ed ardì disprezzarlo. Mostrò così di avere un cuore divorato dalla carità, di cui nullamen richiedevasi per la consumazione di sì grande olocausto.

Ma a ben calcolare l' ardor di quel fuoco che il divorava, rifletter conviene all'ammirabile innocenza del viver suo talchè nessun dritto avevasi perduto a quei piaceri, che la provvidenza diffuse a sollievo delle anime semplici,

Che si ritiri dal mondo, e rinunzii generoso ai piacer della vita chi delle creature ingrato abusò, regola ella è questa, dice Agostino, d'imparziale giustizia, che temprando così il castigo al fallire riordina in certo modo ciò che il delitto scompose. Su queste orme camminin pure le Pelagie, le Taidi, le Margherite, ed a sè interdicendo ogni piacer benchè onesto, rammentin così la loro conculcata innocenza. Ma l'Eroe, che celebriamo, qual genere di sentiere non calca egli mai? . . Il mondo perverso rispettar dovette suo malgrado la di lui innocenza, nè osò mai accostarsi a lordarlo colle sue sozzure. La fresca beltà, dono fatale ad un mal' accorto possessore, non fu per Rocco, che la materia del più nobile sacrificio, ond' egli presentò gradito fiore a Dio, lorchè ridea più lieto sull' april della verd' etade.

Sacrificio sì nobile di calpestar magnanimo la lusinghiera gloria del mondo larvata dei più seducenti colori fu tua opera, e tuo trionfo, o Santa Carità. Tu gli scopristi nel mondo, che tutto è mensogna, illusione, e fantasma. Tu lo spingesti a chiudergli in faccia animoso gli occhi amabilmente feroci. Tu gli svelasti quel mistero di vanità, che in se racchiudono i beni della terra. Tu lo distaccasti dal mondo perverso per renderlo tutto di Dio. Tu lo spingesti al soccorso del prossimo per farlo vittima di prezios' olocausto.

II.

La carità, questa virtù figlia primogenita del Verbo fatt' Uomo; questa virtù ignota mai sempre all' incerto Pirronico, ed all' incoerente

Deista; questa virtù sconosciuta all'intutto dal sozzo Epicureo, e dal cieco Materialista; la carità, io dissi, che altro è mai, o Signori, se non un generoso sacrificio dei talenti, dei beni, e della vita istessa a vantaggio della patria, e del genere umano? . . Sì, quando vuolsi esprimere l'ultimo sfogo della carità in un cuore si dice di lui, ch'è arrivato a sacrificare per gli altri se stesso. Direbbesi, non vi ha dubbio, che la carità in quel cuore è giunt' al suo colmo, e lo si direbbe sempre appoggiato alla frase di quel Dio, ch'è la carità istessa. « *Non può aversi al mondo maggior dilezione di chi dà se stesso per gli amici suoi* ».

E quante schierar quì vi potrei anime per carità generose, e gridare con Tertulliano « I soli Eroi della carità educati nella scuola di Cristo opporre io disdegno ai Titi, ai Vespasiani, ed a cento e mille altri, che pure sacrificarono la loro vita alla felicità degli uomini. A vincere il millantato Eroismo di questi bastano le donzelle nostre, i nostri fanciulli ». Piacciavi dietro questi tratti contemplare l'eroismo della Carità, onde tanto si distinse S. Rocco. Trasportato dalla violenza di questo santo fuoco celeste a scorrere tutte le contrade di Roma, ove il contagio ferale rendeva vittime innumerevoli alle fauci della morte, Egli si fa una gloria di sacrificare per gli altri se stesso.

Uditori, io quì non vorrei con troppo lugubri colori descrivervi il quadro dell'orribile scempio, onde i popoli costernati cadean vittima sotto il furore della pestilenza disertatrice. Da per tutto ohimè! . . non si offriva allo sguardo atterrito, che un campo coverto di cadaveri in-

verminiti, e neri. Contagio ferale, che toglieva l'amico all' amico, il Padre al figlio, ed il figlio ai genitori dolenti. Contagio ferale, che rese inconsolabile la sposa fedele, la quale poco fa era così felice a fianco dell' amato consorte, la di cui vita fu crudelmente mietuta dal velenoso ferro di morte. Tutto era presagio, che quei popoli sventurati erano ben presto a diventare un mucchio di appestati cadaveri.

Deh!.. quali furono a vista di oggetti sì lagrimevoli i sentimenti della carità di Rocco?.. Eh non più... a foggia di vil pellegrino senz' altro arnese, che la grazia, esce festoso da Monpellier sua patria, e qual altro Abramo a gran passi dirigesi per quelle costernate contrade, ov' erto aveva il trono la morte col ministero del ferale contagio. L' arrivo di Lui simile a quello dell'Astro del giorno, che fuga gli orrori, e le tenebre della notte, ridona finalmente a quei tremanti abitatori la tranquillità e la pace. Appena Egli giunse, che scuotendosi fortemente il dolente giogo del contagio, si consolarono i popoli costernati, e si riebbero dalle braccia della disperazion' estrema. Bello era il vederli stringersi d'intorno a S. Rocco, e gridare con una voce sola « *Siete voi il ministro apportatore di salute, e di pace* ». La pestilenza dispietata si sentì forzata ad ammansare il brutale istinto, che l'agitava, e rispettosa, e tremante seder malaugurata sui rotti avanzi della nera sua falce.

Ma quì non si arrestono i tratti sorprendenti della carità di Rocco. Egl' imita la natura del Girasole, che immobile sempre, e sempre in moto non perde mai di vista la carriera del vagheggiato Pianeta. Roseo, e tranquillo, spunta

l' uno del mare, e l' altro pur là si volge, e prontamente s' inchina. Monta il primo fiammeggiante sull' alta ecclittica, e quivi erge il secondo anch' egli maestosa la fronte, e quasi lo contempla diritto. Piega il suo corso all' Occaso il Sole, e là pertanto quegli torn' a curvarsi. Ecco il simbolo misterioso, in cui ne si esibisce tratteggiata dai più brillanti colori la carità di Rocco. Cessò egli forse di colà ratto lanciarsi, ove lo scempio crudele il chiamava del mortifero velen contagioso?

E donde mai avrò forza sì robusta, e fianco sì ferreo per significare tutti ad un punto i rapidi voli della carità di Rocco? . . La carità, uditori, la carità di Rocco è agguisa di un gran fuoco, che in frondosa selva eccitatosi quà, e là impetuoso discorre. Io ne attesto voi, o Cesena, o Piacenza. . . deh! . . . parlate voi per me . . . quale spettacolo di commozione non offrirono gli abitator costernati, che videro mercè le preghiere di Rocco incatenato il velenoso contagio, e darsi vinto ne' suoi stessi trionfi? . . Popoli della Lombardia, e della Romagna, popoli infelici, lorchè la tazza della mortal pestilenza su di voi si rovesciò, diteci, chi fu, che cambiò il luttuoso teatro di tanta strage in segno immortale di vostra salvezza? . . Fu Rocco, che purificò l'aere infetto coll' alito salubre de' suoi infuocati sospiri. E tu città dominatrice dell' Orbe Cattolico, deh! . . sollevi oggi al Cielo un cantico di riconoscenza, e celebri in vece mia il potere di Rocco, che commutò tantosto il tristo di lutto in candor di gloria, il treno della morte in ostaggio di vita, l'austerità del veleno in finezza di salute.

Ergan tutti a quest' Angelo tutelare di Roma, chè tale fu salutato dal Pontefice Benedetto II, ergan tutt' i popoli un monumento della loro riconoscenza, che alla salvezza di tutti sacrificò sè stesso. La carità di Dio nel di lui cuore diffusa gli additava Gesù paziente negl' infelici suoi prossimi. Avvivato dai principii di questa celeste Filantropia, che riferisce al Creatore i servizii renduti alle Creature, Egli ottenne di prestarsi al servizio degl' infermi negli affollati spedali di Acquapendente, di Romagna, di Piacenza, e della stessa Roma. Egli si stimò fortunato nel vedersi ammesso a servire gl' infermi più sucidi, anzi un tal servizio veniva da Lui riguardato come un sacrificio lo più accetto, che avrebbe potuto fare allo Spirito della Carità. Egli se ne considerava come il Sacerdote, riguardava il cuor suo come un mistico altare, su cui bruciar dovevano le vittime; le vittime secondo lui erano i suoi ardentissimi desiderii, e la carità il fuoco, che li facev' ardere.

Sì, bella carità, figlia augusta del Cielo, ah sì, tu fosti, che consacrasti la vita di Rocco alla cura, ed al servizio di ogni genere d' infermi. Tu fosti, che l' obbligasti a menare i suoi giorni entro le mura di luridi spedali, ove l'aria che si respira è grave, gli oggetti, che si mirano sono tristi, le voci, che si odono sono lamentevoli, e fioche. Tu fosti, che l' ultimo colpo vibrando gl' infondesti nel cuore una paziente fortezza, onde tra le pruove più ardue della tribolazione fosse giunto a procacciarsi nel regno della pace una corona eterna di gloria.

III.

Seguaci del secolo, la pazienza, nome a voi barbaro, quanto non la travolgete fra la viltà, e la stupidezza?.. La pazienza si è l' unico fondamento di una vera virtù, e l' unica via per giungere al sospirato possesso del Cielo. Toccava al Santo, che commendiamo, dare all' attonita Europa quelle lezioni, cui dar non seppero per tanti secoli gli Eroi pagani. Io v' invito a sentir queste lezioni dallo Spirito della Carità dettate a S. Rocco; ma vi ricordo, ch'Egli è spirito di fuoco, e perciò vi addito in Lui tribolato le operazioni dello spirito stesso, che sono lampade di fuoco distruggitore.

Assalito d' ardentissima febbre mentr' era al servizio degl'infermi, Rocco misurava i suoi giorni a continuata successione di spasimi. Un non interrotto dolore nella gamba sinistra lo cruciava per modo, che forza era prorompere in altissime lamentevoli grida. Se non che, uditori, vieppiù esacerbandosi natura gli si aprì sul ginocchio un' ulcera velenosa, che quasi lo ridusse agli estremi, ed a lottare per dir così colla morte.

Ma a ben comprendere quale continuo esercizio di carità si fosse quello di Rocco converrebbe vi foste trovati quando pel timore, che il suo male non foss' epidemico, e non avesse attaccata la vigoria dei buoni, venne astretto ad uscire da mezzo di quel popolo beneficato. Dio, che spettacolo!.. Trattenuto non avreste il pianto, chè bastevol era a destar compassione financo alle pietre. Rocco, uditori, che poc' anzi era l' acclamazione delle genti per la virtù dei portenti, ei non ha più luogo tra gli ospedali, nè i favoriti

cittadini curano ingrati la sua salute. Ecco i compensi; cui ricevè la sua carità ardentissima nell' avers' impiegato all' altrui servizio.

Angioli del Cielo, affrettatevi a mirare uno spettacolo, che forse non miraste giammai. S. Rocco portando nel suo corpo un cadavere vivo, avente la gamba orribilmente enfiata, poggiato ad un bastone quasi strascinandosi come per forza, a sfogare nè corse i suoi lamenti ed i continui dolori nel fondo di una silenziosa selva. Ivi a' suoi sospiri eco facevano soltanto i flebili canti dei malaugurati augelli, ed i fischi orribili di spaventosi serpenti. Rocco però non si scosse, Rocco non si turbò, e represso l'ardor dello spirito l'insolenza sopportava del rabbiosissimo morbo.

Ah! . . chi l' avesse veduto tra gli orrori di quell' orrida foresta, che soleva spesso riempire di angosciosi lamenti; chi l' avesse veduto al fioco bagliore degli astri silenziosi, col volto incadaverito, cogli occhi affondati, e sempre di lagrime aspersi, colle rigide braccia incrocicchiate sul petto, e coll' anima quasi spirante sulle fredde labbra; chi così l' avesse veduto, avrebbe pur conosciuto, che ei non serbava più che di uomo là figura appena.

Quel Dio però, che tramuta in ristori i tormenti, ed in merito le pene de' suoi servi, siccome ad Elia ossequiose dispose ai suoi cenni le acque del Giordano a spegnere l' ardore della sete, ed il ministero di un corvo a sostenere l' indigenza del corpo; così al suo Rocco ridotto dall' ingratitudine a languire sotto il rezzo, che cortese apprestavagli il faggio della vicina foresta, diè la portentos' acqua di miracolosa

sorgente consacrata da quell' epoca a guarire dal ferale contagio, e l'ammirabile ministero di un livriero, che di giorno in giorno con talento di missione l'alimento portavagli.

Guarito così dalla rabbiosissima piaga, e spenti gli ardori della febbre in quell'acque taumaturghe, esce dagli orrori della selva, e ver la Francia dirige i suoi passi. Deh! . . gioite, popoli venturosi, ed affrettate il piè incontro al novello Elia, al nuovo Battista, che vien dalla foresta a spargere sulle vostre contrade fiumi di ardentissimo fuoco. Piegate verso di lui il capo rispettoso; baciategli la mano benefica. . . Ma a che sto io aspettando palme, e trionfi, se lo spirito della carità preparato aveva il cuore di Rocco a prove più grandi per amor del suo Dio? : : Che sì; giunto appena, ch'egli ebbe in un villaggio di suo antico dominio, che preso per spia uscì ordine di metterlo in ceppi, e come un discolo farlo morire in un orrido carcere.

Cristiani, affrettiamoci a ravvisare l'estreme prove dell' Eroismo della carità di Rocco. Già spediti in di lui traccia i satelliti lo legan fortemente, e lo traggono in oscura prigione. Uditori, io quì debbo annunziarvi l' eroica pazienza di Rocco, e perciò mi affretto a contemplare l' esule illustre nel suo novello soggiorno. Oh quanto son dolci le catene, che stringono quelle mani avvezze al far beneficii. La sua pazienza cresce coi disagi. Gli Eroi Cristiani hanno una parte, che non è soggetta ai ferri dell' empietà, e la costanza di Rocco è troppo temenda per essere sottoposta ai ceppi. Il suo spirito spiega quella virtù, ch' è inseparabile dalla sua carità.

Dove siete adesso, vantati Eroi del Paganesimo: Marcelli, Camilli, Metelli, Aristiti, che soffriste con qualche pazienza il tristo ricambio che fecero a gesta preclare le vostre patrie ingrate, che portaste in esilio il vostro millantato coraggio, deh! . . pieni di rossore deponete le vostre palme a piè di Rocco, la cui carità sostenuta da principii più solidi forma per esso quel reale compenso, che non avete voi. Le sue sventure lo additano prigioniero più lieto, e più celebre di quanti Eroi possa vantare la Storia dei secoli. Bandito da un popolo ingrato in una selva tenebrosa, e sepolto per ordine dello stesso suo Zio in un carcere profondo, che fu per ben cinque anni continui il suo asilo, intuonava tra quegli orrori l'alleluja, e l'osanna. La Storia della sua pazienza forma il suo elogio; quella de' suoi patimenti la sua corona, e quanto sono esecrati gli orgogliosi del secolo, i quali non additano altro termine ai mali di questa vita, che la privazione della propria esistenza; altrettanto è benedetto il nome del perseguitato S. Rocco. Gloriosa ricompensa della sua carità, del suo amore, dei patimenti suoi.

Ma che? . . mentre io ragiono Rocco tra noi non è più. Il cielo applaude ai trionfi del suo gran fuoco, che già consumò quì in terra il prezios' olocausto di una vita tutta occupata al sovvenimento del prossimo. Lo spirito beato dell' Eroe della carità, e della pazienza, accerchiato da un mare di luce è salito al Cielo spirante incenso, e mirra. Iddio lo ha nel suo seno accolto, ed ottenne dalle mani della sempiterna giustizia la corona dell' immortalità, e della gloria. La Chiesa intanto non cessa d' in-

vocare il santo di Lui nome, di onorare la cara memoria di Lui, ed interessarlo del più valevole patrocinio a pro degli ossequiosi suoi figli.

Deh! . . gran Santo, dal seggio di gloria, in cui regnate beato, accogliete gli omaggi, che in questo giorno sì lieto tributiamo alle glorie vostre. Noi vi giuriamo di onorar colle opere quella carità, che voi ci predicaste cogli esempii. Ne sian testimonii questi altari, e queste lagrime di tenerezza, che ci grondan dagli occhi nel dì del vostro trionfo. Voi dunque assisteteci colla vostra protezione, perchè osserviam con esattezza le fatte promesse; mentre sicuri della grazia, che vi preghiamo d'implorar per noi dal Dio della Santità, speriamo di venirvi un giorno a vagheggiare nel Cielo per l'interminabile giro dei secoli. Ho detto.

PANEGIRICO

DI

S. BERNARDO

Dio, quell' essere infinitamente santo, che tutte le perfezioni in se stesso racchiude, è il nobilissimo fine, cui per irresitibile impulso tende il cuore dell' uomo. Inquieto, e smanioso palpita, e di tutto s'annoja, quando cerc' appagare i suoi bisogni nei miseri beni di questa vita. Essi sembrano grandi, e noi con ingiusto nome usiamo appellarli così, ne facciamo l'oggetto più caro delle nostre ardenti passioni, e crediamo compiere le nostre brame, qualora appressiam le labbra anelanti alla tazza velenosa dei loro fugaci ristori.

Uditori, le grandezze del mondo, i suoi regni, i suoi tesori, la sua gloria, le speranze sue non sono, che mensogne, amarezze, e l apparenze vane, incapaci di produrre la felicità dell' uomo. Non così ad un fischio improviso si cangia

la volubile scena sui tumultuosi teatri, come in un istante si dileguano le tinte fallaci delle mondane delizie. Ecco là i Faraoni assorbiti dai frementi gorghi del mare; gli Antiochi divorati da tormentosissime piaghe; le Gezabelli rose nelle ossa da veltri feroci. Così finisce il mondo per quelli, che gustano i suoi fallaci piaceri, dopo di aver appalesata colle smanie la disperazione, che li punge nel esser vissuti lontani da Dio.

Dio solo è quel fondo inamisibile, che non seppero conoscere giammai gli stolti seguaci dell' Epicurea licenza, e dell' empietà disfrenata; ma se delirarono i libertini, non delirano affatto i discepoli del Vangelo. Fu sempre di pochi l' andare in traccia di quel Bene infinito, che solo possiede il gran tesoro di se medesimo, e che comincia a premiar sulla terra tutti quei, che l' amano per seguitare a premiarli eternamente nel Cielo.

Senza avvedermene io già vi segnai, o Signori, le tracce di quell' elogio sublime, che la vostra religiosa pietà intende di consacrar quest' oggi a gloria immortale di Bernardo Santo. Conobb' Egli appena qual gran bene sia Dio, e qual fiero insultator tiranno il mondo sia, che già volge in pensiere d' involarsi alle traditrici lusinghe del secolo, e di sacrificare a Lui solo le sue speranze, l' adoperar suo, la sua vita, e tutto se stesso. Posso io quindi, senza tema di essere tacciato lodator scarso di troppo, pronunziarlo qual Uomo di Dio, e scrivere a piè della venerata sua immagine siccome di Mosè « *Homo Dei* ».

Ma non è valevole l' apposto epigrafe di epilogar solo tutte le virtù dell'Eroe, che commen-

diamo, mentre di Lui si può asserire anche ciò che diceva francamente di se l'Apostolo Paolo. « Io mi son fatto ogni cosa di tutti per tutti salvare » *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*. Vedrem dunque in primo luogo Bernardo adoperarsi con diligenza per esser tutto di Dio. Vedremo in secondo luogo Bernardo tutto pieno di Dio farsi tutto di tutti per chiamar tutti a Dio. *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*.

Seguitemi col pensiere, o Signori, e grandi cose attendete da me, chè la Storia della vita di Bernardo è generosamente ricca di quelle virtù singolari, che lo distinguono tra la schiera numerosa dei Santi. Incomincio.

I.

Bernardo si adoperò con diligenza per essere tutto di Dio. *Homo Dei*. Invano il mondo lusinghiero, e protervo tentò invano di arrestare i passi di Lui, ch'erasi di buon ora rivolto a camminar per la strada della santità, e della rettitudine. Egli ben per tempo si aveva proposto un altro oggetto assai più caro, in cui occuparsi. Quest' oggetto era Dio, degno solamente di saziar le sue brame, di appagare il suo intelletto, d'interessare tutte le tendenze del suo cuore. Addio dunque, o mondo, addio oggetti di mondo, addio lusinghiere grandezze di mondo. Prevenuto dalle più scelte benedizioni della grazia egli non aspettò, che i beni della terra gli disvelassero quel mistero di vanità, che in se racchiudono. Bernardo fin dai primi albori della verd'età ammaestrato nei misterios' infingimenti del mon-

do, seppe preservare il suo cuore dagli oggetti intenti a sedurlo.

Nato in seno alla più illustre Signoria della stirpe, perchè discendente dagli antichissimi lignaggi dei Conti di Castiglione, e dei Duchi di Borgogna, parea, che la fortuna lo avesse determinato per una di quelle carriere luminose, presso cui tanto si affaticano gl' ingannati mortali. Cospicuo per nascita, distinto per cariche, dovizioso per rendite, dolce nelle maniere, ingenuo negli sguardi, verecondo nel tratto, avvenente nel volto, leggiadro nel portamento, vivace nello spirito... Deh! . . tacete, sapienti di Babilonia, che Bernardo non sarà mai ciò, che voi ardite di vaticinare dalle sue estrinseche qualità. Se gli ammiratori restarono abbagliati per i doni, che gli piovettero in grembo dalla mano benefica della natura, se le donne pazzamente correano dietro a Lui perdute per le grazie, di cui lo aveva fatto bello il suo Dio, se le seppe, e le conobbe il reprobo mondo, Egli non le seppe, e non le conobbe.

Uditori, questa fresca beltà di Bernardo fu appunto la materia del suo sacrificio. Egli sarebbe rimasto vittima di un dono, che di ordinario è troppo fatale ad un mal accorto possseditore, se ad ammorzare il fuoco destato nel cuor suo da uno sguardo passaggiero lanciato su di mortal bellezza non si fusse sommerso in un bagno di acqua giacchiata. E fu appunto in questo fatale rincontro, dove Bernardo diè a conoscere fino a qual segno avesse potuto giungere il suo coraggio nel risolvere con generosa intrepidezza di salvar colla fuga il tesoro, che portava racchiuso in fragile creta. Toccava ap-

pena il quinto lustro, quando decise d'involarsi alle seducenti lusinghe del secolo, e di abbandonare ogni più caro oggetto, che poteva fargli perdere l'anima, e Dio.

Tant'è: Bernardo ha fisso di nascondersi nella solitudine di Cistello, e di presentare a Dio il fiore della sua beltà, lorchè ridea più lieto sul april degli anni suoi più verdi. Per mandare ad effetto un tale generoso proposito ognun vede che sforzi magnanimi abbia dato il suo spirito, onde trionfare degli ostacoli, che gli si oppongono, e di un tenero padre, che si affanna, perchè bandonato in decrepita età, e di una genitrice dolente, che assorda l'aria impietosita il nome ripetendo del caro figlio. Ma Bernardo non ammette preghiere, non cura sospiri, non attende alle ragioni della carne, e del sangue. Egli ha deciso, ed ha già rovesciato tutti gli ostacoli per celarsi sotto le rigide forme di Cistello. Egli già ne ha assunta la monastica disciplina, ed a trofeo dei riportati trionfi si trae dietro gli oppositori medesimi.

Seguiamolo, ove il fervor della brama di essere tutto di Dio lo spinse a sepellire la chiarezza della sua illustre prosapia. Racchiuso in quel luogo di asprezze terribile, e spaventoso, potè ben Egli ripetere coll'Apostolo d'essere morto al mondo, perchè il mondo era morto nel suo cuore. Difatti tutto il suo pensiere era quello di essere dagli uomini dimenticato, e menar vita nascosta in Gesù Cristo. Il suo cuore sgombro da ogni affezione di terra non aveva altro principio, nè altro fine che Dio, e poi Dio, e l'amor di Dio. Solitario pensoso, e taciturno Egli stava sempre assorto nell'oggetto delle sue tenerezze

di modo, che se meditava, tutt' i suoi pensieri erano in Dio raccolti; se guardava, la dura quercia, e l' aspra rovere gli rammentavan di Dio; se parlava, non uscivan dalle sue labbra parole di terra, ma sol di Paradiso; se cantava, nullamen di Davidde intuonava le lodi del Signore, e cantici d' amore, e di pace; se camminava, era così astratto dalla contemplazione delle grandezze di Dio, che giunto alla sponda di un lago corse rischio di precipitare nelle sue turgide acque. Nè poteva succeder diversamente. Non può, dice l'Autor dei Proverbii, non può l'uomo nascondere il fuoco nel petto, e non bruciarsi le vesti. Dappoichè era Bernardo così pieno dell' amor di Dio, dovevano tutti gli affetti del suo cuore irsene a Lui qual fiamma in odor saliente di soave fragranza.

Sì, uditori, Bernardo non si occupava di altro, nè ad altro pensava, che a Dio. Difatti il Sole non tramontava giammai senza lasciarlo genuflesso in fervida orazione, nè sorgeva giammai, che testimone non fosse dell' atteggiamento medesimo, ove al suo tramontare avevalo lasciato. Si doleva colla rosata aurora, che tornava troppo presto a turbare il silenzio delle sue estatiche meditazioni. Guardatelo d' innanzi all' adorato segno della Croce versare dagli occhi caldi rivi di lagrime. Alla vista di quella disfigurata beltà, ed all' idea dell' infinita misericordia, che lo spinse a dare per gli uomini la vita, ed il sangue, tal incendio se gli destava nel cuore, che tutto fuoco diveniva, e tutto amore. Guardatelo d' innanzi alle Immagini della Vergine rompere in espressioni così tenere, ed in sospiri così accesi, che l' anima sua ad ogn' istante sembrava

dividersi dal corpo, nè sapeva distaccarsi affatto dall' imprimere fervidi baci sui piè di quella santa genitrice di un Dio, e sul volto di quel caro bambino, che le stava adagiato sul seno. Così Bernardo amando Maria non trovav' altro diletto, che nel cercare Gesù, mentre non si può amare la madre senz' ardere di affetto pel figlio.

Convinto, che la grazia del Signore non si custodisce che reprimendo le ribellioni dello spirito, pose Bernardo a fondamento delle sue virtù la penitenza. Lottator generoso, che vien all' agone prescelto, si astiene da tutto ciò, che potesse infievolire le sue membra; tale l' Eroe, che comendiamo. A rendersi più forte al cimento dei rivoltosi appetiti intraprendeva i più rigidi digiuni, cingevasi le membra di aspri cilizii, servivasi di ruvido tronco per guanciale, e del duro suolo per riposare la notte. Uditori, non aspettate, che io vi richiami al pensiero tutt' i generi di tormenti, ond'Egli straziava l' innocente sua carne; chè il cuor non mi regge. Basta dire, che chiamava tutt' i sensi del corpo a ministri di penitenza. Voleva la bocca, e si alimentava di crud' erbe amarissime; desiava gli occhi, e brevissimo loro concedeva il sonno; bramava le mani, e con pesanti catene flagellava ogni parte delle straziate sue membra; chiedeva le ginocchia, e fitte le condannava al gelido suolo le nott' intere del più rigido verno. E qual videro mai le Tebaidi, e le Nitrie gemebonde uomo di se stesso più forte distruggitor di Bernardo? . . Eppur Egli altro gaudio non aveva, che di patire per l' oggetto, che amava, e perchè lo amava unicamente, e veramente, Egli

era insensibile ad ogni pena, ad ogni tormento.

Uditori, qual altra virtù meglio della penitenza poteva farlo più degno di essere tutto di Dio, mentr' Egli per essa si rese conforme ai lineamenti del di Lui Crocifisso Figliuolo? . . Eh sì, che n' è degno, è degno tanto, che costretti siamo ad acclamarlo qual uomo di Dio « *Homo Dei* » perchè si adoperò con diligenza per essere tutto di Dio. Passiam ora all' altra parte più breve del sacro Elogio a veder Bernardo tutto pieno di Dio farsi tutto di tutti per chiamar tutti a Dio, avverandos' in Lui la dottrina di Paolo. « *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* »

II.

Bernardo tutto pieno di Dio si fa tutto di tutti per salvar tutti a Dio. Ricolmo dello spirito di Paolo, il quale altro non respirava nella sua vita, che la salvezza delle anime, Bernardo nullameno di Lui racchiudea nel suo cuore tutto il mondo per condurlo tutto a Gesù Cristo. Nulla sfuggiva alla sublimità del suo zelo, che a guisa di fiamma lo aveva di tal modo penetrato, che altro non gli proponeva per iscopo di ogni azione che Dio, all' amore del quale cercava di tirare tutte le anime smarrite. Pensieri, desiderii, moti, tendenze, inclinazioni del suo cuore, tutto a quel fine rivolgea, nè ad altro vedeasi tendere che a quello scopo sublim' e santo. Uditori, quando un' anima è piena di Dio non debbonsi aspettare da Lei altre operazioni fuori di quelle, che le detta lo Spirito stesso di Dio.

Quando la terra agitata da forte scuotimento

traballa, si apre, e dall' aperto suo seno erutta liquido fumo, e globi di fiamme, noi tosto corriam col pensiere ai bitumi, ai nitri, ai solfi, che si accendono nelle racchiuse sue viscere, e danno luogo in mezzo alle scene le più tremende ad una terribile meteora, che l' elettrico prepara in silenzio. Questo fenomeno della natura ci spieghi quello, che la grazia operò nel cuor di Bernardo. Egli era pieno tutto di Dio, e le dure fatiche, ed i lunghi viaggi, e gli sforzi penosi, e malagevoli, che impiegar dovette a vincere l' errore, l' interesse, la superbia, il livor, la politica, e l' empietà, ci saranno d' indizio per argomentare la fiamma, da cui andava tutto compreso.

Invano, o Signori, cerchiam più di ritrovarlo fra le angustie della romita Chiaravalle. La Chiesa da sostenersi, gli eretici da combattere, i nemici da umiliare, i traviati da ridurre in grembo alla fede, il Cristianesimo da riformarsi, tutto chiama Bernardo ad uscire dalla solitudine, e tutto lo infiamma per ogni parte lo zelo della gloria oltraggiata di Dio.

Se mai per alcun tempo ebbesi a rinnovar per la Chiesa la desolazione, che la tenne sempre agitata, e sempre salva, sempre combattuta, e sempre invincibile, lo fu certamente sul chiudersi dell' undecimo secolo. Involta nelle sciagure di potenti fazioni, dilacerata nel seno da Scismi pertinaci, combattuta dalla nequizia di Eretici forsennati, tutta sparsa di sangue sedea gemebonda, e sospirosa qual afflitta Rachele sull' angolar sasso tra le spade degli stess' ingrati suoi figli. Pier di Lione sacrilego usurpatore del soglio di Pietro erasi la sorgente del suo dolore, mentre vedeva il suo Sposo Innocenzo II. strappato dagli

Altari del Dio vivente fuggiasco aggirarsi quà, e là, ridotto finalmente a ricoverarsi in seno all' amica Francia sotto la protezione di un Re Cristianissimo. Posta tutt' a desolazione, ed incendio dalle fiere discordie di Anselmo in Milano, agitata da litigii insorti in varie Chiese della Francia, e dell' Italia, impugnata dai pertinaci errori di Abailardo uomo gonfio di sapienza profana, disonorata dalle sottil' insidie di Giliberto Vescovo di Poitiers, manomessa per ogni parte dalle guerre, che minacciavano il pietoso Conte Teobaldo, disprezzata dalle irrision sacrileghe dell' Apostata Errico, par che riuniva nell' immacolato suo seno gli errori, ed i delitti di tutt' i tempi.

Tal'era a giorni di Bernardo la desolazion della Chiesa, la quale altro conforto non aveva, che tener di continuo gli occhi, e le mani sollevate al Cielo ad implorar soccorso per quell' istessi, che così l' amareggiavano. Deh ! . . quali furono a vista di spettacolo così doloroso i sentimenti dell' uomo tutto pieno di Dio ? . . Accorrerà Egli a salvar la Chiesa da tanta colluvie di mali, o pacifico al rumor di tanti disordini proseguirà a dormire col suo Diletto all' ombra della solitudine amica ? . . No, uditori. . . Egli fu sensibilmente penetrato dalle lagrime amare, che la Chiesa versava sulla crudeltà, e sull' ingratitudine dei figli suoi. Egli corse a liberarla dal sanguinoso conflitto, ed a ridonarle la pace coll' usura di più segnalati trionfi.

Non così Elia dalle resinose montagne di Galaad sbucò furioso a combattere l' Idolatria d' Israello, come Bernardo uscendo dalla sua Chiaravalle cominciò a diradare l' impura nebbia

degli errori, che sollevaronsi dagli stagni atri di Averno ad offuscare l'immacolato candore della bella Sposa di Cristo. Eccolo difatti in Estampes regolare i Pastori della Chiesa in sacra assemblea adunati, discuotere i dritti della legittima elezione d'Innocenzo, proscrivere le pretension' ingiuste del sacrilego Antipapa, fulminar la protervia dei prezzolati partigiani, rintuzzar gli assalti dei feroci scismatici, richiamare molti Principi ribelli all'unità della Chiesa, stabilir canoni, e coi fulmini delle censure esigerne l'osservanza dagl' indocili figli. Eccolo a Pisa annunziar la pace al consesso dei Vescovi di Occidente, chiamar la Sicilia, l'Alemagna, l'Italia tutta all' inviolanda sommissione del Capo visibile della Chiesa, ristorare il Sacerdozio avvilito, piegare a miglior partito Errico Re d'Inghilterra, calmare le ire del Duca di Gujenna, che infieriva contro i partigiani d'Innocenzo, e rifomar da per tutto i costumi del mondo contaminato dagli errori di tanti spiriti disdegnosi, ed indocili. Eccolo nel Concilio di Sens confutar le bestemmie del superbo Abailardo, provocargli contro i fulmini del Vaticano, opporre l'invincibile scudo della fortezza a garantir l'intemerata fede dal turpe errore, onde la insidiava quel maligno, atterrarne l'orgoglio, ed assoggettare alla podestà tremenda della Chiesa popoli, e nazioni, mentre armate portavansi ad eccessi estremi. Eccolo nell'Assemblea di Reims trionfare degl'ingannati sofismi di Giliberto, che macchinava di contaminare la semplicità della Fede circa l'adorabile mistero della Triade Augusta, confondere Arnoldo di Brescia, combattere gli Apostolici, convincere Raolfo, anatemizzare Eon della Stella, e distrug-

gere l' empia Sinagoga di Satana, che avevasi eretta l' empietà in sistema, ed in dogma l' errore.

Ridonata finalmente alla Chiesa la sospirata pace, Bernardo riguardato da tutti come il Restauratore della vita monastica, il modello delle più eminenti virtù, l'oracolo del Cattolico mondo, l' organo dello Spirito Santo, l' anima dei Concilii, il mediatore, e l' arbitro d' infiniti litigii, l' uomo della venerazione dei Papi, e dei Re, l' ammirazione di tutt' i popoli, si ritirò finalmente nella sua Chiaravalle a goder di un riposo per tanti titoli a se dovuto sotto l' ombra raccolto di pacifici allori. Ma non era quest', o Signori, il destino di Bernardo. Egli non doveva rimanersene inoperoso; chè anzi doveva sempre travagliar per la Chiesa, e sostenerne gl' interessi fino a morire coll' armi in mano da prode. Quindi dopo di aver riportat' i più compiuti trionfi sui proscritti nemici della Chiesa, stringe animoso la penna e tra il silenzio della solitudine si abbandona a scrivere il celebre Trattato sulla grazia, ed il libero arbitrio: l' aureo libro che ha per titolo. « Esortazione ai Cavalieri del Tempio » e la profonda dissertazione sulla natura, sui nomi, e sugli ufficii degli Angeli. Ultimo Padre della Chiesa Egli riunì nelle sue opere tutte le doti, e tutto il sapere degli antichi. Alla forza degli argomenti voi lo credereste un Atanagio, nella robustezza de lo stile vi riscontrate un Ambrogio, all' aurea eloquenza, alla chiara precisione, alla sublime esattezza, all' ordine, alla morale, alla bellezza del ragionare vi risovvenite in sul fatto del Grisostomo, di Basilio, di Nazianzeno, di Gregorio, di Girolamo.

Perciò non vi fa maraviglia, uditori, se la

Chiesa a suo sostegno lo riguarda, se i Pontefici l'onorano coll'autorità di legato universale per tutto l'orbe Cattolico, se i Re a lui affidano le più gelose incombense, se vent'anni dopo morto fu ascritto ai sacri dittici dal Papa Alessandro III. e Dottor lo appellò della Chiesa Cattolica l'ottavo Pio.

Oh uomo per ogni parte veramente ammirabile; perchè tutto di Dio passò tra la gloria lusinghiera del mondo come un fuggitivo, e nella rapidità della sua fuga quel perfido non ebbe agio di lordarlo colle sue sozzure « *Homo Dei* »: perchè tutto pieno di Dio studiò tutte le maniere per farsi di tutti servo, maestro, padre, ed amico, onde condurre tutti a Dio, e mantener nella Chiesa inviolato il deposito della fede « *Omnibus omnia factus sum ut omnes facerem salvos.* »

Deh! . . gran Santo, grand'Eroe, e grande Patrocinator della Chiesa, scenda in noi lo spirito vostro acciò emulando le vostre virtù possiam così sperare di conseguire un giorno la palma, che sospiriamo, e venir tutti a benedire nella giojosa Sionne il Padre delle misericordie per aver dato alla Chiesa un Santo secondo il cuor suo, e che si fece tutto a tutti per tutti salvare. Fate dunque, che della vostra Beatitudine siamo a parte, essendo questa la vostra più dolce delizia, e la gloria vostra più cara. Ho detto.

PANEGIRICO

DI

MARIA VERGINE

DELLA

PIETÀ

Inorriditi gli Ebrei al truce lampo delle snudate spade, che balenavan sanguinose tra le mani dei crudeli littori, in preda all' afflizione, ed al pianto spettavano l'ultimo eccidio, che compirsi doveva per comando dell' Assiro Monarca. Lo squallore, e la tristezza aggiravansi per le vie desolate dell' Imperial Susa; e per quante Città vi possedea il Regnante di Persia dall' Indo fino al Rosso mare, altro grido non si udiva, che un grido generale di funest' angoscia. Le genitrici tramortite ne' silenziosi abituri stringevansi al sen palpitante i teneri pegni, i cittadin disperati attendevano da un momento all' altro d' esser trucidati da barbari ferri, ed i vecchi decrepiti tremanti invocavano la morte, come l' unico sollievo ad una costernazion' estrema. Ogni speranza era vana, ed ogni conforto assai

lieve. Assuero pronunziato aveva la sentenza ferale, già incominciavano i truci littori ad affilar le spade, ed i tremanti Ebrei vedevano già la patria infelice a diventar desolata, ed a nuotare in un sangue innocente. Quando d' innanzi al Persian Monarca si presentò la vezzosa figlia di Abigaille ad implorar perdono, ed a vendicar l' innocenza oppressa. In eloquenti detti efficaci sciogliendo le rosee labbra, discoprì al Regnante le trame crudeli del superbo Amanno, ne placò l' ira, ne rivocò la sanguinosa sentenza, ne implorò grazia, e l'ottenne. Si pubblicò in sul fatto il perdono e la pace, la letizia si sparse sul volto di tutti, ed ognuno benediceva la grand' Esterre, che in quei giorni di angoscios' aspettazione ebbe tanto potere sull' animo del Monarca da piegarlo alla salvezza Ebrea.

Il dissi, o Signori, e senza quasi avvedermene nella liberazione d' Israello già vi adombrai il tenero, e sublim' Elogio, che la vostra pubblica Religione intende di consacrar quest'oggi alla Beatissima Vergine madre della Pietà. No, non è la bella Esterre, che implora dal Re di Persia la salvezza di Giuda dalla proscrizione di Amanno; è Maria sempre Vergine, e Madre di Dio, quella donna pietosa, che assicurò le speranze della desolata umanità nei giorni ferali di un editto assai più severo segnato dalla formidabile destra della giustizia eterna; è Maria sempre Vergine, e Madre di Dio, quella donna pietosa tra le cui mani il Cristianesimo afflitto trova alle miserie sue un soccorso, quando il Cielo provocato a vendetta imbrandisce il fragello, e par voglia lasciare il freno all' ira sua tremenda.

Tant' è, miei fedeli, la Beatissima Vergine

oggi da voi celebrata fu sempre madre di pietà. I.° Madre di pietà, perchè per Lei i perduti figli di Adamo ottennero il riscatto, e la pace. II.° Madre di Pietà, perchè per Lei van salvi tuttora dallo sdegno del Cielo, lorchè agita su di essi la sonora vendetta. Sclamiam dunque a gloria della Vergine come un giorno i desolati Egizii al pietoso Giuseppe confortati da liete speranze, « *Salus nostra in manu tua est* » Maria è Madre di pietà, ed a dimostrarvela tale quale realmente da voi si venera, accingetevi meco ad iscorrere il vasto campo, che la Religion mi apre ad amabile trattenimento della vostra divozione. Incomincio.

I.

Maria è Madre di pietà, perchè per Lei i perduti figli di Adamo ottennero il riscatto, e la pace. E quì a procedere con idee chiare nel giocondo argomento vi risovvengo, o Signori, di quel giorno fatale, quando Adamo uscito appena dalle mani di Dio, anzichè cantare al suo benefattore un inno di ringraziamento, a Lui volse ingrato le spalle, e manciando del pomo vietato spinse nei lacci di morte tutta la sua progenie « *Tu morrai*, si udì subito a rimbombare per quel stordito soggiorno l'eco lugubre di quella minacciosa sentenza, per cui venne condannato il Padre coi figli alle più luttuose sciagure, *tu morrai, perchè sei polvere, ed in polvere ti avrai a convertire* ».

Vorrei descrivervi con qualche tinta di patetica eloquenza gli effetti spaventosi dell' ira vendicatrice di Dio, che già sul codice ferale delle sue vendette aveva segnato a nere impronte

i nomi tutti degl' infelici figli di Adamo, per volgere così a soggetto degli encomii della gran Madre di pietà questa prima parte del mio discorso. Ohimè, uditori, se la divina clemenza non avesse rattenuta la destra severa all'invendicata giustizia, oh come in sul fatto i fulmini orrendi avrebbero incenerita l' umana progenie. Nell' imminente eccidio non vi era nè sulla terra, nè in Cielo creatura valevole a placare l' ira tremenda. I Patriarchi, ed i Profeti coi sospiri e col pianto, gli Apostoli, ed i Martiri colla predicazione e col sangue, gli Anacoreti, ed i Vergini coi flagelli e coi gigli, gli Angioli, ed i Serafini colla veemenza dei loro affetti e coi tesori dei loro meriti, non erano capaci a riconciliar la terra coi Cieli.

Se non che in mezzo al bujo di tant'orrore balenava di quando in quando alcun raggio di luce consolatrice. Tra lo spazio di quaranta e più secoli, in cui gemettero i figli di Adamo a portare la colpa, ed a soffrir la pena del genitor primiero, si annunziava alla terra un mediator celeste, che compensar doveva condegnamente un Dio offeso, ed una Vergine Donna, che nella pienezza dei tempi avrebbe schiacciata con piè trionfale la velenosa testa all' insidiator serpente. A Lei furon rivolti da lungi per tanti secoli le piangenti ciglia dei Patriarchi, ed i franchi oracoli dei Profeti. Già veniva segnat' a dito tra l' immenso apparato di misteri, di prodigi, di vittorie, di misericordie, chè tutto andar doveva a finire in Lei. Già mille generose Eroine si affollavano a formar di questa Vergine benedetta la più viva immagine, ed Abigaille, e Rachele, e la forte Giuditta, e la bella Esterre,

e la saggia Rut, e la vezzosa Sunamite la preconizzavano con eventi celeberrimi e misteriosi.

Giunge intanto tra il volger dei secoli il sospirato momento dell' umano riscatto. Gabriello incaricato a disporre Maria al gran consenso di eletta Madre di Dio già spiega al volo le aurate penne, già si dirige all' umile stanza di Nazaret, già s' inchina d'innanzi alla Vergin' Ebrea, già la saluta piena di grazia, già la segna per mediatrice del mondo perduto. E quì è, o Signori, dove Agostino rapito dalla più fervida immaginazione sottentra a pregare la Vargine, perchè prestasse libero l' assenso all'Angelo Ambasciatore per non tenere più in aspettazione non che il Cielo e la terra, ma il Signor grande della terra e del Cielo già pronto a perdonare la colpevole generazione di Adamo appena che la benedetta donzella si foss' esibita a portare nel Vergineo grembo il Verbo di Dio. Noi infelici, soggiunge il Santo, se Maria per istrana ipotesi avesse ricusata la celeste imbasciata. Nella volontà di Lei era riposta la redenzione del mondo, ed il mondo sarebbe rimasto nella sua rovina, se Ella non avesse dato il consenso al gran mistero « *Fides tua*, oh le memorabili parole, *fides tua mundo aut aperit Coelum, aut claudit* »

Uditori, a questi tratti leggete nel cuor di Maria i sensi di una particolare pietà per noi perduti figli di Adamo. Sì: amore, e pietà si unirono in Lei come cagione ed effetto a liberarci dalle tenebre, e dall' ombre di morte. Ella ci amava, e perciò n' ebbe pietà. La pietà in Lei fu tanto grande, quanto fu intenso l' amore, che aveva per noi. Maria molto ebbe pietà, perchè molto ci amava. Udite quanto intraprendo a spic-

garvi, e gioitene, chè maraviglie di amore, e di pietà sono le grandezze, e le glorie della Santissima Vergine.

Ella vide il cielo reso impenetrabile ormai ai proscritti figliuoli di Adamo; vide assiso in maestoso trono di gloria il Creator della terra, e del Cielo, guizzare a suoi piedi le vendicatrici saette pronte a scagliarsi sul mondo ribelle; vide la pallida morte arruotar la tremenda falce, e le acque in atto di rompere i fonti del grande abisso, e le accese folgori, ed i furibondi venti, e le fiere assetate di uman sangue fremer di rabbia; vide la misericordia trattenere a stento i formidabili sdegni dell' invendicata giustizia, e l' inferno vide coll' ingorda gola aperta ad inghiottir per sempre le riprovate vittime; vide, e n' ebbe pietà. Già vola a piegarsi all' importante assenso, e sì, dic' Ella vivamente colpita da mille funeste apperenze, sì, ecco la serva del Signore, si faccia il suo volere « *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*».

A queste voci tanto care al Cielo, e tanto agli uomini saluberrime si sospende lo sterminio fatale riserbato alla discendenza infelice. Le anime venerande dei Padri dal placido Limbo fan plauso alla generosa pietà di Maria. Dall' oscuro loco di sua prigione sollev' Adamo le antiche ciglia per vedere in Lei ristaurat' i disordini della sua superbia. Il regnator d' Averno urla di rabbia, e di serpe a guisa, che piagata a morte si annoda e divincola, disperato scoppia per livore, ed aizza giù negli abissi a smanie furibonde i compagni ribelli, che scuotendo sui viperei capi le sibilant' idre rimescolano nel cuor ferigno coll' antic' odio, che nudriscono per Dio,

l'invidia somma, che hanno dell'uomo. L' opra ammirabile del prossimo generale riscatto già viene annunziata con un cantico di gioja a tutta quanta la terra dagli Angioli assistenti all'atto del segnato decreto. La giustizia, e la misericordia si avevan già date un bacio alterno a piè del trono di Dio, e la pietà, che la Vergine nudriva per noi, pose fine all' arringo misterioso, che per tanti secoli si era agitato nel Cielo. Già vien lacerato il codice tremendo, che serbav' a cifre orrende segnat' i nomi degl' infelici figli di Adamo, vi applaudisce la terra, si canta dagli Angioli l'inno di pace, l'ascolta l'inferno, e trema.

Che più, uditori, che più si può dire per farvi comprendere, che Maria è vera Madre di pietà, se per Lei i perduti figli di Adamo ottennero il riscatto, e la pace?.. Se mentre pendeva sul capo loro la giusta ira di Dio Ella corse a placarlo, a strappargli di mano la fulminatrice saetta, ad incatenar la morte, a chiuder l'inferno, ed a volgere in clemenza la vendetta, e lo sdegno? Se nell' atto ch'erano preparati nel Cielo i vasi del divin furore la spada della giustizia implacabile pendeva inesorabilmente sull' infelice prosapia di Adamo, Ella stese generosa la mano, e discoprì i fonti di quelle grazie, che formano il suo carattere, e la sua gloria?..

Ed oh come in sul chiudere di questa parte cresce, ed esulta l'orazion mia. L' inganno della donna primiera la pietà costituì di questa donna a Dio più cara. Il peccato dell' Una cagionò la compassione dell'altra. Eva ci appressò alle labbra la tazza fatale della perdizion' eterna, e Maria ci tolse dal gioco ferale del peccato, e

della morte. Felice colpa, che ci meritasti una madre di tanta pietà. Rasciuga, o Eva, il tuo pianto, dimentica il fallo antico, che già son paghi i figli tuoi d'aver ottenuto per mezzo di Maria la riconciliazione, ed il perdono. Mediatrice pietosa tra Dio, e l'uomo diroccò quella parete di nimistà, che frapposta si era tra la terra, ed il Cielo, preservò da sciagur' eterne la perduta discendenza di Adamo, e riconciliò gl' interessi dell' oltraggiata giustizia colla pietosa misericordia « *Inter Deum, et homines mediatrix intercedens, efficis, ut interjectus inimiciae paries tandem aliquando evertatur, terrenaque caelestibus conjungantur.*

Furon questi, uditori, i giocondi effetti della materna pietà di Maria. Ella non vide in noi, che l'infelice bersaglio delle divine vendette, ed il pietoso suo cuore inspirandole la più nobile premura di riconciliarci all' oltraggiato Signore, secondò con prontezza i sant' impulsi, e prestando il libero assenso alle ricerche dell'Angelo, ci sottrasse alle sciagure fatali di una rovinosa disperazione. Che inestimabile beneficio non derivò al mondo dalla pietà della Vergine santa!..

Ma questi sensi di pietà non si estinsero punto nella dolce anima di Maria, quando varcate l'eteree sfere volò a ricevere dalle mani di Dio lassù nei Cieli una corona scintillante di gloria. Le beate pupille Ella tiene di lassù tuttora a noi rivolte, ed al dolente spettacolo delle nostre pene corre pietosa a disarmar quell' irata giustizia, che spesso ci aggrava il flagello sul capo. Accompagnatemi, o Signori, che io già entro nella seconda parte dell' argomento proposto a

disvelarvi cose grandi sulla materna pietà di Maria.

II.

Dissi, che Maria è madre di pietà, perchè per Lei i figli di Adamo van salvi tuttora dallo sdegno del Cielo, lorchè agita su di essi la sonora vendetta. Così è; finchè risplende sulle nubi quest' iride dissipatrice delle folgori eterne il cielo non si muoverà a vibrar fulmini orrendi sulla terra nemica. Maria forma tutto il nostro conforto; Ell' assicura tutte le nostre speranze, e se innumerevoli sono i nostri bisogni; illimitata è pure la sua pietà.

Uditori, che dolce spettacolo si è il vederla interessarsi a nostro favore, quando fischia su di noi l' agitato flagello vendicatore di Dio. Non così Mosè corse a placare il Signore, ed indurlo a perdonare quel popolo, di cui aveva giurato lo sterminio; come Maria nel maggior colmo dell' ira celeste per inconcepibil tratto di pietà si presenta sicura al trono eterno del Figlio nei pubblici, e particolari bisogni. Qual cosa potrà Egli mai negare ad una madre sì cara!.. Se fu generosa compagna delle sue lugubri avventure sulle rupi del Golgota, era ben di ragione, che assisa alla destra di Lui nel fortunato regno della gloria godesse il privilegio dell' Onnipotenza medesima.

Sì, la medesima onnipotenza tutt' a Lei venne affidata dal Figlio. Qual gloria per la pietosissima Vergine, qual dolce conforto per noi, qual tenera consolazione per tutti quelli, che la invocano nelle sciagure?.. Ella non prega no, non si presenta mai all' aureo soglio innante della Maestà terribile del Regnator Celeste senza ottenerne un

favorevole rescritto. Può bene ricusar di vedere Samuele, e Mosè per vendicarsi dell'ingrata Sionne. Può ben deludere i disegni di Abramo per non far grazie all' odiata Pentapoli; ma non saprà resistere alle materne preghiere di Maria, quando s' interessa a nostro vantaggio. Ella sa meditare le frasi più tenere per ispezzargli fra le mani i crudeli strumenti delle vendett' eterne. E quando lo incontra tutto fiammeggiante di collera, e tinto dal sangue delle nazioni rubelli; allora per risparmiare ai figli suoi il flagello sterminatore, accorre frettolosa, e facendo scudo con materna mano alle furibonde saette della provocata giustizia, fa sentire a tutti sensibilmente i tratti misericordiosi della sua grande pietà.

Deh!.. miratela questa pietosissima madre di Dio qual vi si mostra nella prodigiosa immagine, che là sull'altare risplende tra il tremulo raggiar delle molte faci, stringente al vergineo seno sotto forma di tenero fanciullo il Sovrano giudice della terra, e del Cielo. In tale atteggiamento pietoso si presenta sola dinanzi al trono di Dio sdegnato a convertire in argomento di misericordia quei fulmini, che stringe tra le mani l'inesorabil giustizia.

Mel credete, o Signori, che nel leggere la Storia di tutt' i secoli, ed al riflettere al proteggimento deciso, ch' ebbe in ogni tempo de suoi divoti Maria, mi sentii più volte correre sul ciglio lagrime di tenerezza, e dissi tra me stesso più fiate « Eccovi, o popoli, nella bella madre di Dio eccovi una tenera madre di pietà, che per una serie di misericordie inaudite ha saputo sempre difendervi dalla sterminatrice ira del Cielo. Nelle vostre sciagure ravvisate la mano

di Colei, che amò sempre farla da madre pietosa, e tale provaronla in effetto i suoi divoti, e tutti quelli, che serbarono qualche divozione per Lei.

Deh!.., valorose Eroine del patto antico, illustri donne, che il crin cingeste di gloria immortale; Voi, nel cui cuore sembrò vestirsi pietà di affetto più tenero, dimenticate i vostri trofei, gli allori vostri cedete, ed a piè vi prostrate dell' augusta madre di Dio. Ceda pur Ester la sua beltà, e se ne adorni con più dritto Maria. Ceda Giuditta la sua fortezza, Debora i suoi trionfi, le sue vittorie Giaele, la saggia Rut la sua pietà, chè di pietà ne ha maggiore Maria. Le arene sarian più docili al calcolo, le stelle potriansi enumerare con più facilità, che i tratti di misericordia usati da questa madre pietosa. Dopo Dio non vi ha pietà, che la vince: pietà, che forma tutto il nostro conforto; pietà, che promuove i nostri interessi; pietà, che raffrena la provocata ira del Cielo. O pietà, che tutto vince, o pietà, che tutt' ottiene, o pietà, che tutto dona!...

Invano contro di noi si armano le podestà tutte della terra, e del Cielo. Noi non temeremo di nulla, finchè abbiamo a nostri fianchi questa gran madre di pietà. Non ci affliggono i mali, non ci spaventa la morte, non ci opprime il nemico infernale. Egli atterrito ritorna indietro al solo nome di Maria. Egli non osa neppur toccare coloro, che con fede la invocano, e che serbano qualche divozione per Lei. L'Angelo sterminatore si avanzi pure con tra le mani la mortifera spada imbrandita a far strage dei primogeniti di Egitto, ma non ardirà accostarsi a quelle case, il

di cui limitare stà tinto col sangue di un agnello. Sbuca pure dal tartaro profondo d' ira fremente il tentator maligno, ma sappia rispettare i divoti di Maria; nessun li tocchi, dessi son figli suoi, e tanto basta per andar salvi dalla rabbia dell' implacabile nemico. Ricord' a sua vergogna eterna, che fu vinto da Lei, e che smanioso mostr' ancora sul collo i segni del gentil piede, che trionfante gli schiacciò la riottosa testa.

Che più ?.. Non ci affliggono i mali, finchè ci assiste Maria. Consolatrice pietosa appen' accorre a nostro soccorso, che le infermità, ed i languori ben tosto si dissipano. A che varrebbero l' erbe, e gli aromi in faccia alla lunga serie dei dolori, e dei morbi, che seco trae inesorabilmente la pallida morte, ove ci abbandonasse Maria col suo soccorso? La medica mano non gioverebbe affatto, quando guidata non fosse dalla mano pietosa di questa Vergine benedetta. E donde possiam sperare un più valido ajuto se non da Lei ?.. Ahi, che mille mali mortiferi, e contagiosi, ci passeggian d' attorno: e noi già in preda di essi . . . se non fosse con noi quest' amorosa madre di pietà . . .

La morte finalmente, la barbara morte, di ordinario seguita dalla desolazione, e dal pianto, ella pure paventa d' incontrars' in Maria, e teme di provocare i figli suoi. Confusa, e vinta sen fuggì disperata dal sepolcro di Lei, e non ardì di avvolgerne la gloriosa salma tra gli orrori della corruzion' eterna. Per virtù di quest' ammirabile privilegio, quante volte la morte non tornò indietro al solo invocarsi Maria ? . . Quante volte le furon tolte le prede, e fu costretta ad assidersi sugli avanzi dell' infranta sua falce

sotto ai piè di Maria?.. Tremi, sì tremi, barbara morte, ai soli cenni di Lei, e non osar di toccare quei benaugurati divoti, che a Lei ricorrono. Rispetta i figli suoi, finchè Ella non li chiami a miglior destino lassù nel regno della gloria.

Deh!.. uditori, volete, che in breve vi pronunzio il Panegirico di Maria madre della pietà? Ebbene, vel dirò con Anselmo, ch' Ella è la salute persin dei disperati, che in mezzo ai loro vizii non cessarono mai di pregarla, quantunque avessero pur tropp' offeso il caro suo Figlio. Or che sarà per chi confida in Lei?.. Che sarà pe' suoi divoti, pei figli suoi?..

Madre di pietà, conforto dei miseri, coraggio dei peccatori, speranza dei traviati, io vi ricordo, che quanti qui siamo ai vostri piedi, siam tutti, abbenchè ingrati, vostri figli. Non isdegnate perciò in questo giorno, ed in tutte l' ore di donarci un solo dei vostri sguardi pietosi. Vel domandiamo per l' amore, che portate al dolce frutto delle vostre viscere, a quel Figlio adorabile, che vi stringete affettuosamente al seno. E giacchè avete gli occhi lagrimosi a pregare otteneteci quella grazia, che da tanto tempo sospiriamo, la grazia otteneteci di amar senza misura il vostro benedetto Figliuolo. Così dopo di aver sperimentati in questo mondo i dolci effetti della vostra tenera pietà, speriamo di giungere a godervi nel Cielo tra lo splendore dei Santi per tutto il giro dei secoli eterni. Ho detto.

PANEGIRICO
DI
MARIA VERGINE
DELLA
CARITÀ

Carità, carità, ove tu sei?.. Io la veggo a sfolgoreggiare sull' igneo scudo di Michele, che nello spaventevol conflitto avvenuto sull' eterea chiostra, a sostenere l' onor di Dio, ed a promuovere l' esaltamento dell' augusto di Lui nome, al cieco baratro spinse gli Angioli ribelli.

Carità, carità, ove tu sei?.. Io la ravviso risplendere nel cuor generoso, e sul vivo sembiante di tanti Martiri, che rosseggianti di vivo sangue sostennero con intrepidezza la causa della Fede in faccia ai tormenti, ed attestarono colle parole, e coll' opere la verità della Religione, per cui morirono.

Carità, carità, ove tu sei?.. Io la contemplo a sfavillar maestosa sulla fronte magnanima degli Appostoli, de' Sacerdoti, de' Vescovi, che col grido Evangelico introdussero nei più rimoti

popoli della terra la purità dei costumi, e la cognizione di Dio.

Carità, carità, ove tu sei?.. Io la scorgo nel glorioso seno della Triade Augusta, dove il divin Genitore, guardando fin dall' oscuro seno de' secoli eterni con reciproco amore immutabile il suo Unigenito Figlio, spirano entrambi la terza persona, che per questo propriamente si appella col dolce vocabolo della Carità.

Carità, carità, ove tu sei?.. Deh, uditori, Ella balena pomposamente nel cuor generoso dell' augusta madre di Dio, che concepita tra le vive fiamme di una carità sorprendente, trasse i suoi giorni tra cento affetti di carità, e spirò l' anima venturosa tra un sant' incendio di carità.

E qui è, dove la Tradizion fedele, entrando a mallevadrice de' miei pensieri, stende sì bene verso quell' Immagine prodigiosa, (*) che là sull' Altare risplende tra' il tremolo raggiar delle molte faci, la man franca, ed a tutti ripete « Ecco la gran madre di Dio, che comparsa tanti secoli addietro su questo colle delizioso, volle quivi fissar tra voi un trono di misericordia, per cui venne dagli avi vostri giustamente appellata col nome dolcissimo di Santa Maria madre della Carità ».

Così è: il trono di Maria collocato tra voi

(*) La prodigiosa effigie di S.Maria madre della Carità rinvenuta miracolosamente sul colle, che sovrasta il Paese di Moschiano di Lauro nel Distretto di Nola, si venera colla più grande divozione da quegli abitanti non meno, che dai forestieri. Vedi Remondini « Della Nol. Chiesast. Storia » Lib. I. Cap. LIV.

è un trono di carità; carità, che forma tutto il vostro conforto; carità, che assicura tutte le vostre speranze.

Senza punto avvedermene io già vi segnai, o Signori, il nobil tema del mio Sermone. Una serie di fatti, che la patria Storia ha conservati gelosamente fino a voi, e che tramanderà pure ai vostri più tardi nipoti, apre quest'oggi un allegro campo da percorrere alla esultante Orazione, a cui mi accingo, la quale ha per iscopo d'ispirarvi la più grande fiducia nell'amoroso, e possente patrocinio della Santa Vergine della Carità.

Alle prove, e veggiamo, se a questo nome di Carità, con cui venne in ogni tempo da' suoi divoti invocata Maria, corrispondono gli eventi, ed i fatti alla di Lei prodigios' apparizione tra voi. Incomincio.

I.

Dissi primieramente, che Maria ha voluto stabilir tra voi il suo trono. Eh sì, pur troppo è vero, che la Vergine Beatissima volle addimostrarvi un'espressione della più tenera benevolenza di gran lunga superiore al meritar vostro, fissando tra voi un trono di Carità.

Io quì rinunzierei ben volentieri all'inutile impresa di rammentarvi la di Lei prodigios' apparizione, se in prosieguo non dovessi ritrarne le più tenere conseguenze, che son troppo preziose agl'interessi della mia Orazione. Ma voi già mi preveniste a quest'ora colla Storia alla mano, così informati come siete del fatto, che in ogn'anno avete inteso a ripetere da questa Cattedra con tumultuosa eloquenza. I pargoli stessi da' vostri

maggiori istruiti mi esibiscono pure le loro picciole idee; e voi medesimi, o Signori, aspettate di udire da me quest' oggi ciò, che apprendeste in quella tenera età.

Animato io quindi dai riflessi della venerabile Tradizione, che la Chiesa ossequiosamente adottò, poco curandomi dei goffi motteggi del libertino audace, che ha sempre osato d' insultare alla semplicità di un fatto, che viene attestato dalle patrie memorie Ecclesiastiche fin dai tempi antichi, vi ricorderò solamente, che Maria per un tratto di amore tutto parziale apparve ad una tenera villanzuola, che su queste balze portavasi ogni giorno a pascolare un'agnella, e con voce più soave del zeffiro l'impose di farne subitamente consapevole il suo Curato.

Signori, qual fosse la sorpresa di Lui, e di tutt' i vostri maggiori al racconto di un avvenimento per quanto tenero altrettanto semplice, la Storia nol rammenta, perchè è assai più facile ad immaginarlo, che a riferirlo Per me seguitando a svolgere con man divota le ossequiose memorie autenticate dalla penna di più imparziali Scrittori, mi feriscon subito lo sguardo quei raggi luminosi, che facevano corona alla fronte della benaugurata fanciulla.

Non così Mosè, quando scese dalle fumanti vette del Sina, ov' era stato a confidenziale colloquio colla divinità rivelatrice, destò nel raccolto popolo d' Israello la più alta ammirazione; come l' innocente donzella mosse tutt' a lieta sorpresa la circostante folla, che ascoltava a narrarsi da Lei, sulla cui fronte balenavano due vividi raggi di celeste fulgore, la prodigios' apparizione della gran madre di Dio.

Eh non più ; a tal racconto il nome di Maria tra mille voci festevoli, e spesso interrotte dal pianto, passa da bocca in bocca ; già vi fan eco giuliva gli augelli, che scherzano col canto per le ombrose verdure dei vicini colli ; già ridono d' intorno l' erbett' e i fiori ; già il Sole più amabile fiammeggia sulle sfere altissime, ed il popolo intenerito dall' insolito racconto, voglioso di ricevere nella Chiesa la sacra immagine di Lei, già si determina al disiato trasporto, già vi si accinge...

Signori, io quì vorrei descrivervi coi tratti della più brillant' eloquenza quel giorno sospirato, quel plauso popolare, quell' ingresso festoso.

Appoggiata la venerabile immagine di Maria sugli omeri dei Ministri della Chiesa scendea maestosa, e superba giù per queste ripide balze al sottoposto paese. Le vie sfolgoreggiavano di fiaccole ; e l' aria eccheggiava tutta quanta per l' armonia giocondissima di musicali strumenti. Precedevano in lunga fila i giovanetti leggiadri, portando tra le mani ramose palme di olivi ; altri vi tenean dietro spargendo sul suolo odorosi nembi di gelsomini, e giacinti. Schiere di donzellette innocenti cantavan festose le glorie della gran Vergine della Carità. Seguiva tutto il popol divoto, e tra i nembi di eletti aromi, e tra il canto soave degl' inni armoniosi, a passo lento recatata nella Chiesa eccheggiante, volle, che là su di un trono sfarzosamente adorno di porpora, e tessuto di oro, foss' esposta alla pubblica venerazione degli avidi fedeli.

Credereste ?.. Io rapporto un fatto straordinario bensì, ma meritevole di ogni fede. Men-

tre i vostri padri ossequiosi serbavano quell'immagine santa con gelosia maggiore, che non serbassero il favoloso Palladio l'antica Ilio o Roma, nella seguente mattina non più la rinvennero adagiata su quel trono, ove riposta l'avevano. E fu allora che dopo varie richieste quà si rinvenne di bel nuovo su questo monte, ond'era stata condotta nella sottoposta Chiesa.

Spiato così il desiderio arcano del beato cuore di Maria, e tal'era quel desiderio, che si fosse su questo monte medesimo, dov'ella apparve, un Santuario eretto a gloria sua. Ebbene, si disse, abbia la bella madre della Carità, abbia il compimento de'suoi voti. Già si ripurgono questi massi petrosi, già per queste rupi si segna incert' ancora una via, già sonori scalpelli dilatano l'angusta scoliera, già ferrei picconi protendono una giusta superficie, già la pietà dei maggiori vi profonde copiose limosine, già grondono a rivi i sudor dalle fronti dei muratori indefessi, ed a costo di continue non interrotte fatiche sorge questo Tempio, che ora ci si presenta allo sguardo, e che ben presto per molti miracoli rinomato addivenne anche tra i più lontani paesi.

Fregiato di mille voti, e di mille indulgenze arricchito dagli Aronni del Lazio, narra ben esso la protezione della Vergine Beatissima, che volle collocar tra voi un trono di carità, carità che forma tutto il vostro conforto; carità, che assicura tutte le vostre speranze.

Interniamoci ora dietro l'esposizione del fatto nel dilettoso argomento, chè grandi cose disvelar vi debbo troppo care agl'interessi dei vostri eterni non meno, che temporali vantaggi.

II.

Dissi, che il trono, che Maria ha voluto collocar tra voi, è un trono di carità; carità, che forma tutto il vostro conforto. Signori, a dimostrarvi questa seconda parte del mio Sermone non ho bisogno io già di ricorrere a pellegrini argomenti. Il gran tema, su cui versar si deve il mio discorso, l'avete sempre sotto gli occhi, nè in altro può mai consistere la gloria vostra, che nell'udirne sempre a parlare.

Difatti non è forse vero, che questa Vergine Beatissima formò in ogni evento tutto il vostro conforto; ed è tuttora la vostra speranza, la gloria vostra, la vostra salvezza, la vostra vita?... Tenero, e grandioso argomento, tutto proprio, e tutto degno di una così pietosa madre di Carità.

Leggete, o uomini, in faccia alle pareti di questo Santuario per isfarzosa gala solenne adorno, leggetevi i monumenti preclari di quella protezione, onde Maria si decise sempre per i vostri maggiori. Anzi ascoltate piuttosto le voci, che mille volte tra questo popolo affollato si sollevarono a benedire la Carità della Vergine, che da voi si venera. Ascoltate, sì ascoltate le grida di gioja di quei medesimi, che hanno tratto tratto ricevuti da Lei dei grandi favori.

Io era cieco, dice taluno, voi tutti mi conoscete per tale; ora guardatemi, invocai Maria, e riebbi la vista. Io era sordo, voi pur lo sapete: invocai Maria, e riebbi l'udito. Com'è avvenuto, dice tal altro, che io passeggio nuovamente queste vie, e riscaldo quest'aere sacro con più infuocati sospiri, e parlo, e benedico Maria, e nuove

grazie ne imploro; io stava infermo quasi presso a morire?.. Mi rivolsi a questa Vergine col cuore, e risorsi dalla penosa infermità, che minacciava toglìermi dal mondo. Guardate, guardate me, che mi era annegato tra le onde rapide di un fiume, ed ora fermo e libero per la protezione di Maria respiro ancora, e vivo. Fermatevi tutti, tacete, e specchiatevi in me. Son io pur colei, che stava in atto di precipitare da un alto ponte alla sottoposta valle, e per sempre chiuder gli occhi alla luce del giorno, se questa Vergine benedetta da me, invocata con fede, non fosse venuta a mio soccorso.

Che più, uditori, che più?... Non siete voi stessi, che tante volte da tenerezza vinti, e da grande stupore, alle voci di pietà, e di plauso, di che risuonava questo Santuario commosso, accorreste ancor voi, e piangeste a piè di questa Vergine con quei medesimi, ch'erano venuti a ringraziarla, allargaste le braccia a segno di benedizione, gittaste sospiri di gioja, e pronunziaste mille volte l'oracolo, che Maria era per voi vera madre di carità. Che gloria, che protezione, che amore con questo popolo favoreggiato da Lei!...

Ed in vero, quando fu mai, che alcun di voi mosso da viva fede pregasse Maria senza ottenerne una grazia?... Non così pietosa si presentò d'innanzi al trono dell'Assiro Monarca la bella Esterre per assicurare la tranquillità, e la calma ai desolati Ebrei, che da un momento all'altro temevano di cader estinti sotto le snudate spade pronte ed abbeverarsi nel proscritto loro sangue; come Maria sollecita sempre della difesa di questo popolo, ne ascolta appena i voti

supplichevoli, che corre al Figlio, e ne placa le giuste ire, gli strappa di mano le atroci saette, ne implora grazie, e le ottiene.

Sì, uditori, Maria, la madre dalle Carità, l'asilo dei peccatori, il rimedio di tutt' i mali; Maria, che ascolta i sospiri dei penitenti, e li esaudisce, protesse sempre questo popolo riconoscente, quante volte a Lei ricorse con cuore umiliato, e con voce lamentevole a chiederle pace, e perdono. Ella non cessò mai di distinguerlo con favori sempre strepitosi, talchè non vi ha cittadino, che non fosse pubblico testimone dei più cari, e segnalati beneficii da Lei, in ogni tempo compartiti a suoi divoti.

Popolo benaugurato, Maria della Carità si è spiegata abbastanza con te per una serie continua di misericordie inaudite. In esse hai potuto ben ravvisare la mano di Lei, che amò farla sempre da madre pietosa. Tua madre, e tua mediatrice, quantunque volte si è appressata al trono della Maestà dell' Eterno, a Lei più assai, che ad Ester si offrì sempre, e si donò l' Onnipotenza medesima.

Nel dolce simbolo di quel pane, che stringe nella destra Ella ti rammenta le misericordie antiche, e nel tempo stesso t'invita a riguardarla per qual è realmente pietosa madre di Carità. Ricordati dei favori a te mille volte compartiti, chè altri disegni non poteva aver mai Maria collocando in te il suo trono, che disegni di protezione, e di grazia.

E ben lo diss' io, che il trono della Carità fissato da Lei in questa deliziosa collina forma, uditori, tutto il vostro conforto, e nel tempo stesso assicura tutte le vostre speranze.

III.

Dissi, che il trono che Maria ha voluto collocar tra voi, è un trono di carità, che assicura tutte le vostre speranze. Ed oh come bene in questa parte cresce, ed esulta l' Orazion mia, che punto non teme di andar lungi a ferir dal vero, dove la Storia ingenua mi rammenta fino a quei termini ignoti si estese l'amor di Maria per te, popolo venturoso.

Madre di carità!... Deh!... uditori, qual conforto gli è mai questo nome per i suoi divoti!... nome, che in cento modi l' amor di Lei ci appalesa, ed in cento modi ce lo confermano i parziali favori, che gli avi vostri non seppero obbliare giammai. Madre di Carità, e tale provaronla in effetto i suoi divoti, qual se l'apparve alla vostra concittadina col dolce spettacolo nella destra di un bianco pane. In questo tipo misterioso ravvisaron sempre i vostri maggiori un testimonio perenne di quella carità, che pura, dolce, sincera, e benefica formò sempre il vostro conforto, ed il di Lei carattere.

E ben di ragione, poichè nessuno o domestico, o forestiere, che si prostrò coll'anima penetrata da santo timor di Dio innanzi agli Altari di questa Vergine ammirabile, mai sen partì, che non fosse il cuor suo ferito da una piaga dippiù. Quella beltà che innammora, quella grazia che alletta, quei modi, quei vezzi, quegli occhi, che parlano, quelle lusinghe, che sorprendono, oh come rapiscono i cuori, oh come destono in seno di chi a Lei divotamente si appressa teneri affetti di un più tenero amore.

Stolti, che mettete a vampa tutte le pas-

sioni del cuor vostro, quando si tratta di oggetti mortali, passaggieri, e miseri, e l'amor di Maria posponete all'amor delle corruttibili creature . . . deh! volgete gli affetti vostri a questa pietosa madre di Carità, che teneramente vi ama.

Ah!.. se voi sapreste immaginare l'amor, ch' ella ha sempre nodrito per figli suoi, voi più non amereste le passioni, che tiranneggiandovi fino a questo punto vi aprirono la via ad un funesto destino.

Dubitate voi forse dell'amor di Maria?.. No, di esso vi parlano i verdi prati, ed i fior gentili, l'erbe dei campi, e le ramose piante. Il mergo melodioso, e la gemebonda tortorella col patetico usignuolo, e la gorgheggiante cingallegra con tutti gl' istabili volatori dell'aria vi dicono in lor favella, che Maria vi ama. Vel dice il Sole, che per Lei più vago risplende sulla cilestre volta. La Luna vel dice che forma sgabello ai piedi suoi; vel dicono le stelle brillanti, che dodici di esse più luminose uscite appena dalle mani dell'Eterno, corsero giulive ad intrecciarle sulla fronte il più ricco diadema di gloria. Sì; lo spettacolo dell' intera natura eloquentissimamente di quest' amor vi favella, tutto vi avvisa dell' amor di Maria.

Difatti non è forse vero, ch'ella in ogni tempo prese cura di voi, ed assicurando le vostre speranze formò sempre il vostro conforto?.. Oh quante volte arrestò con pietosa mano per l'aria ottenebrata i fulmini orrendi, e le nere procelle, e le gragniuole devastatrici, ed i tempestosi venti, che minacciavano di saccheggiar le vigne, di devastare i poderi, di ridurvi alla

desolante miseria?.. Quante volte allontanò dalle vostre terre i mortiferi insetti, represse gl'incendii, che minacciavano di attaccare le vostre abitazioni, placò la terra agitata da orrendi tremuoti, e le febbri, e l'epidemie sospese sulle vostre mandre, sui vostri figliuoli, e sopra voi stessi?.. Quante volte per farvi sorgere di grembo al nequitoso peccato, e ridurvi contriti tra le pietose braccia della misericordia amica, si presentò al suo figlio, ne placò l'ira giustissima, vi riconciliò con Lui, vi scoprì gl'inosservati inganni, vi salvò dai lacci dei nemici, vi disvelò i tradimenti, e le congiure, vi protesse mai sempre con quel potere, che vince ogni forza, e che ogni ostacolo passa, e sormonta?..

Signori, io quì ridico cose notissime, e delle quali foste voi oculari testimonii. Questo popolo sarà sempre sicuro, anche sotto ai più temuti flagelli di Dio, finchè risplende quest' iride dissipatrice delle folgori eterne accese dalla divina oltraggiata giustizia. Esso no, non paventa, finchè ha per sostegno Maria, che qual proteggitrice possente lo conforta, lo consola, ne asciuga il pianto, e la smarrita pace gli rende. Se mille afflizioni l'opprimono, se innumerevoli sono i suoi bisogni, illimitata è pure la carità di quest' amorosissima madre. Ella domina su tutto il creato, e la natura tutta dipende da cenni suoi. Ella protegge i suoi figli, sorride dal Cielo ai loro voti, e consolatrice pietosa li difende, li soccorre, li ajuta... Così accoppiando agli antichi sempre nuovi favori fa conoscere a tutti, ch'ella fu in ogni emergenza per questo popolo diletto vera madre di Carità, e di amore.

Or come non debbono a Lei di continuo rivolgersi tutt'i cuori ravvisando in quella prodigiosa immagine l'inclita proteggitrice di questa patria?... I beneficii, che tutto giorno fa balenarvi sugli occhi, non bastano forse a risvegliar sempre più la vostra fiducia, e la vostra gratitudine verso questa madre santissima, che volle stabilir tra voi il suo trono a garantir dai pericoli questo vostro paese?.. Oh quanto è amabile la protezione, di cui fu dessa in ogni tempo generosa con voi!...

Deh!.. Vergine Santissima, santa madre di amore, voi che stringeste con questo popolo un testamento di carità nella vostra prodigiosa apparizione, prostrato a vostri piedi vi supplica a fargli sperimentare gli effetti della vostra tenerezza.

Voi, che siete di questa divota popolazione proteggitrice possente; deh!.. fate, che dessa riposando tranquilla sui vostri patrocinii, ottenga la grazia di venire un giorno a godervi nel fortunato regno della gloria. Perciò ottenete a tutti perseveranza nell'adempimento delle sante leggi di Dio, acciò così non deviando affatto dalle orme segnate dal vostro caro Figliuolo, e corrispondendo coi costumi, e colla fede ai beneficii vostri, o pietosa madre di carità, possiamo giungere nella giojosa Sionne a cantare in eterno tra lo splendore dei Santi il cantico della misericordia vostra. Ho detto.

PANEGIRICO

DI

MARIA VERGINE

DELLA

NEVE

Se vi è creatura, che fosse stata, e più distinta dal Cielo con singolarissimi pregi di grazia, e più venerata dagli uomini con religioso culto di onore, ella è Maria Vergin', e madre del Salvator del mondo. Perciocchè sia che si riguardi per entro all' oscuro seno dell' eternità eletta dal divin Consiglio a genitrice dell' Unigenito del Padre: sia che si consideri fortunatamente a sì gran dignità pervenuta nella pienezza dei tempi; voi la vedrete sempre, o Signori, posseduta dallo Spirito di Dio prima che si fabbricassero i monti, e la terra si librasse sui cardini suoi: presente al grandioso lavoro dell' universo, e quando faceva fra le tenebre sfolgoreggiar la luce, e quando circoscriveva in ampio giro gli abissi: nata per Lui nella pienezza dei tempi fu di grazia per tal

modo stupendamente ripiena, che le grazie degli Angioli, e dei Santi, che sono in Cielo, che sono, e saranno sulla terra, non appariscon dirimpetto alle grazie di Lei, che come granello di minutissim' arena.

Che se calda ancora la mente di questi sublimi pensieri io stendo lo sguardo fino all' estremità della terra, veggo la Chiesa tutta per l' univers' Orbe dispersa sfolgorante di porpora, e di oro, intesa a venerarne le sacre immagini tra i sospiri, e le lagrime dei popoli ossequiosi, e fedeli. La Storia lo prova, stante che ci addita Pietro, e Giacomo, Marco, e Matteo, che nel primo secolo della redenzion del mondo a gloria di Lei innalzarono sontuosi templi e nella Spagna, ed in Marsiglia, ed in Germania. Così nell' epoca istessa l' Etiopia, l' Alessandria, e le Indie Orientali videro a sorgere in onor di Maria monumenti venerabili per opra eretti della Regina Candace, di Giovanni Apostolo, e di uno degli Arabi Magi, che si recò a predicare il Vangelo su quei barbari lidi.

Fu d' allora in poi, o Signori, che i Re della terra l' un l' altro s' invidiarono la gloria di fare gli sforzi maggiori a dilatare le grandezze di Maria per tutto il mondo. Deh! . . avvanzatevi, ombre onorate, e care dei Costantini, de' Giustiniani, de' Lodovici; movetevi dai vostri avelli, o Roberti, o Filippi, o Augusti, e dite al mondo, che faceste per onorar la gran madre di Dio? . . Quanti templi a gloria di Lei fabbricati segnalarono lo zelo, e la religiosa brama, che vi accendeva cotanto a profonder tesori, e generose oblazioni? . . Così è, uditori; i Cesari coronati posti da Dio alla testa dei

popoli diedero per tal modo ad essi l'esempio più luminoso, onorando la Vergine, e rendendola coi loro omaggi a tutti venerabile, corrisposero ai disegni di Dio, che ne volle dilatata la gloria per quanta è vasta la terra.

In questo momento però, in cui sciolgo la lingua a celebrar le grandezze dell'Augusta genitrice di Dio, che da voi si onora sotto il titolo glorioso di S. Maria della Neve, cedano i più sontuosi edificii, che innalzati si sono alla Santa Vergine persin sulle più barbare terre, cedano in grandezza, ed in maestà al monumento di Religione a Lei consacrato sul famoso Esquilino dal piissimo Papa Liberio. Lasciate, o Signori, che dalla gloria, di cui volle Dio ricolmare l'augusta sua madre col solenne pomposo edificio di un Santuario, che disegnò con prodigiosa neve su quella rinomata collina, e che superbo grandeggia tra sessanta, e più templi dalla pubblica religione ad onor di Lei eretti nella gran Roma, io tragga le più giuste conseguenze per dirvi, che ben fondata è la fiducia, che voi nudrite verso la gran Vergine Santa, e che procurar dovete di accendere sempre più nei vostri cuori per Lei i più teneri sensi di gratitudine, e di amore. Oh quanto mi è dolce in questo dì, in cui il popol divoto circonda l'altare della Vergine benedetta, parlarvi delle grandezze, di cui volle ricolmarla il Signore, e della protezione, di cui vi fu dessa in ogni tempo generosa. Incomincio.

I.

E quì, a procedere con ordine nel proposto argomento, ed a mostrarvi in Dio un glorificatore sovra modo ammirabile delle grandezze dell' augusta sua madre, non siavi discaro riflettere primieramente alle circostanze del tempo, in cui il Signore a mantener sempre viva nelle menti dei fedeli la divozione per Lei, ispirò per misterioso sogno in una medesima notte al piissimo Papa Liberio, che allora sedeva sul trono di Pietro, e ad un tale Giovanni illustre e chiaro per ricchezze, e per nobiltà di sangue, l' alta premura di costruire ad onor della Vergine un tempio maestoso, ch' esser doveva poco inferiore in magnificenza al rinomato tempio del Principe degli Apostoli.

Uditori, è vero, che caduti dal sanguinoso soglio i debellati tiranni, e cessate le persecuzioni dei Cesari da quasi mezzo secolo; non più vedeansi i Cristiani esecrati, e tratti per forza alle carceri, agli aculei, alle arene dei circhi; non più udivansi i gemiti sospirosi delle scannate vittime, ed i muggiti delle istigate libiche fiere, ed il feroce grido dei gladiator disumani, ed i barbari plausi popolari, dei quali echeggiavano le piazze, e gli anfiteatri della Città dominatrice del mondo. Ma una guerra assai più atroce già si preparava alla Chiesa fra gli stessi suoi figli, ed alle spade dei Cesari ancora stillanti sangue già cominciavano a sottentrare per istraziarla le lingue sacrileghe intinte nel veleno dell' errore e nel fiele delle amarezze. I gloriosi pregi della Vergine immacolata furono i primi ad essere attaccati dagli assalti dell' eresie, e dai sofismi del-

l' empietà. Conquiso l' Arianismo brutale pel Niceno Concilio, dalle conquise sue membra nuove sette riproduceva, e nuovi errori, e contro i dogmi preziosi delle grandezze di Maria redivivo sorgendo suppliva coi suoi veleni al testè sopito incendio di persecuzione. Già si avvanzava Elvidio rinnovator temerario di quell' empia setta, e la perpetua intemerata purezza negava pur di Colei, che doveva venir proclamata Vergine delle Vergini dalle più famose assemblee del mondo.

Fu in quei niquitosi tempi, o Signori, quando Iddio ad accendere nei popoli la più viva divozione per la santa sua madre, ed a premunire il cuor dei fedeli contro gli attentati della sacrilega empietà, fece piovere in sul colle Esquilino miracolosa neve, ch' esser doveva l' augusto fondamento di un santuario novello, che la religiosa pietà di un Romano patrizio avrebbe edificato a gloria di Lei nel luogo preciso, ove si rinvenne la caduta neve. Uditori, gli è questo un tratto di Storia, che la onora quanto lo si possa mai credere, ed è sempre cosa dolcissima il rammentarlo alla pubblica religione di chi l' ama, e l' adora. Non così spiato il desiderio arcano della gran madre di Dio, che la cordiale pietà di Giovanni affrettossi ad ergerle sontuoso monumento di Religione, e il Papa Liberio a levarne la venerata immagine sotto il titolo della Neve all' onor di magnifiche Are.

Già il Romano Pontefice con solenni forme si reca sul vicino colle a mettere egli stesso la primiera pietra per la costruzione del santuario portentoso. Dio! . . . . che spettacolo di commozione non fu mai quel giorno per la giojosa Ro-

ma! . . La Città ribolliva di genti al veder radunate nelle sue capevoli piazze il fiore dell' ecclesiastica, e della secolar gerarchia. Cento trombe squillavano al primo avvanzarsi della marcia, e cento inni s' innalzarono al Cielo nel pervenire al designato loco. Già tra l' ondeggiar festoso di tanta gente si dà principio all' opra magnifica, che accoglier deve tra le sue mura la Vergine detta della Neve; già ferve in tutti la sollecitudine della gloria di Maria; da ogni lato accorrono esperti artefici, e gravi legni, e sassi enormi, e nel breve giro di tempo spuntan le mura, si alza il colmo, e l' augusto tempio si compie.

Uditori, il tempio è compito, già vi si venera la Vergine della Neve, già una moltitudine immensa di popolo lo riempie, e lo inonda, già s' intraprendono faticosi viaggi dalle più lontane provincie per venerare questa sacratissima immagine. Anche Principi cospicui, e Porporati eminentissimi, e Pontefici sommi là dirizzano il passo, e con generose offerte onorano la Santa madre di Dio: già Ella spiega la sua singolar protezione per chi la invoca con fede, e con testimonianze di prodigli clamorosi interessa la pietà del popolo a ricorrere al suo possente patrocinio.

E qui è dove subito mi ricorre alla mente quell' epoca luttuosa, e ferale, quando una crudel pestilenza l' Italia tutta avvolgeva nel più lagrimevole eccidio. Inosservato serpeggiava il sevo turbine, ed inesorabile uccideva le folte popolazioni. Che lutto, che spettacolo funesto non esibivano in quelle circostanze crudeli le costernate genti! Fuggiva un cittadino dall' altro, e

nella fuga ognun riponeva la speranza della salute. Boccheggiavano in ogni casa i moribondi, ovunque non si ascoltavano, che pianti, ed ai morti mancavano persino i sepolcri. Tutto era a quei giorni tumulto, ed orrore. Ah! . . che farassi nell' imminente periglio, in cui la pestilenza spietata giunta fino alle mura di Roma minacciava di avvolgere nel lutto universale i cittadini tremanti? . . Che farassi? . . Fra tante angustie si pensò di ricorrere a Maria della Neve. Comparve alla testa del popol sospiroso il Santissimo Papa Gregorio, comparvero i Magistrati, ed il Clero, tutti vestiti di cenere, e di cilizio, s' invocò appena Maria, si pregò, si pianse, che disparvero gl' importuni miasmi, ond' era infestato il Romano atmosfera, ed il grido unanime del novello miracolo si fece intendere nella metropoli dell' Universo.

Ma non si restringe a Roma sola la protezione della gran Vergine della Neve. Ogni età, ogni popolo, ogni nazione festeggia i trionfi di Lei con una gioja, che anche dopo tredici secoli conserva tutto il suo entusiasmo. Se lo sanno i più lontani popoli, che mai invano ricorsero al di Lei patrocinio; se lo sa bene la Capitale dei vasti Regni delle Indie, che ad ottener liberazione dal terribile assedio, ond' ebbe ad angustiarla la prepotenza di funesti nemici, si risovvenne di Maria della Neve, ed attonita, e sbigottita tra l' orrida prospettiva di una morte irreparabile ricorse a Lei. Mancava a quella misera Città l' ovvio, e necessario sostentamento dell' acqua: chè l' oste nemica aveva già divertito il fiume, che vi correva per mezzo. Vedeansi allora, oh Dio! . . vedeansi

gli avviliti figli cadere assetati con miserando spettacolo sulle abbracciate ginocchia dei genitor costernati; vedeansi i teneri bamboli ricercare indarno colle labbra riarse il latte dall' arido seno delle semispiranti madri; vedeansi i cittadin disperati prolungar per brev' istanti la vita, e girar d'ogni intorno senza rinvenire un sorso di acqua ristoratrice. Ma ehe avvenne egli mai? . . Adunossi tutt' insieme il popolo da fiducia animato nel tempio della gran Vergine, che in quella Città si venerava sotto il titolo della Neve, fu portata in processione la di Lei immagine, ed indi tra i sospiri dei divoti suoi figli fu appena riposta sopra un pozzo secco, e pieno di terra, che subito la pietosa liberatrice fe sgorgare in grande abbondanza da quell' arido pozzo acqua limpida, e fresca a ristorare gli assetati Cristiani, che a vicenda andavansi comunicando la magnificenza del ricevuto favore.

Sebbene che bisogno ho io già di ricorrere a pellegrini argomenti, quanto la presente pompa leggiadra, e queste pareti vagamente adorne, e 'l fiammeggiar delle molte faci, e questa strepitosa frequenza di popol divoto, ed il fervido zelo promovitore di tanta solennità, sono monumenti preclari di quella protezione, che la Santissima Vergine ha in ogni tempo spiegata con voi? . . Io quì non ricordo, o popolo, non rammento io quì le quante volte sospiroso corresti a piè degli Altari di Lei, e mai ten partisti senza ottenere una grazia. Puoi assai bene risovvenirti, che spesso ti prostrasti d' innanzi alla venerata di Lei immagine per ringraziarla, quando dei nemici respinti dalle

tue mura, quando dei fulmini allontanati dalle tue case, o dei repressi incendii, o delle grandini disciolte, o delle piogge implorate, ovver sospese sulle sue terre.

E non devi forse a questa pietosa madre, non devi, o popolo, la prodigiosa liberazion tua dalla incendiatrice lava, che giù a basso a guisa d'igneo torrente spesso precipita dal vicino vesuvio? . . Tu trovasti sempre un rifugio nella protezione della Vergine della Neve. Oh fatal giorno 22 Ottobre del mille ottocento ventidue! . . Sebbene che dissi? . . Oh giorno santo, e celeberrimo nei fasti di questa patria. Una ricordanza soavissima dei ricevuti favori ti trasse a piè di Maria in quel dì, quando il Vesuvio minacciava ruina, e tutto faceva tremare il suolo all' intorno co' suoi forti muggiti. L'aria erasi tutta ottenebrata per un frequente eruttar di materie, e di spaziose nubi di fumo. Colpi di arroventate pietre venivano con fracasso slanciate in alto, e ricadeano poscia con fatale parabola a sterminio totale dei fabbricati, e degli uomini. Ribolliva dall' aperto cratere formidabile schiuma, ed un torrente di fuoco minacciava di avvolgere nel luttuoso sterminio ed i cittadini e le belve, ed i poveri tugurii, e gli alti palaggi. Vedeansi le timide madri correr da forsennate per le tremanti case, i padri meschini trascinar per le braccia a passi incerti i tramortiti figli, e le consorti abbracciarsi ai disperati mariti.

In questo universale raccapriccio tu, o popolo, avesti un rifugio. Corresti con fede a Maria, ti abbandonasti alle lagrime, al pianto dirotto, ed ottenesti la grazia. Il Vesuvio cessò di

vomitare vetrificate materie, tu fosti libero, corresti ad intuonare nel tempio un inno di ringraziamento alla tua liberatrice e l' angoscia finì.

Uditori, se Maria della Neve fu vostra salvatrice in un giorno di tanto lutto, non lo sarà forse nei giorni più tristi, cui sovrastar potrebbero alle vostre famiglie? . . E non se ne sta ella forse in quel trono tessuto a porpora, ed a giacinto, come su di alta specola, da dove guarda i figli suoi, e fuga i nembi procellosi, e richiama le rugiade fecondatrici, e dissipa le nebbie maligne, e fa splendere il sole sulle vostre campagne, calma ad un cenno i venti devastatori, ed allontana la folgore tremenda? . . Sì: da quell' altare ella nota ogni dì la frequenza del popolo, che circonda il suo trono, ne accoglie i sospiri, n' esaudisce le suppliche, ne seconda i desiderii, e ne incoraggisce i voti. Ella è come l' arca che protegge tutta quanta Gerusalemme, e purchè questa patria confida nel di Lei patrocinio questa patria è libera.

Deh! . . proseguite, o invitta Proteggitrice, proseguite colla vostra mediazione ad essere il presidio, ed il decoro di questo popolo, che pien di fede il vostro trono circonda. Placate l' ira del vostro figlio, accorrete a levargli di mano il flagello, quando prende divisamento di punirci, e non vi dimenticate giammai di esser nostra madre pietosa. Rammentatevi, che gloria somma si è il proteggere; ve ne sarem grado in eterno, e non cessarem mai di cantare il riconoscente cantico giulivo dei campati Betuliesi alla liberatrice Giuditta. « *Tu gloria Hyerusalem*, *tu laetitia Israel*, *tu honorificentia populi nostri.* » Ho detto.

PANEGIRICO

SULL' AUGUSTA DIGNITA'

DEL

SACERDOTE

Che cosa son poi finalmente i Sacerdoti della nuova legge di grazia? . . Generosi soldati di una Fede, che ha trionfata delle più barbare nazioni: maestri efficaci di una scienza, che conduce mirabilmente gli uomini a Dio: impavidi guerrieri chiamati à raccogliere il popol divoto sotto le bandiere della Croce piantata dalla mano del Salvator del mondo sulle catene della cieca gentilità: depositarii gelosi delle sublimi massime del Vangelo propagato col sangue di milioni di Martiri: ministri eletti a garantire quì in terra gl' interessi dell'eredità del Signore; hanno per ispirazione il raggio dell' Eterno, per codici la Bibbia, ed il Vangelo, per modello i Profeti, ed il Redentore.

Deh! . . chi può entrare nei sacri Templi nell' atto, che vi stan celebrando i divini misteri

senza sentirsi battere il cuore penetrato da sacro rispetto, ed inumidire il ciglio da religiose lagrime di tenerezza ?.. Dignità sublime, di cui la sola Cattolica Religione può vantare la gloria di fregiare i suoi venerandi Ministri, e di cui il mondo non può avere altra cosa più ammirabile, perchè sol degna di quel Dio, che per loro mezzo voleva perpetuare tra gli uomini il Sacerdozio del suo figliuol Gesù Cristo. Dignità somma, ed altissima, capace di sollevare il popol cristiano a rilevar l' eccellenza di quella Religione, che fin dalle primiere età venne sempre onorata con una gerarchia di Ministri separati dal mondo, e non tocchi dalle sue lordure. Destinati ad onorare il Dio vivente, Vicarii dell' Unigenito Figlio fatt' Uomo; che agiscono nel nome santo di Lui, che gli porgon gli omaggi, ed i voti degli uomini, che gli offron dei Sacrificii, che riconciliano il popolo col suo Signore, che avviano con immensa allegrezza alla patria eterna le anime irrorate dal sangue del Redentor divino; essi perpetuano nella Chiesa la missione di Gesù Cristo, e la successione della di Lui podestà.

Uditori, ecco l' ufficio dei Sacerdoti, ed a mostrarlo in Uno di questi eletti tra molti chiamato alla preziosa eredità del Signore, io mi sento affidato di portare ad altissimo scopo il mio pensiero dicendovi, che la Dignità, di cui è stato rivestito il novello Sacerdote, e per cui tutta si commuove a festa la circostante adunanza, è una Dignità, che non ammette confronto nè sulla terra nè in Cielo. Sostituito da Gesù Cristo a continuare in suo luogo quelle funzioni, che visibile una volta Ei rappresentava tra gli

uomini, io lo veggo investito della di Lui medesima autorità, perchè proseguisse a versare il di Lui Calice, ed a rimettere quelle ingiurie, per cui tanto si oltraggia la divina gloria.

Restringiam dunque in poche parole l'argomento, che formar debba tutto il disegno di un Panegirico, nello sviluppo del quale non è mai soverchia la vostra più seria attenzione. Podestà di offerire il Sacrificio a Dio, podestà di rimettere i peccati degli uomini, eccovi di buon grado esposti due punti generali, e fortissimi, che bastano da sè soli a farvi concepire la più alta, ed impareggiabile idea della Dignità Sacerdotale, la quale, al dir di Bernardo, occupa il primo posto tra le celest' incombense.

La maestà dell' argomento, o Signori, già impegna la vostra riflessione. Spero solo, che di generosa pazienza mi siate cortesi; acciò il mio dire indegno non sembri dell' immensa letizia di questo giorno, e di questi Altari. Incomincio.

I.

Quando il Figliuol di Dio, dopochè colla virtù della sua Onnipotenza ebbe convertito il pane nel suo Santissimo Corpo, ed il vino nel suo Preziosissimo Sangue, rivolto agli Apostoli assisi a mensa con Lui nel Cenacolo di Sion, disse loro « *fate così anche voi in memoria di me* » fu in quel convito estremo, che l' investì della sua medesima autorità. Sacerdote visibile per quella sera, che precedea la fatal notte, in cui dal perfido Giuda fu consegnato nelle mani de' suoi nemici, ed all'indomani sacrificato dall' ingrata Sionne sulle rupi del Golgota, cessò

di esser tale, perchè morì; ma non cessarono i ministri della sua volontà di proseguire l'incruenta rinnovazione del Sacrificio della sua morte. Furono i mesti sotterranei di Roma idolatra, che videro per la prima volta tra i sospiri, ed il pianto dei fuggitivi fedeli, versarsi nuovamente per le mani degli uomini Apostolici quel sangue medesimo, che poc' anzi aveva sgorgato dal corpo dell'Agnello di Dio crocifisso per così dire sotto i loro occhi.

Cieli!.. che spettacolo non era mai il vedere al fioco baglior di una lampana sepolcrale i tremanti fedeli coverti a stento d' ispide pelli affollarsi dintorno a squallido Sacerdote, che offeriva il Sacrificio della propiziazione su di rozza tavola, che faceva le veci di Altare sostenùt'appena da sconnesse pietre. La Croce innaffiata dalle lagrime di un popolo circondato sempre dal pericolo di essere da un momento all' altro trucidato da inumani littori, somministrava un' immagine patetic' assai, e commovente. I teneri affetti, i larghi sospiri, ed i profondi gemiti di ricche matrone, e di signorili patrizii, i quali con incerte pupille ripercuotevano il candido azzimo consacrato, che un Sacerdote teneva sollevato alla vista del popol prostrato, formavano in quegl' antri oscurissimi una strana armonia, che risvegliava tutt' insieme e l'orrore, e la tenerezza. Così per tre secoli interi nelle sotterranee spelonche dei Martiri non cessò mai la Chiesa di celebrare il divin Sacrificio della passion', e morte del Crocifisso suo Sposo.

Ma quando poi caddero dal sanguinoso soglio i debellati tiranni, ed il vincitor di Massenzio richiamò quasi tutt' i popoli della terra

alla grazia del Vangelo, allora fu che si videro i venerandi Ministri della Religione in letizia di giuliva solennità ascendere gli Altari, e fra la pompa fastosa di lucenti drappi, tra 'l tremulo raggiar di molte faci, tra le soavi armonie di dotti organi, e 'l caldo olezzar di Arab' incensi, offrire il sangue della Redenzione in aurei calici aspri di gemme. Un Altare coverto di bianchi lini, e su di cui s' innalza una Croce circondata d' accese faci, è l' immagine del Calvario. Ivi un Sacerdote visibile penetrato da religioso terrore tenendo tra le mani i simboli designati a rinnovar la memoria del Sacrificio cruento, proferisce appena le taumaturghe parole del medesimo figlio di Dio « *Quest' è il mio corpo, e questo, che nel calice ondeggia, è il sangue mio* » che subito si vede balenare agli occhi della Fede il più gran miracolo, che rapisce in estasi la terra, ed il Cielo.

Quì adunque v' invito, o Fedeli, a sollevare i vostri pensieri, perchè ammiriate con sorpresa l' eccelsa podestà dei Sacerdoti tutta intrinseca al loro carattere. Al pronunziarsi di quelle arcane parole il Figliuol di Dio, la cui venuta ha fatto sospirare per quaranta, e più secoli i Patriarchi, i Profeti, e le anime giuste dell' antic' alleanza, discende tra le mani dei Sacerdoti, come una volta discese nell' almo seno della beata Vergine di Nazaret. Così è, uditori; quel Dio terribile, che fra lo scrosciar dei tuoni, e 'l serpeggiar delle folgori scese una volta sul Sina fumante; quel Dio maestoso, che, al compirsi da Salomone l' inauguratrice preghiera, calò nel tempio di Sionne tra le fosche caligini d' improvisa fiamma celeste; quel Dio Onnipo-

tente, che trasse dal nulla questo firmamento vastissimo con una sola parola, in virtù di un'altra parola insegnata ai Sacerdoti suoi, Egli, deposto ogni terrore, scende a restringersi tra le loro mani annientando la sua umanità non meno che la sua divinità sotto gli accidenti di pane, e di vino.

Eh! .. dove sono adesso i Re della Terra cinti da diademi, e circondati da eserciti? .. Dove sono i Grandi, gli Eroi, i Forti del secolo?.. Dove sono i conquistatori del mondo, che con un cenno creano il destino agl' Imperi, e che con un volger propizio o severo dei loro sguardi comandano alla vita, ed alla morte? .. Escano pure in mezzo a noi, e con tutta la loro potenza ci donino il pane, ed il vino convertito nel corpo e sangue del Figlio di Dio. Dove son mai gli Angioli del Paradiso con tutt' i Cori degli Spiriti Celesti? .. Chi di essi potrà realmente consacrar sull' Ara il Corpo sacratissimo, e l'adorabil Sangue di Gesù Cristo?.. Dove sono i Patriarchi, ed i Profeti, che con eventi celeberrimi, e misteriosi ne preconizzarono la grandezza, la maestà, e la gloria? .. Chi ardirà di chiamarlo in guisa, che scenda nuovamente quaggiù sulla terra? .. Dove sono gli Abeli, i Noè, gli Abrami, i Melchisedecchi, che furon figura della vittima, di cui parliamo?.. Si affrettino pure, e con essi si affrettino ancora i Pontefici da Sionne, i Leviti dal Diserto, i Sacerdoti dal Tempio; chè nessuno di essi sarà capace di restringere sotto i nudi accidenti il Dio grande della terra e del Cielo. Egli non si partirà dal glorioso seno del Padre, quand'anche la stessa sua Madre lo richiami sui nostri Altari.

La virtù di schiudere i Cieli, e comandare, per dir così, all' Eterno, è sola dei Sacerdoti. Oh la venerabile dignità, ch' ella è mai questa; giacchè nelle loro mani, come nel sen della Vergine il Verbo di Dio, dice Agostino, ogni giorno s'incarna. Anzi dippiù: Egli si annienta, e si dichiara obbediente ai loro cenni, come una volta all'Eterno suo Padre, insino alla morte. Egli muore difatti misticamente sui nostri Altari; mentre il Sacrificio, che si offre per man dei Sacerdoti, non è che una perpetua rinnovazione del Sacrificio del Calvario. Morte mistica rappresentata da quella separazione, onde in virtù delle parole di Gesù Cristo medesimo si mette il di Lui corpo sotto le specie del pane, ed il di Lui sangue sotto quelle del vino. Egli è dinanzi agli occhi del Sacerdote in quell'istesso atteggiamento, in cui asperso di sangue per noi spirò sul tronco feral della Croce. Egli si mette in tale situazione sui nostri Altari, che dona al Sacerdote la giurisdizion di benedirlo più volte; benedizione, che vuol dire superiorità, perchè, come dice l'Apostolo « *chi è minore vien benedetto dal maggiore* »

Così, uditori, dato ci fusse di penetrar collo sguardo per entro alla misteriosa nube, che vela la vittima sacrosanta, che sull' Altare si offerisce; oh come vedremmo la persona stessa di Gesù Cristo tra le mani del Sacerdote innalzata in Croce stillar sangue dal suo seno squarciato, offrire al Padre le amabili cicatrici, onde rosseggia eternamen' il glorificato suo Corpo, e spirar nuovamente per la remissione dei peccati degli uomini. Una volta sola bastò, che s'immolasse d' in sulla Croce. Il sangue di Lui doveva rimanere su quell' Altare in eterno. Que-

sto sangue si presenta pure al Padre nella cotidiana consacrazione, che fanno ogni giorno i Sacerdoti a nome di Lui, che fu il principale offerente.

Quindi assistere al Sacrificio dell' Altare è lo stesso, che trovarsi sulle fumanti vette del Golgota, quando l'Unigenito di Dio moribondo pendeva dagl' irti rami del barbaro legno, e raccomandava al Padre l' anima sua, e beveva l' aceto, e prometteva il suo regno, ed affidava la sua cara madre a Giovanni, ed esclamava che tutto era compito, e chinava il capo sul petto affannoso, e spirava. Uditori, quest'estremo abbassamento, questa mistica morte del Figliuol dell' Eterno ai cenni di un Ministro visibile della Chiesa solleva la dignità Sacerdotale ad un grado tale di grandezza, che maggiore non può umana mente pensare. Quindi chi dice Sacerdote dice uomo più augusto fra gli uomini, e tutto divino; avendo Egli la podestà di consacrare il corpo, e sangue di Gesù Cristo: podestà, che non hanno affatto nè gli Angioli, nè gli uomini, nè la Vergine stessa, che venne prescelta ad essergli madre.

II.

L' immensa liberalità, che Dio ha usata coi Sacerdoti non si restringe solamente nell' avere ad essi concesso il potere di versar nuovamente il calice della sua morte, ma di rimettere ancora, e di perdonare agli uomini quelle colpe, che a lui solo si spettono di perdonare, come dice il Profeta Isaia.

Io quì entro, o Signori, a parlarvi della

podestà delle chiavi del Regno dei Cieli consegnato da Dio medesimo ai Ministri della sua Onnipotenza. Perciocchè, in virtù di queste chiavi tutto ciò ch' essi stabiliscono nel Regno della Chiesa, Egli lo stabilisce nel Regno dei Cieli. Podestà luminosa, che sarà sempre vera, finchè non si arrivi a cancellare dalle sacre carte l'oracol tremendo del Figliuol dell' Eterno « *Io vi darò le chiavi del Regno dei Cieli; tutto ciò, che voi legarete sulla terra, sarà legato nel Cielo, e tutto ciò, che sulla terra scioglierete, in Cielo sarà pure prosciolto* ».

Popoli della terra, piegate le ginocchia, e venerate la Podestà terribile, che hanno i Sacerdoti, di rimettere le colpe, e dar la grazia, e concedere il dritto alla gloria. Se essi vi aprono, Voi entrarete, ma se vi chiudono il Paradiso indarno aspettate, che alcun altro vel apra. Unite pure tutte insieme le ricchezze del mondo, chè tutte insieme unite non saranno capaci di chiudere le infernali porte di Averno, e spalancar quelle del Cielo. Simoniani, tacete, chè a prezzo di oro non si compra la facoltà, nè si riceve il potere di assolver peccati. Niuno può rimetterli che Dio solo, ed i Sacerdoti sedenti sul tribunale della misericordia sua. Ad ottenere questo prodigiosissimo effetto bisogna ricorrere dal Figlio suo, o dai suoi ministri. Se il suo Figlio è l' Agnello di Dio, che toglie i peccati degli uomini, in virtù di quest' Agnello Santissimo i Sacerdoti hanno pure la podestà di sciogliere le catene della colpa.

Oh la gran podestà, che hanno i Ministri dell' Eterno!.. Se a rimettere la colpa vi si richide nientemeno che l' Onnipotenza di Dio,

basta arrestarci per poco in faccia al tribunale di pietà per ravvisarne gli effetti. Eccovi là un peccator, che pende sull' ingorda gola d'Inferno, che avvilito, e confuso non osa più di chiamar Dio suo Padre, e che trascinato dall' Angelo rubelle sulla sponda di quel baratro, tocca ormai, per dir così, la punta delle fiamme, che gli stridon d' attorno. Infelice!.. Egli ha oltraggiata la maestà dell' Eterno, e già l' ignudo brando della severa giustizia armato di fulgido acciar minaccioso sta per iscaricargli contro il colpo ferale delle sue vendette. Chi strapperà mai questo peccator sgraziato dalle braccia della colpa, e lo condurrà nuovamente al seno della dolce misericordia ?.. Il Sacerdote .... Eccol difatti a piè di quest' Uomo di Dio. Pronunzia appena con labbra sospirose « *Mi confesso a Dio Onnipotente* » che il Ministro di Dio alzando la voce, e pronunziando le sacre parole della giustificazione lo proscioglie dalle catene del peccato, lo richiama di morte a vita, lo riconcilia coll' offeso Signore, e con ammirabil passaggio lo rimette come nel seno di un nuovo Padre, che lo abbraccia con tenera confidenza, e lo assicura del perdono.

Uditori, se non è questo un tratto di Onnipotenza, quale lo sarà mai ? . . Risuonò nel principio dei giorni la parola di Dio sul nulla infecondo, e dal caos tenebroso ritrasse e Cieli, e terra, e quanto mai si osserva di ammirabile nell' ordine della natura; chè la parola del Sacerdote non è punto da quella dissimile. Egli la pronunzia ogni dì nel tribunale della Penitenza a trarre dalle tenebre della colpa la luce della grazia, a dar vita a chi era già morto,

ed a lavare il peccato col sangue del Figliuol di Dio. Podestà tremenda, che rinnova i prodigii dell' Onnipotenza trionfatrice. Scrivasi dunque a cifre eterne a piè dei tribunali di Riconciliazione « *Quì è la destra del Signore* » destra operatrice di un miracolo, che tutte le potenze della terra, e del Cielo, non arriveranno ad operar giammai.

Qual è dunque quella podestà, che paragonar si possa alla podestà tremenda dei Sacerdoti? . . A liberare un uomo dalla colpa si accordino dure tutt' insieme gli Angioli del Cielo, ed i Santi della terra, i Patriarchi, ed i Profeti dell' antica alleanza, gli Anacoreti, ed i Vergini della Chiesa militante, i Confessori, i Pontefici, e l' immensa schiera dei Martiri:... mostrino quelli i meriti, di cui si arricchirono colla veemenza dei loro affetti, colla profondità dei loro omaggi, e col tributo della loro fedeltà: esibiscan questi la loro vigilanza, il loro candore, i loro strazii, le loro lagrime, la loro perseveranza; chè tutt' insieme unit' i tesori degli uni, che trionfano in Cielo, e degli altri, che soffrono sulla terra, non bastano a cancellare il peccato « *Son io proprio, son io che cancello le colpe, dice il Signore*: sono i ministri miei, che ho rivestiti della medesima autorità. Se essi perdonano le colpe, io pur le perdono, se alzano la mano, io subito mando l' Angelo della pace a spalancare le porte del chiuso Regno dei Cieli. Essi hanno in pugno le chiavi della magion beata; Essi dispensano le grazie, essi soddisfano la mia giustizia, essi appagano la mia misericordia. Miei Ministri, e miei Vicarii, Essi hanno la podestà di rista-

bilire quell' alleanza, che la colpa violò tra me, e l' uomo.

Uditori, che altro conceder si poteva dippiù per esaltare le grandezze della dignità Sacerdotale?.. Immagine del gran Dio della misericordia il Sacerdote accoglie con pietà tenera i prodighi figli, che cercono di ritornare alla grazia perduta, e fa che si abbandonino ai paterni amplessi del Divin Redentore. Tipo visibile di quel Medico Celeste, che apre la piaga per guarirla, e che con balsamo salutare sana i morsi dei feriti dall' antica serpe, che avvelenò il primo padre a piè dell' arbor fatale. Viva copia di un Dio, che perdona a tutti senza mettere limiti alle iniquità degli uomini, assicurandoli, che quanto è più grande in essi la miseria, tanto è più prezioso il tesoro delle sue grazie. Ecco, ecco la dignità del Sacerdote, che ha comune con Dio la podestà, perchè a lui delegata da Dio medesimo.

Or più non mi maraviglio, o Signori, lorchè sento un Angelo del Cielo riprender dolcemente l' Apostolo Giovanni, che sullo scoglio di Patmos erasi prostrato a suoi piè « *Sorgi*, gli disse, *Sacerdote di Dio*; *tu per terra a piè di un Angelo?.. Sorgi*, *che non son tuo Signore*, *ma siam servi tutti due del medesimo Dio*: *sorgi dunque*, *e non avvilir la tua condizione a piè di un Angelo* « Uditori, io più non reggo in faccia alla dignità luminosa, di cui son rivestiti i Sacerdoti del Dio vivente. Augusto è il ministero, onde son decorati a riconciliar tra il vestibolo, e l'ara il popolo col suo Signore, « *Voi siete Dei*, disse Dio a coloro, che assunti aveva alla gran dignità, *voi siete Dei* »

Tremate, o cardini del tempio; e voi nazioni tutte del mondo prostratevi sul sacro pavimento, ed esaltate il grande Iddio, che glorificò i suoi Ministri con una giurisdizione non più intesa, a sostener la quale non fu degna abbastanza la santità di Mosè, nè quella di Elia. Ai Sacerdoti sono affidati gl' interessi più cari di Gesù Cristo; interesse di salvar le anime, e di rinnovar ogni giorno quel Sacrificio medesimo, che operò sulla Croce la redenzione del mondo.

Re, Monarchi della terra, mi guardi il Cielo, se io fossi quì salito per tentar cogli artificii di una studiata eloquenza di dividere il vostro potere con quello dei Sacerdoti. Voi sopra i vostri sudditi regnate colla più brillante pompa, che raddoppia il lustro della Sovranità; i Sacerdoti regnano sulle loro anime con quel potere imprescrittibile, che li venne accordato dal Divin Redentore. Voi cingete la spada, perchè siete i Ministri vendicatori della giustizia di Dio; i Sacerdoti stringono il Crocifisso, perchè sono l'immagine pietosa delle sue misericordie. L'apparato pomposo delle vostre grandezze può abbagliare i popoli ossequiosi, e soggetti; ma la misericordia, ch' è la più bella prerogativa del poter Sacerdotale, non può che sollevarli, e spargere nel cuore di tutti quella pace, ch' è il prezioso anello, cha lega l' uomo con Dio. Voi onorate la Religione collo splendor della magnificenza, ch' è l' ordinaria decorazione del trono, e che dispiega i dritti della vostra Sovranità; i Sacerdoti la onorano colle funzioni auguste di un ministero, che la fa conoscere per la vera Sposa di quel Dio, per cui voi regnate. Le vostre leggi son dirette ad inculcare ai popoli, perchè

rendono volonterosi a Cesare quanto gli conviene; le leggi, che annunziano i Sacerdoti, e che essi ricavano dagli eterni volumi delle verità rivelate, son ordinate ad istruirli, perchè diano esattamente a Dio quanto è suo. Dal vostro Trono emanano grazie temporali, che invitano i sudditi a benedirvi col linguaggio della riconoscente gratitudine; e dalle mani dei Sacerdoti escono grazie spirituali, che mostrono ai loro sguardi le immense ricchezze, che un Dio di bontà tien riserbate nei suoi tesori per diffonderle sulla terra. Voi in somma coi Sacerdoti in dolce alleanza uniti siete stati destinati da Dio a far le sue veci quì in terra, ed a reggere in varii modi gli eventi degli uomini; acciò le nazioni coi loro omaggi, e colle loro benedizioni vi confessino per quei preziosi anelli, che insiem congiungono all' eterna la temporal felicità dei popoli.

Uditori, tali sono i Re, e tali sono i Sacerdoti del Dio vivente. Tanti gli uni che gli altri non debbono, che dal medesimo Dio ripetere la loro podestà. Per essi si vide sempre la Religione impegnata a renderli venerabili agli occhi dei popoli, di cui reggono i destini. E quando grida indistintamente a tutti « *guardatevi del toccar gli unti di Dio* » non fa che rendere il più nobile omaggio alla Maestà dei Re, ed alla dignità dei Sacerdoti. Oh dignità eminente!.. Oh podestà, che non riconosce confini!.. Dignità, di cui non può darsi cosa più augusta nè sulla terra, nè in Cielo. Podestà, che oltre i confini della terra, e del Cielo immensamente travalica. Dignità, per cui i Re seggono sul Trono, e fan conoscere, che Dio medesimo, e niun

altro ve l' ha collocati. Podestà, per cui i Sacerdoti sono adorni di un carattere divino, e per cui i giudizii pronunziati dalle loro labbra sono giudizii stessi di Dio.

Popoli, venerate i Sacerdoti egualmente che i Re. Gli uni egualmente che gli altri coll' eminenza della loro dignità corrispondono agli stessi disegni di Dio, provedono ai bisogni dei popoli, e fan risplendere chiaro, e lampante il carattere della Divinità nell' esercizio delle loro auguste funzioni. Ho detto.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DE' PANEGIRICI

CONTENUTI IN QUESTO I.° VOLUME.